

LA PROPRIETÀ INVISIBILE. I BENI DEGLI ENTI ECCLESIASTICI E LAICI E LA FORMAZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE MEDICEO

Giuseppe Vittorio Parigino *

I. I DOCUMENTI E I DATI

In occasione della pubblicazione del mio lavoro sulla ricchezza dei Medici¹, ho trascurato un elemento che, ad una analisi più attenta, è risultato avere una certa consistenza: il fatto, cioè, che una quota importante del patrimonio mediceo (estesi appezzamenti di terreno, come boschi, pascoli, campi, e molte strutture 'industriali', come mulini e ferriere), provenisse da enti a gestione collettiva. Come si vedrà, l'analisi procederà incrociando contemporaneamente due temi di ricerca che a lungo hanno impegnato gli studiosi: la proprietà ecclesiastica² e quella di enti laici, fra cui le comunità³.

* Com'è noto, l'anno fiorentino seguiva lo stile dell'Incarnazione (25 marzo); le date riportate, quindi, sono state normalizzate secondo l'attuale stile della Circonoscione (1 gennaio).

¹ GIUSEPPE VITTORIO PARIGINO, *Il tesoro del principe. Funzione pubblica e privata del patrimonio della famiglia Medici nel Cinquecento*, Firenze, Olschki, 1999.

² Si veda l'ampia bibliografia citata nella sintesi fatta da ENRICO STUMPO, *Il consolidamento della grande proprietà ecclesiastica nell'età della Controriforma*, in *Storia d'Italia*, Annali 9, Torino, Einaudi, 1986, pp. 263-290. Per l'ambito europeo: FIORENZO LANDI, *Storia economica del clero in Europa (secoli XV-XIX)*, Roma, Carocci, 2005; MARIO ROSA, *Clero cattolico e società europea*, Bari, Laterza, 2006.

³ Anche la bibliografia sui beni comuni in epoca medievale e moderna è assai vasta; qui basti ricordare le opere di Tine De Moor, Guido Alfani, Riccardo Rao, Paolo Grossi e, per la Toscana, quelle di Alessandro Dani. Una sintesi sui vari temi toc-

Proprio perché consapevoli della peculiarità giuridica di ogni istituzione, i Medici elaborarono adeguate strategie al fine di inglobare molte di queste proprietà nel loro patrimonio. Vedremo, infatti, come essi attinsero abbondantemente da questi serbatoi di risorse, per goderne in forma esclusiva e chiuderne l'accesso attraverso la trasformazione in proprietà privata.

In questo saggio, dunque, verrà analizzato il flusso di risorse che, dalle due categorie di enti (religiosi e civili), si riversò nel patrimonio mediceo. A questo fine, i dati si baseranno non soltanto sui tre volumi conservati nella *Miscellanea Medicea*⁴, ma anche su un altro utilissimo registro reperito nello Scrittoio delle Regie Possessioni⁵.

Quest'ultimo documento raccoglie, se non tutti⁶, la stragrande maggioranza dei livelli passivi sottoscritti dai granduchi, non soltanto con privati

cati dalla ricerca in questi anni è in GIACOMO BONAN, *Beni comuni: alcuni percorsi storiografici*, «Passato e Presente», 96, 2015, pp. 97-115.

⁴ Archivio di Stato di Firenze (da ora ASFi), *Miscellanea Medicea*, 578, 579 e 580. L'analisi approfondita di questi tre volumi l'ho fatta in G. V. PARIGINO, *Il tesoro del principe* cit., pp. 11-26. I dati contenuti in questi documenti, interrogati in modo appropriato, si sono dimostrati, ancora una volta, estremamente rivelatori.

⁵ ASFi, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 692, Repertorio dei livelli passivi. Il registro riporta i registi dei contratti di livello ed hanno la stessa struttura di quelli contenuti nei volumi conservati nella *Miscellanea Medicea* (si veda la nota 4). È organizzato a rubrica alfabetica, e ciò si rifletterà anche nelle citazioni dei vari contratti; infatti, non sarà riportato il numero di carta (la numerazione manca), ma la lettera alfabetica sotto cui il livello è stato registrato. Questo tipo di organizzazione, inoltre, ha portato l'estensore a registrare più volte lo stesso atto sotto lettere diverse; anche questi casi saranno segnalati nelle citazioni rimandando alle varie lettere della rubrica. Ovviamente, molti livelli sono contemporaneamente presenti sia nei volumi della *Miscellanea Medicea* che in questo dello Scrittoio, mentre alcuni sono presenti soltanto in uno ma non nell'altro; insomma, le due fonti si integrano reciprocamente sia per la quantità di informazioni contenute sia per il numero di registi. Le elaborazioni presentate terranno conto delle ripetizioni e lo stesso atto verrà conteggiato una sola volta, sia che si trovi registrato in entrambi i documenti sia che si trovi sotto due o più lettere del volume dello Scrittoio.

⁶ Anche se i documenti utilizzati presentano una quantità di dati molto ampia, è bene ricordare che essa non va considerata esaustiva. Il motivo di ciò deriva proprio dalla notevole estensione del patrimonio granducale e, quindi, dalla mole di atti conservati negli uffici più disparati, il che rende molto difficile, per non dire impossibile, effettuare un censimento completo. Sempre a proposito di lacune documentarie, va sottolineato che la politica patrimoniale di Cosimo III è registrata nei tre volumi della *Miscellanea Medicea* soltanto in minima parte; essi, infatti, furo-

ma anche con enti ecclesiastici (come arcivescovadi, badie, pievi) e laici (come comunità ed ospedali). Dalla semplice lettura del volume emerge come questo repertorio fosse costantemente aggiornato, man mano che i vari livelli venivano sottoscritti; infatti, le registrazioni arrivano fino ai primissimi anni del secolo XIX, mentre per questo saggio ho utilizzato solo i contratti rogati durante il principato mediceo (fino a Cosimo III compreso), i quali, come si può intuire, costituiscono la parte più corposa del documento.

Il numero di atti sottoscritti dai granduchi, nei quali è coinvolta sia la proprietà ecclesiastica⁷ che laica, ammonta in tutto a 358, di cui 188 relativi alla

no redatti su sua disposizione per stilare una sorta di inventario delle proprietà sopravvissute alla pesante dismissione realizzata da Ferdinando II (si veda la nota 10). Essendo stati redatti alla fine del Seicento, i tre volumi della Miscellanea Medicea comprendono pochi anni del lungo principato di Cosimo III; al contrario, quello conservato nello Scrittoio delle Regie Possessioni riporta 'tutti' i livelli passivi sottoscritti, dato che la registrazione è proseguita anche dopo l'estinzione della dinastia medicea.

⁷ Molti studiosi che hanno trattato il tema della proprietà ecclesiastica hanno anche messo in rilievo l'ambiguità di una tale definizione. Sulla questione si è soffermato anche Pallanti alle cui pagine si rimanda (GIUSEPPE PALLANTI, *La proprietà della Chiesa e degli enti in Firenze e contado dai primi del Cinquecento alla fine del Seicento*, «Ricerche storiche», XIII, I, 1983, pp. 71-94, in special modo alle pp. 77-78). Gli stessi problemi di identificazione 'certa' si riscontrano nella suddivisione che ho effettuato: se il patrimonio appartenente a chiese, conventi o monasteri si può definire ecclesiastico e quello appartenente alle comunità si può definire laico, molti dubbi lasciano i patrimoni di enti al confine fra le due giurisdizioni. Infatti, molti di questi nacquero come enti laici (o ecclesiastici) e durante la loro lunga vita si sono trasformati in enti ecclesiastici (o laici) (si vedano le riflessioni di CLAUDIO ROTELLI, *La distribuzione della proprietà terriera e delle colture ad Imola nel XVII e XVIII secolo*, Milano, A. Giuffrè, 1966, pp. III-III2 e, più recentemente, di GAETANO GRECO, *La storiografia sulla chiesa toscana in Età moderna*, in *La Toscana in Età moderna (secoli XVI-XVIII). Politica, istituzioni, società: studi recenti e prospettive di ricerca*, a cura di M. Ascheri e A. Contini, Firenze, Olschki, 2005, pp. 195-198). Un caso esemplare di confusione giurisdizionale è rappresentato dalle Fabbricerie, in cui l'inestricabile intreccio della componente ecclesiastica con quella laica impedisce di inserirle in modo certo nell'una o nell'altra categoria (G. GRECO *Un «luogo» di frontiera: l'Opera del Duomo nella storia della Chiesa locale. Premessa storica sulle Fabbricerie*; VALENTINA GIOMI *Le Fabbricerie in Italia: una realtà giuridica complessa di difficile inquadramento giuridico*, entrambi nella pubblicazione on line *La natura giuridica delle fabbricerie*, [07/2016]: <<http://www.fabbricerieitaliane.it/it/pubblicazioni.html>>). In forza di queste riflessioni, la suddivisione qui fatta tra enti ecclesiastici e laici può essere soggetta a critiche; d'altronde, ciò che maggiormente mi preme non è tanto l'inserimento di un ente nella sua pre-

prima e 170 alla seconda. La maggior parte dei contratti riguarda acquisti di immobili⁸ (167) e livelli passivi (144); il restante è composto da 26 atti che documentano permuta e di altri 21 che includono transazioni di vario genere (*Tabella 3*).

Se si raggruppano i documenti sotto il nome del granduca che li ha sottoscritti, si nota come la grande maggioranza di essi fosse stata rogata prevalentemente dai primi tre (*Grafico 1*). Infatti, la massa di beni immobili che formerà il patrimonio complessivo granducale fu accumulata proprio durante il periodo compreso fra il principato di Cosimo I e quello di Ferdinando I^o, mentre Ferdinando II, a causa delle tensioni internazionali del particolare momento storico, sarà costretto a venderne una grossa quota¹⁰. Prendendo come riferimento il solo numero di atti, anche la collocazione geografica degli immobili provenienti dagli enti laici ed ecclesiastici ricalca quella complessiva di tutto il patrimonio; infatti, il *Grafico 2* mostra come il grosso delle acquisizioni fosse situato proprio nei territori fiorentino e pisano, cioè prevalentemente nello Stato Vecchio¹¹, il che non esclude affatto, come vedremo, un pesante intervento mediceo anche in quello Nuovo.

cisa categoria di appartenenza, quanto fare emergere quel fenomeno che sto studiando da tempo, cioè l'occupazione da parte dei granduchi di spazi economici sempre più estesi, allo scopo di estrarre, per i propri fini, la maggior quantità possibile di risorse naturali, economiche o umane. Segnalo, infine, che le denominazioni degli istituti religiosi sono state riprese, quando è stato possibile, dal database dei *Luoghi della fede* messo a punto dalla Regione Toscana ([12/16]: <<http://web.rete.toscana.it/Fede/ricerca.jsp?lingua=italiano>>) e da quello del SIUSA ([12/16]: <<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?RicProgetto=reg-tos>>). Per i nomi di compagnie e ospedali fiorentini mi rifaccio, rispettivamente a JOHN HENDERSON, *Pietà e carità nella Firenze del Basso Medioevo*, Firenze, Le Lettere, 1998, Appendice, pp. 459-493 e a ID., *L'ospedale rinascimentale. La cura del corpo e dell'anima*, Bologna, Odoya, 2016, Appendice, pp. 429-445.

⁸ Si vedrà nel corso della trattazione che il concetto di 'acquisto', in quest'epoca, aveva una valenza diversa da quella a cui oggi si fa riferimento.

⁹ Si vedano i dati presentati in G. V. PARIGINO, *Il tesoro del principe* cit., pp. 183 e ss.

¹⁰ A questo riguardo si vedano G. V. PARIGINO, *Il patrimonio di Ferdinando II de' Medici. Una prima ricognizione*, «Mediterranea Ricerche storiche», VI, 2009, pp. 479-516; ID., *Alcune riflessioni sulla politica patrimoniale di Ferdinando II de' Medici*, «Mediterranea Ricerche storiche», VII, 2010, pp. 279-294.

¹¹ La cartina fuori testo in G. V. PARIGINO, *Il tesoro del principe* cit., fra le pp. 192 e 193, mostra in modo evidente la concentrazione delle varie acquisizioni effettuate prevalentemente nello Stato Vecchio.

La *Tabella 4* e la *Tabella 5* ci aiutano ad entrare un po' più in profondità nei dati raccolti, poiché mostrano, per ogni membro della famiglia, il numero di atti sottoscritti sia con gli enti ecclesiastici, sia con quelli laici; infine, la *Tabella 6* mostra l'ammontare complessivo in scudi¹². Ad esempio, Cosimo I ed Eleonora¹³ spiccano per il maggior numero di atti sottoscritti (98); qualora, invece, si dovesse considerare il valore delle transazioni effettuate, Francesco I risulta il granduca che si è maggiormente impegnato in queste operazioni. Se, infine, si fa riferimento ai soli livelli passivi, vediamo Cosimo I ed Eleonora stipulare ben 42 atti per un valore di oltre 6.400 scudi¹⁴.

Dall'analisi complessiva e particolare della documentazione consultata, scaturisce una serie di elementi degni di attenzione. Ad esempio, i dati scorporati relativi a Cosimo e ad Eleonora sembrano indicare una sorta di divisione dei compiti per quanto attiene all'acquisizione di beni appartenenti a patrimoni di enti ecclesiastici e laici. Infatti, se facciamo riferimento ai primi, vediamo come la somma più alta fu spesa da Cosimo I, mentre, se si prendono in considerazione i secondi, accade l'inverso (*Tabella 4* e *Tabella 5*).

La sistemazione geografica dei dati relativi ai contratti di acquisto e di livello, inoltre, fa risaltare come, a seconda del territorio preso in considerazione, vi fosse una preferenza dell'uno o dell'altro tipo di transazione. Si vede, infatti, in modo chiarissimo come nel Pisano l'allargamento del patrimonio mediceo fosse avvenuto prevalentemente attraverso il livello, mentre nella zona orientale si ricorse, nella maggior parte dei casi, all'acquisto (*Grafico 5*).

Di questi fatti proverò a dare una spiegazione nelle riflessioni conclusive.

¹² Quando indico le somme in scudi, senza ulteriori specificazioni, si intendono di lire 7 per ogni scudo. Spesso nei registi vengono indicati anche gli scudi d'oro, che valevano lire 7:10 per ogni scudo. Per uniformità, gli scudi d'oro sono stati ricalcolati in scudi di lire 7, cioè nella moneta adottata nelle tabelle.

¹³ Anche se i rispettivi dati vengono presentati separatamente, le operazioni effettuate da Cosimo I e dalla moglie Eleonora di Toledo sono da inserire in un'unica politica patrimoniale. Sulle attività commerciali e finanziarie di Eleonora di Toledo: G. V. PARIGINO, *Il tesoro del principe* cit., pp. 90-106; BRUCE L. EDELSTEIN, *Eleonora di Toledo e la gestione dei beni familiari: una strategia economica?*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli e S. Peyronel, Roma, Viella, 2008, pp. 743-764.

¹⁴ La cifra è per difetto perché il pagamento non era sempre soltanto in denaro, ma spesso si aggiungeva una parte del frutto del bene ceduto, come grano, formaggio e pesce; in altri casi, il livello veniva pagato soltanto in natura o con la classica offerta di una libbra di cera.

2. LA PROPRIETÀ ECCLESIASTICA

Come già anticipato, i documenti che testimoniano le acquisizioni di beni appartenenti agli enti ecclesiastici sono in tutto 188, mentre i soggetti coinvolti (89 enti) sono elencati nella *Tabella 1*. I dati raccolti indicano che sono stati sottoscritti 89 atti di livello (per poco più di 7.600 scudi), 78 di acquisto (per poco meno di 56.000 scudi) e 21 per altre transazioni (*Tabella 3*). La *Tabella 8* elenca i tipi di bene che, dagli enti ecclesiastici, confluirono nel patrimonio granducale; prevalgono le risorse naturali (laghi, poderi, boschi, vigne, ecc.), anche se gli edifici occupano comunque una buona fetta di questa ricchezza¹⁵. I dati fanno emergere come, in realtà, non vi fosse un'attenzione particolare verso una specifica categoria di ente religioso; anzi, il bassissimo numero di atti sottoscritto da ognuno di essi e l'alto numero di soggetti stanno ad indicare come le acquisizioni di beni appartenenti ad enti ecclesiastici non procedessero secondo una precisa direzione, se non quella di inglobare case e terre là dove serviva per ottenere una proprietà estesa e non frammentata.

A tal proposito, si può ricordare l'ampia campagna di acquisizioni di terreni effettuata da Eleonora di Toledo nella zona pisana, attuata attraverso i contratti di acquisto e di livello. La maggioranza delle transazioni sottoscritte con gli enti ecclesiastici, infatti, sono relative a terre paludose situate nelle località di Barbaricina e di Campalto che confluirono poi nella fattoria di Casabianca¹⁶ (*Tabella 9 a-b*). L'unione di queste terre al patrimonio fu realizza-

¹⁵ Nella *Tabella 8* compare anche un quadro che Maria Maddalena aveva 'comprato' per 1.000 scudi dal Monastero dei SS. Lorenzo e Onofrio di Gambassi Terme, ma mai pagato; il debito fu saldato soltanto anni dopo da Ferdinando II (G. V. PARIGINO, *Il patrimonio di Ferdinando II de' Medici. Una prima ricognizione* cit., p. 510, n. 152; ASFi, *Miscellanea Medicea*, 580, c. 721r). Il quadro dovrebbe corrispondere alla 'Pala di Gambassi' di Andrea del Sarto raffigurante una *Madonna col Bambino e i Santi Onofrio, Lorenzo, Giovanni Battista, Maddalena, Rocco e Sebastiano* (Andrea del Sarto. *Dipinti e disegni a Firenze*, Catalogo della mostra (Firenze, 8 nov. 1986-1 marzo 1987), Firenze, D'Angeli-Haessler Editore, 1986, scheda XIX, pp. 134-136). La vicenda di questo dipinto è un esempio, non certo raro, del fatto che la famiglia principesca, nei suoi affannosi maneggi che portarono ad ammassare grandi quantità di ricchezza, non trascurasse neanche l'«in-cetta di opere d'arte dal territorio del granducato, [un'iniziativa] promossa in particolare da Maria Maddalena d'Austria» (Ivi, scheda XIX, p. 134).

¹⁶ FRANCESCO MINECCIA, *Note sulle fattorie granducali del Pisano occidentale nell'età moderna: Antignano, Casabianca, Collesalveti, Nugola, San Regolo e Vecchiano*, in *Agricoltura e*

ta sia con l'acquisto della proprietà piena¹⁷ (eminente e utile), sia con quello della sola proprietà utile¹⁸, sia tramite il livello. Gli enti pisani che sottoscrissero la maggior parte di questi atti furono la Mensa episcopale¹⁹, la Cattedrale di S. Maria e l'Abbazia di S. Michele degli Scalzi. Relativamente ai livelli, va detto che, eccetto in un paio di casi in cui l'ente ecclesiastico affittava direttamente una proprietà²⁰, la duchessa si sostituiva ai vecchi livellari prendendone il posto²¹; nell'uno e nell'altro caso i registi segnalano frequentemente il pagamento di un'entrata o laudemio²².

aziende agrarie nell'Italia centro-settentrionale (secoli XVI-XIX), a cura di G. Coppola, Milano, FrancoAngeli, 1983, pp. 285-342. L'A. afferma che nelle località confinanti di Barbaricina e Campalto la coppia granducaale acquistò complessivamente circa 10.000 staia di «terre lavorative, paludose e boschive ottenute sia da privati sia da enti ecclesiastici» (p. 291).

¹⁷ «Li frati di S. Caterina di Pisa, padroni diretti, e Bartolomeo Nesi da Casanello, padrone utile, vendono alla duchessa Leonora per sé, suoi eredi e successori staia 23 a Barbaricina, luogo detto a Bocci, incluse nel popolo, podere e beni di detta duchessa per lire 69, che lire 50 furono pagate al detto Bartolomeo e lire 19 a' frati» (ASFi, *Miscellanea Medicea*, 580, c. 70r, 27 ag. 1549).

¹⁸ «Angelo Setaiolo [vende] un pezzo di terra livellare dell'arcivescovo di staia 15. Item, altro pezzo di staia 50 del detto arcivescovo, per scudi 5 in tutto, pagati» (Ivi, c. 82v, 23 dic. 1544).

¹⁹ In epoca medicea, la rendita prodotta dal patrimonio della Mensa episcopale di Pisa assicurava una delle maggiori entrate beneficali del granducato, e per questo motivo costituiva «una sede particolarmente ambita, punto di arrivo di brillanti carriere ecclesiastiche, compenso a una fedele attività politico-diplomatica o militare al servizio dei granduchi, simbolo eminentissimo del potere raggiunto dalle principali famiglie dell'aristocrazia toscana» (G. GRECO, *Ecclesiastici e benefici in Pisa alla fine dell'antico regime*, «Società e storia», 3, 1980, 299-338:308, n. 8). Sul suo patrimonio immobiliare: ENRICO ROVEDA, *Le proprietà fondiari dell'arcivescovado di Pisa dal XV al XVII secolo*, in *La città e il contado di Pisa nello Stato dei Medici (XV-XVII sec.)*, a cura di M. Mirri, Pisa, Pacini Editore, 2000, pp. 391-420.

²⁰ «Detto arcivescovado [di Pisa] dà a livello perpetuo a donna Eleonora di Toledo un pezzo di terra nella cappella della Chiesa Maggiore di Pisa, luogo detto Campalto, di staia 60 circa per l'annuo canone di una libbra di cera, e di poi da essa rinunciato, e per laudemio scudi 10 d'oro» (ASFi, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 692, V, 21 dic. 1551).

²¹ «Il corpo dei cappellani della Chiesa Maggiore di Pisa dà a livello alla duchessa Eleonora un pezzo di terra posto fuori dalle mura di Pisa, luogo detto Campalto, rinunciato dai figli di Bastiano dal Poggio per l'annuo canone di lire 16» (Ivi, C e M, 22 maggio 1552).

²² Questo diritto del concedente è di origine assai antica e veniva rivendicato ogni volta che cambiava il concessionario.

Per quanto riguarda i contratti di acquisto, è da dire che, nella maggioranza dei casi, ciò che si comprava era la sola proprietà utile, restando quella eminente o diretta in mano all'ente ecclesiastico che continuava a percepire il livello dal nuovo affittuario²³. Altre volte, come già accennato, sia il proprietario eminente che quello utile vendettero i loro diritti alla duchessa, come nel caso della transazione con il Convento di S. Caterina d'Alessandria di Pisa, in cui vengono precisate anche le quote percepite dall'uno e dall'altro²⁴, o con l'Arcivescovado di Pisa²⁵.

Eleonora non acquistò dagli enti ecclesiastici soltanto pezzi di terra paludosi, ma anche due vaste tenute con altrettanti contratti di livello: S. Rossore, dai canonici della Cattedrale di Pisa, e la Marsiliana, dal Vescovado di Massa Marittima. L'atto di affitto di S. Rossore²⁶, siglato il 17 giugno 1549, prevedeva il possesso fino alla quarta generazione, un pagamento annuo di 375 scudi ed un'entrata di scudi 317 e lire 1; quello relativo alla Marsiliana²⁷, del 26 agosto 1556, era un livello perpetuo e prevedeva un fitto di 150 scudi.

²³ «Giovanni Stefano Solini livellario dell'arcivescovo vende alla duchessa, salvo il beneplacito dell'arcivescovo di Pisa, un pezzo di terra in detto luogo di Campalto di staiora 63 per scudi 40, con obbligo di pagare il livello» (ASFi, *Miscellanea Medicea*, 580, c. 85r, 16 dic. 1550).

²⁴ Si veda la nota 17.

²⁵ «Francesco et altri fratelli Samminiatielli, livellari dell'arcivescovo di Pisa, e l'istesso arcivescovo vendono alla duchessa un pezzo di terra in detto luogo di Campalto di staiora 214, per prezzo di scudi 214 da depositarsi in mano di S. E. per rinvestirsi in altri beni» (ASFi, *Miscellanea Medicea*, 580, c. 84v, 2 maggio 1550).

²⁶ Ivi, c. 95r; ASFi, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 692, C. Successivamente, Cosimo III rinnovò il livello alle stesse condizioni: «Il detto capitolo [di Pisa] rinnova con Cosimo III il suddetto strumento di livello dei 17 giugno 1549 fatto con la duchessa Eleonora, essendo terminata la linea a forma del suddetto strumento, per l'istessa entrata e canone annuo» (Ivi, C, 11 ott. 1684). Un sunto della storia della fattoria di Casabianca e S. Rossore è in ASFi, *Miscellanea Medicea*, 578, cc. 382r-387r. Molti dati relativi alle proprietà medicee nel Pisano, come le estensioni delle varie fattorie, sono in F. MINECCIA, *Note sulle fattorie granducali del Pisano occidentale* cit.

²⁷ «Monsignor Girolamo Vitelli, vescovo di Massa, concede in affitto perpetuo alla duchessa et cuius heredes et successores etc. tutt'i pascoli della Marsiliana, dell'Accesa, di S. Lorenzo e di Porto Buratto nel vescovado di Massa, per annuo canone di scudi 150, salvo il beneplacito apostolico» (ASFi, *Miscellanea Medicea*, 580, c. 93r, 26 ag. 1556; un sunto dei passaggi di proprietà della Marsiliana è in ASFi, *Miscellanea Medicea*, 578, cc. 242r-244r). È probabile che anche per questa transazione venisse

La tenuta della Marsiliana fu poi ulteriormente estesa da Ferdinando II grazie ad una corposa concessione fattagli, ancora una volta, dal vescovo di Massa. Il 13 aprile 1658 il granduca prese a livello tre boschi della Mensa episcopale; nel primo vi era anche una ferriera che fu inglobata nell'affitto. Il livello annuo dei boschi ammontava a 975 scudi, mentre quello della ferriera era di 25 scudi²⁸.

I 20 contratti sottoscritti da Cosimo I con gli enti ecclesiastici sono quasi equamente suddivisi fra il territorio fiorentino e quello pisano così come fra acquisti e livelli, anche se le risorse economiche impiegate negli acquisti sono più del doppio di quelle relative ai livelli (*Tabella 4*). Anche in questo caso gli enti coinvolti sono sempre diversi, con l'unica eccezione del Convento di S. Maria Novella che compare due volte²⁹ (*Tabella 10*).

Relativamente ai livelli, segnalo alcuni contratti, come quello del 1543, con cui Cosimo I fece «procurare a pigliar in affitto tutt'i beni et entrate dell'arcivescovo di Pisa per scudi 2.600»³⁰. A quel tempo il seggio episcopale era occupato da Onofrio Bartolini de' Medici, nominato da Leone X e quindi molto vicino al principe; all'ottenimento del fitto, perciò, non

pagato un laudemio, ma il regesto tace a questo proposito. Sulla fattoria si veda anche G. PALLANTI, *Un latifondo della Maremma fra la fine del XVI e la metà del XVIII secolo: la tenuta granducale di Marsiliana*, in *Valorizzazione della Maremma Toscana. Mostra iconografico-documentaria sulla Maremma. Contributi storiografici e catalogo della mostra*, Firenze, Giunti Barbera, 1982, pp. 15-32.

²⁸ «Avendo il vescovo di Massa 19 kal. febr. 1657 [=1658] conceduto et il granduca ottenuto da papa Alessandro [VII] di dare et alloggiare un bosco chiamato dell'Ancisa con l'officine ferrarie vulgo ferriere, un altro bosco, luogo detto Campo alla Lite, et un altro bosco, luogo detto Marsiliana, nella diocesi di Massa spettanti alla Mensa episcopale, cioè il primo in enfiteusi perpetuo a S. A. *pro se suisque heredibus et successoribus quibuscumque*, e gli altri in affitto per 30 anni per scudi 975 l'anno e per scudi 25 di livello annuo quanto alle dette ferriere. Il granduca fa procurare in Siena per far eseguire il breve apostolico davanti gli esecutori apostolici» (ASFi, *Miscellanea Medicea*, 580, 693v, 13 apr. 1658).

²⁹ Con il primo contratto, Cosimo I acquistò una vigna per 525 scudi (Ivi, c. 125v, 3 giugno 1568); col secondo, un edificio nell'ambito della ristrutturazione della chiesa e del convento: «Li frati di S. Maria Novella, in riguardo del dominio diretto, et i fratelli della Compagnia di S. Benedetto che si radunano nel convento di S. Maria Novella, per ragion dell'util dominio, concedono al granduca Cosimo la loro Compagnia per servirsene il granduca per la fabbrica del monasterio per scudi 440:2:8-; che scudi 60, per il dominio utile, che furono pagati in più volte, et il resto nella celebrazione del contratto» (Ivi, c. 13 Iv, 7 maggio 1573).

³⁰ Ivi, c. 17 Ir, 4 marzo 1543.

dovettero essere certo ininfluenti gli stretti rapporti che intercorrevano tra il granduca e il vescovo.

Gli altri due livelli sono relativi a tutti i beni di due badie, quella di S. Stefano a Cintoia³¹ (nell'attuale territorio comunale di Pontedera) e di S. Maria dei XII Apostoli³². Le proprietà concesse il 23 settembre 1553 dalla badia di S. Stefano a Cintoia, per un canone annuo di scudi 65 di lire 7:10 per scudo, confluirono nella vasta fattoria delle Cascine di Bientina³³, mentre quelle di S. Maria dei XII Apostoli, affittate per scudi 75 di lire 7:10 per scudo il 10 gennaio 1554, confluirono nella fattoria di Collesalveti³⁴.

Tra gli acquisti, segnalò quello del 1549, con cui Cosimo I comprò la proprietà utile di una casa con 30 staia di terre dal Monastero di S. Girolamo di Agnano, sostituendosi al precedente livellario³⁵; quello del 1569, con cui acquisì la proprietà piena di quattro pezzi di bosco a Cerreto Guidi³⁶, e

³¹ Ivi, cc. 164v-165r; ASFi, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 692, A e C. Su questo affitto si veda: MAURIZIO BASSETTI, *Struttura e sviluppo dell'agricoltura pisana nell'età Moderna: la fattoria granducale delle Cascine di Bientina nel XVIII secolo*, in *Agricoltura e aziende agrarie nell'Italia centro-settentrionale* cit., pp. 343-402:348 e n. 13 alla stessa p. L'A. ci informa che le proprietà della badia consistevano di «2.094 stiaia di boschi di castagni, sugheri e pini e 770 stiaia di terre lavorative in parte appioppate e vitate» (*Ibidem*).

³² ASFi, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 692, A e C; EMANUELE REPETTI, *Dizionario geografico, fisico e storico della Toscana*, Firenze, Presso l'Autore e Editore, 1833-46, I, p. 187, s. v. 'Badia di Nugola o di Collesalveti'. Le proprietà della Badia erano composte di circa «6.000 stiaia di terra (di cui circa 2.000 lavorative e 4.000 di boscaglie e sodi)» (F. MINECCIA, *Note sulle fattorie granducali del Pisano occidentale* cit., pp. 291-292).

³³ ANNA MARIA PULT QUAGLIA, *Formazione e vicende delle fattorie mediche di Bientina e di Vicopisano*, in *Studi di Storia medievale e moderna su Vicopisano e il suo territorio*, Atti del Convegno (Vicopisano, 27 giugno 1982), Pisa, Pacini, 1985, pp. 87-110.

³⁴ F. MINECCIA, *Note sulle fattorie granducali del Pisano occidentale* cit.

³⁵ «Compra da Gherardo Bartolini et altri una casa con staia 30 di terra, luogo detto le Case Bianche nel popolo di S. Marco o S. Remedio del contado di Pisa, beni livellari di S. Girolamo d'Agnano di Val di Calci che pagano staia 90 [di grano], libbre 16 di ... e caci 10 bufalini freschi. Item, un'altra casa, luogo detto Bello, nelle maremme di Pisa nel popolo di Riparella e due altre case in Castagneto per scudi 480 di lire 7:10 l'uno, cioè le Case Bianche per scudi 300, la casa di Bello scudi 100, e l'altre due scudi 800» (ASFi, *Miscellanea Medicea*, 580, c. 116r, 25 febbraio 1549).

³⁶ «Li canonici della Collegiata di Prato vendono al duca, salvo il beneplacito apostolico, quattro pezzi di bosco nel popolo di S. Lionardo di Cerreto Guidi di staio-

quello del 15 maggio 1571, relativo ad un podere nei pressi di palazzo Pitti, venduto dalle monache di S. Felicità di Firenze per 1.702 scudi³⁷, di cui Cosimo I comprò, anche in questo caso, la proprietà piena.

Questi due ultimi contratti di acquisto della piena proprietà inaugurano la pratica di depositare la somma su un conto del Monte di Pietà di Firenze³⁸ intestato all'ente venditore³⁹. Con i granduchi successivi a Cosimo I tale prassi diventò norma, ma durante il principato di Cosimo, il denaro era quasi sempre consegnato al momento della stipula del contratto, come chiaramente segnalato nei registi⁴⁰.

Se, relativamente alle acquisizioni di beni ecclesiastici, Cosimo I ed Eleonora si distinguono per la maggiore quantità di contratti sottoscritti (43 atti, *Tabella 4*), altrettanto non si può dire circa il loro valore; da questo punto di vista, sono Francesco I e, ancor più, Ferdinando I coloro che impegnarono maggiori risorse economiche, tanto che spesero per gli acquisti rispettivamente circa 10.300 scudi, il primo, e circa 12.100 scudi il secondo, oltre alle altre transazioni (*Tabella 4*).

Gli acquisti di maggior valore effettuati da Francesco I riguardarono edifici⁴¹ e terre appoderate⁴² (*Tabella 11*). Da sottolineare come il ricavato della

ra 89 1/2 et 1/5 per scudi 212 lire 1 che furono depositati sul Monte [di Pietà di Firenze]» (Ivi, c. 128v, 4 febbraio 1569).

³⁷ Ivi, c. 139v, 15 maggio 1571.

³⁸ CAROL BRESNAHAN MENNING, *Charity and State in Late Renaissance Italy. The Monte di Pietà of Florence*, Ithaca and London, Cornell University Press, 1993.

³⁹ Sul nesso tra la vendita della piena proprietà (eminente e utile) e il deposito del prezzo su un conto del Monte di Pietà rimando alle riflessioni contenute nelle conclusioni.

⁴⁰ Nei registi di acquisto della proprietà diretta di immobili sottoscritti da Cosimo I ed Eleonora di Toledo, infatti, compaiono i termini: «pagato», «pagati», «pagati detto di» [cioè il giorno della stipula del contratto].

⁴¹ «Mons. Alessandro Medici, arcivescovo di Firenze, permuta al granduca una casa grande nel popolo di S. Lorenzo in via Larga et all'incontro S. A. dà e permuta altra casa nel popolo di S. Felicità in via Maggio; e perché la detta casa grande valeva più di quella di via Maggio, S. A. promette di depositare fra 4 giorni nel Monte di Pietà scudi 3.000 per resto della valuta di detta casa grande. Il granduca Francesco ratifica detto instrumento in detto giorno» (ASFi, *Miscellanea Medicea*, 580, c. 322v, 16 febr. 1577).

⁴² «Le monache di S. Francesco di Firenze vendono a S. A. in proprio un podere nel popolo di S. Iacopo a Pratolino, luogo detto alla Fonte Secca; item, un altro podere in detto popolo, luogo detto le Buianelle, per scudi 2.225 che furono de-

vendita fosse ormai prevalentemente depositato sul Monte di Pietà e solo raramente il granduca pagava in contanti al momento della stipula; ciò avvenne unicamente in tre casi, sui 21 contratti di acquisto complessivi, in occasione dei quali vennero scambiate somme particolarmente basse⁴³.

Quanto ai sette livelli, oltre ai territori concessi in feudo dall'arcivescovo di Pisa alle comunità intorno a Vecchiano, di cui parlerò più oltre, sono da segnalare quello concesso dalle monache di S. Silvestro di Pisa per 100 scudi d'oro (cioè di lire 7:10 per ogni scudo) e 800 libbre di carne porcina, relativo a quattro «tenimenti di terre», tre nel territorio di Nugola e uno in quello di Portopisano, che confluirono nell'enorme fattoria di Collesalveti⁴⁴. Il regesto non specifica la superficie delle terre allivellate, ma il prezzo dell'affitto e del pagamento in natura fa supporre che fosse piuttosto ampia. Un altro livello da segnalare è quello stipulato il 25 novembre 1574, in cui si ricorda che furono affittati altri beni appartenenti al Monastero di S. Girolamo di Agnano nel territorio di S. Regolo, dove si costituì la fattoria omonima. Dopo una 'lite' tra i monaci e il Fisco si arrivò ad un accordo che prevedeva la cessione dell'affitto a don Pietro, il pagamento di lire 100 annue, 40 sacca di grano e 30 libbre di «cacio bufalino»; inoltre, quando i beni fossero passati ai granduchi le sacca di grano sarebbero aumentate a 50⁴⁵.

positati sul Monte Pio, salvo il beneplacito apostolico» (Ivi, c. 316v, 7 nov. 1575).

⁴³ Gli atti sono quelli del 4 apr. 1576 (Ivi, c. 318r) , 11 maggio 1576 (Ivi, c. 319v) e 3 genn. 1579 (Ivi, c. 285v), tutti facilmente individuabili nella *Tabella 11*.

⁴⁴ «Monache di S. Silvestro di Pisa danno a livello tre tenimenti di terre nei confini di Nugola, luogo detto Guastiecia e Acquaviva, e uno nei confini di Portopisano, luogo detto Poggio Sivieri, per annuo canone di scudi 100 d'oro e libbre 800 carne porcina» (ASFi, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 692, M, 6 febr. 1579).

⁴⁵ «Il duca Cosimo donò a don Pietro i beni di Montignano e di S. Regolo ne' quali sono compresi i beni della Badia d'Agnano, S. Girolamo di Pisa, ch'erano dati a livello a' Salviati che, per non aver pagato il canone, ricascorno e ne fu preso il possesso dal duca Cosimo; sopra de' quali, essendosi introdotta lite nel Supremo Magistrato fra il Fisco et i monaci, fu fatta una transazione da ratificarsi da don Pietro, per la quale fu data a livello detti beni a don Pietro e suoi figlioli e discendenti maschi legittimi e naturali e, quello e quelli mancati, al granduca Ferdinando suo fratello e suoi discendenti maschi legittimi e naturali e quello o quelli mancati a Francesco granduca e suoi figlioli come sopra, per annuo livello a don Pietro di sacca 40 l'anno di grano, libbre 30 di cacio bufalino e lire 100 l'anno e, quando perverranno a Ferdinando e Francesco e loro discendenti, per sacca 50. Non si possino alienare né vendere né a lungo tempo locare; ogni 29 anni si faccia la rinovazione e, mancando di pagare ogni 3 anni o in tanta somma che faccia 3 annate, ricaschino in det-

Infine, Francesco I permutò alcune sue proprietà con altre terre di ampiezza non specificata, appartenenti alla Chiesa di S. Pietro in Caligarza di Fiesole e situate a Pratolino, evidentemente per la costruzione della fastosa villa omonima⁴⁶. Da segnalare che alcuni beni dati in cambio alla chiesa erano stati in precedenza confiscati dalla Camera e Auditore Fiscale, mentre altri erano dell'Abbazia di S. Salvatore a Settimo, nei pressi di Firenze.

Come già anticipato, Ferdinando I fu il granduca che spese di più negli acquisti di beni appartenenti ad enti ecclesiastici, impegnando quasi 12.100 scudi, oltre ai livelli, ai censi e alle permutate (*Tabella 4* e *Tabella 12*). Per il terzo granduca si può ripetere quanto già detto per i suoi predecessori; mi preme, però, sottolineare che, ormai, le somme pagate per l'acquisto della piena proprietà dei beni degli enti ecclesiastici venivano, nella stragrande maggioranza dei casi, versate sul Monte di Pietà, definitivamente trasformato in banca del granducato.

Le transazioni dei granduchi successivi (Cosimo II, Ferdinando II e Cosimo III) non presentano particolarità da segnalare poiché i fenomeni registrati sono analoghi a quelli già visti in relazione ai loro predecessori.

3. I BENI DELLE COMUNITÀ E DEGLI ALTRI ENTI LAICI

Gli atti sottoscritti dai granduchi e dai loro familiari con gli enti laici sono in tutto 170, di cui 89 relativi ad acquisti (per poco meno di 105.000 scudi), 55 relativi ai livelli passivi (per più di 4.300 scudi) e 26 per altre transazioni (*Tabella 3*, *Tabella 5* e *Tabella 7*); gli enti coinvolti sono in tutto 86 e sono elencati nella *Tabella 2*.

Se relativamente agli enti ecclesiastici, come s'è visto, non è stato possibile individuare una politica precisa se non quella dell'interesse del momento, altrettanto non si può dire per quelli laici. A tal proposito, la *Tabella 7* è

ti casi; mancate le linee, si rifaccino i miglioramenti» (ASFi, *Miscellanea Medicea*, 580, cc. 280v-282v, 25 nov. 1574).

⁴⁶ «Il rettore della Chiesa di S. Pietro in Caligarza, diocesi di Fiesole, concede al granduca Francesco per via di permuta molti pezzi di terra di detta chiesa vicino al palazzo di Pratolino et in luogo di essi ricevè alcuni beni infiscati che furono di messer Giovanni Angelieri e di Matteo Dolfi nel popolo di S. Colombano e di S. Stefano a Ugnano e dell'Abbazia di Settimo, riservato il beneplacito apostolico, da stimarsi detti beni e rifarsi il sopra più a ciascuna delle parti» (Ivi, c. 283r, 9 febr. 1575).

piuttosto esplicita: degli 86 enti con cui i Medici hanno sottoscritto un qualche accordo, ben 42 sono comunità, ovvero quasi il 50% del totale, con le quali sono stati siglati 63 atti, ovvero quasi il 40% dei 170 complessivamente stipulati. Questi numeri sono assai indicativi del ruolo importante che le proprietà comunitative hanno avuto nella costruzione del patrimonio immobiliare mediceo.

Stabilizzato e radicato il potere, durante il Cinquecento, i Medici organizzarono molte delle loro fattorie non soltanto intorno agli antichi nuclei di proprietà comunali ereditati dal ramo principale della famiglia ma anche intorno a quelle di più recente acquisizione.

La fattoria di Campiglia Marittima nella Maremma pisana, ad esempio, fu organizzata proprio intorno alle proprietà che la comunità omonima concesse in affitto perpetuo ad Eleonora di Toledo per la somma di quasi 800 scudi nel maggio del 1550⁴⁷. Anche se il regesto tace a questo proposito, la somma elevata dell'affitto fa presumere un'estensione ampia delle terre cedute dalla comunità, e dovevano produrre anche una buona rendita: infatti, esse comprendevano non soltanto terreni, ma anche due mulini, un'osteria e un lago⁴⁸. La conferma arriva da un volume delle Regie Possessioni, dove si elencano tutti i beni che la comunità concesse a livello, la cui superficie complessiva ammontava a ben 56.400 staia (circa 3.000 ha), mentre la comunità riservava per i suoi usi solo 3.300 staia di pascoli, dei quali «staia 2.500 di qua da Cornia, cioè di verso Campiglia, et staia 800 di là da Cornia»⁴⁹.

⁴⁷ «La comunità di Campiglia, con il consenso de' Cinque del Contado, concede in affitto perpetuo alla duchessa Leonora, per sé, suoi eredi e successori, tutte le terre che si posseggono dalla detta comunità e tutti li beni che se li potessero acquistare in futuro per scudi 740 d'oro in oro larghi da pagarsi ogni sei mesi la rata, con molti patti a favor della comunità che più largamente dicono nell'istrumento del dì 31 maggio 1550» (ASFi, *Miscellanea Medicea*, 580, c. 67r). Da altra fonte, sappiamo che erano inclusi anche due mulini e il lago di Rimigliano (ASFi, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 692, C e M).

⁴⁸ Dei due mulini, uno era dismesso mentre l'altro veniva affittato a 80 scudi l'anno. L'osteria, invece rendeva 135 lire annue, cioè scudi 19:2:-:- (ASFi, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 4114, c. 86r, redatto nel 1568). Da un altro documento sappiamo che il lago era in compartecipazione con la Misericordia di Pisa, a cui i Medici pagavano 25 scudi l'anno di affitto, mentre da solo rendeva, ai primi del Seicento, 250 scudi. L'intera fattoria, nello stesso periodo, aveva una rendita netta complessiva di poco più di 2.000 scudi (ASFi, *Miscellanea Medicea*, 282, ins. 16, c. 19v).

⁴⁹ ASFi, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 4114, c. 85v-86r. La citazione è a c. 85v.

Come spesso accadeva, una parte dei terreni era impaludata, ma Cosimo I la bonificò e la ridusse a coltura per il suo esclusivo vantaggio⁵⁰; egli, inoltre, acquistò altri terreni per ampliare la proprietà. La fattoria di Campiglia fu ulteriormente ingrandita da Ferdinando II con l'acquisto di nuovi appezzamenti di terra. Alla fine del Seicento, la fattoria rendeva annualmente 1.570 scudi netti⁵¹, ma sappiamo che nei primi decenni dello stesso secolo rendeva di più. Infatti, in un conto che registra la rendita del triennio 1619-21 viene calcolata una media di 2.046 scudi annui, sempre al netto delle spese⁵².

Un'altra zona dove i Medici divennero titolari di ampie proprietà fu quella all'interno del quadrilatero i cui vertici sono rappresentati da Cerreto Guidi, Vinci, Fucecchio, Empoli; questi terreni venivano considerati, già alla morte di Cosimo I, come un'unica entità chiamata 'fattoria di Empoli e Cerreto'. Essendo una zona pianeggiante, fertile e vicina all'Arno, i terreni lì ubicati erano particolarmente ambiti. Per questa area sono registrati vari acquisti di terre dalle diverse comunità della zona. Nel 1563, ad esempio, Cosimo I acquistò dalla comunità di Cerreto Guidi 173 staia di terra per 660 scudi⁵³, ma si ha notizia che altre 377 staia di terra furono cedute, non è chiaro se tramite livelli o in altra forma, dalla stessa comunità⁵⁴. Cinque anni dopo, furono comprate dalla comunità di Vinci circa 70 staia di terra in piccoli lotti per 171 scudi⁵⁵ e altre 24 staia in data sconosciuta⁵⁶.

⁵⁰ Nell'elenco delle proprietà appartenenti alla comunità di Campiglia Marittima appare anche quanto segue: «Una presa di terra incolta et da ridurre a coltura di staia 6.000, luogo detto Il padule, quale se ripienò con la Cornia nuova» (Ivi, c. 85v). L'annotazione è stata fatta nel 1568 ed erano passati 18 anni da quando Eleonora prese a livello il patrimonio comunale; evidentemente, nel frattempo, Cosimo I fece deviare il corso del fiume Cornia per «ripienare» i terreni depressi e metterli a coltura.

⁵¹ ASFi, *Miscellanea Medicea*, 578, cc. 196r-197r.

⁵² ASFi, *Miscellanea Medicea*, 282, ins. 16, c. 19v.

⁵³ «Item, una presa di terre lavorative e boscate di staia 143 nel comune di Cerreto, luogo detto Montauto, e una presa di terra lavorativa e vignata di staia 30, luogo detto Collaiolo, della comunità di Cerreto per scudi 660, per rogo di ser ... apparisce alle decime» (ASFi, *Miscellanea Medicea*, 580, c. 232v, [senza giorno né mese] 1563).

⁵⁴ ASFi, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 4114, c. 66r.

⁵⁵ «La comunità di Vinci vende al duca una presa di terre lavorative e seluate nel popolo di S. Lionardo, podesteria di Cerreto Guidi, di staia 31 1/4 e staia 40 3/4 di terra selvata, delle quali staia 10 sono per indiviso dell'[Ospedale degli] Innocenti di Firenze e così in tutto le vendute staia 62 2/5 per lire 13 lo staio-

Non fu solo Cosimo che si interessò a questa zona; infatti, anche Francesco ampliò la proprietà con altre annessioni di terre comunali, come quella del 1575, quando la comunità di Cerreto Guidi gli vendette un vastissimo bosco per 793 scudi⁵⁷.

Il caso di un'ampia quota di Cerbaie⁵⁸, intorno a Fucecchio, illustra in modo esemplare la trasformazione di un bene collettivo in proprietà privata, con una notevole perdita di ricchezza per la comunità e un corrispondente guadagno per il granduca e per il compratore finale. Il 2 luglio 1600 la comunità di Fucecchio diede a livello una parte delle Cerbaie, previa approvazione dell'ufficio dei Nove Conservatori⁵⁹. Il 27 ottobre dello stesso anno, arrivato l'assen-

ro; un campo, luogo detto il Campo della Fonte, di staiora 2 $\frac{2}{3}$ e canne 8 in detto popolo per lire 11 staioro; un campo di staiora 1 $\frac{2}{3}$ e canne 9 in detto popolo, luogo detto il Campo di Valcolle, per lire 7 lo staioro; un campo di staiora 2 in detto popolo, luogo detto del Pannocchio, per lire 7 lo staioro. E così in tutto scudi 171:5:6:- che furono depositati nel Monte di Pietà» (ASFi, *Miscellanea Medicea*, 580, c. 127r-v, 22 dic. 1568). Se si esegue la somma, non si arriva agli oltre 171 scudi, come riferisce il ms. È probabile che l'estensore si sia dimenticato qualche altro dato, dimenticanza confermata dalla nota a margine, apposta successivamente, relativa al campo in luogo detto Pannocchio.

⁵⁶ ASFi, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 4114, c. 66r.

⁵⁷ «La comunità di Cerreto vende al granduca Francesco e suoi eredi e successori un tenimento di terra boscata di staiora 365.000 nel comune di Cerreto, luogo detto Poggioni, Poggimezzo, Guardalcesso e Tassinai, nella podesteria di Vinci per scudi 793:-3:4 che furono depositati sul Monte detto giorno» (ASFi, *Miscellanea Medicea*, 580, c. 315r, 31 maggio 1575). Si veda anche LEONARDO ROMBAI, *Il lago-padule di Fucecchio e la Valdinievole in Età moderna: un ambiente tra vocazioni acquatiche e colonizzazione agricola*, in *Monsummano e la Valdinievole nel XVII secolo: terre, paduli, ville, borghi*, Ospedaletto (Pisa), Pacini Editore, 1993, p. 12, n. 1. In questo regesto spicca l'enorme quantità di terra concessa al granduca, ovvero poco meno di 19.200 ha, ma il manoscritto è chiaro ed è esclusa una lettura sbagliata; se qualche dubbio può nascere, deriva da un eventuale errore di trascrizione del redattore. Da segnalare anche il deposito del prezzo su un conto del Monte di Pietà, che indica la cessione della proprietà piena.

⁵⁸ LUCIA PAPINI, *Le Cerbaie nella legislazione medicea*, «Erba d'Arno», 55, 1994, pp. 34-51; *Le Cerbaie. La natura e la storia*, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 2004.

⁵⁹ Come è noto, fra gli altri compiti, l'ufficio sorvegliava molti aspetti della vita delle comunità, compresa la gestione dei loro beni: PAOLA BENIGNI-CARLO VIVOLI, *Progetti politici e organizzazione di Archivi: storia della documentazione dei Nove conservatori della giurisdizione e dominio fiorentino*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIII, 1983, pp. 32-82.

so, la comunità concesse 8.702 staia di bosco (poco meno di 460 ha) a Ferdinando I per un canone annuo di lire 100, riservandosi, però, il diritto di legnatico e di pascolo⁶⁰. Questi boschi furono tenuti in affitto fino al 1651, quando Ferdinando II, costantemente alla ricerca di risorse economiche⁶¹, convinse la comunità ad accettare 700 scudi per il loro affrancamento e, così, assumerne la piena proprietà. I 700 scudi, però, non furono pagati dal granduca ma da Benedetto Guerrini, che figurava anche come prossimo compratore dell'intero appezzamento. Appena gli accordi con la comunità furono definiti, il granduca fece rogare un atto attraverso il quale cedeva le Cerbaie al Guerrini, non per 700 scudi, ma per 1.800, dei quali 1.100 andarono al granduca e i 700 rimanenti alla comunità per l'affrancamento⁶². Si tratta di un caso di vera e propria speculazione effettuata dal granduca a danno della comunità.

Ancora una fattoria fu composta intorno al nucleo di beni sottratti alle comunità intorno a Vecchiano, nella valle del Serchio⁶³. In realtà, il proprie-

⁶⁰ «La comunità di Fucecchio fa procurare a dare a livello al granduca Ferdinando I et a sua linea masculina il bosco delle Cerbaie, luogo detto la Villa di S. Martino per il livello da dichiararsi dal magistrato de' Nove, 2 luglio 1600. Li procuratori di detta comunità danno a livello al granduca Ferdinando I e sua linea masculina staia 872 [8.702] di terre boscate in Cerbaia, luogo detto la Valle di S. Martino per annuo canone di lire 100, con facultà di poter legnare e pasturare alla detta comunità» (ASFi, *Miscellanea Medicea*, 580, c. 446v, 27 ott. 1600). In questo regesto c'è un errore di trascrizione corretto tra parentesi quadre: il redattore ha dimenticato di scrivere lo zero fra il 7 e il 2. Infatti, in ASFi, *Miscellanea Medicea*, 578, cc. 274r-276r, c'è l'estensione corretta. Inoltre, nei due documenti, c'è un'oscillazione del nome della località tra Villa e Valle, ma è evidente che il bosco era il medesimo.

⁶¹ Sul momento di crisi attraversato dal granducato durante il principato di Ferdinando II si veda la nota 10.

⁶² «Il granduca Ferdinando I condusse a livello perpetuo dalla comunità di Fucecchio per instrumento rogato ser Vincenzio Forzoni 20 ott. 1600 [così il ms.] le boscaglie dette di S. Martino per annuo canone di lire 100. La comunità di Fucecchio affranca dette boscaglie a S. A. [Ferdinando II] e quelle liberamente vende per scudi 700, quali promette di pagare a detta comunità Benedetto Guerrini, che deve essere il compratore di dette boscaglie con aggiunta di scudi 50. La comunità l'accetta per debitore di detto prezzo e libera S. A. con il pagamento di scudi 5 per cento l'anno. S. A. incontinenti vende a Benedetto Guerrini le suddette boscaglie per prezzo di scudi 1.800, che scudi 1.100 pagati e l'altri scudi 700 ordina che si paghino alla detta comunità per la suddetta affrancazione» (ASFi, *Miscellanea Medicea*, 580, c. 811r, 13 luglio 1651).

⁶³ Cenni sulla fattoria di Vecchiano sono in F. MINECCIA, *Note sulle fattorie granducali nel Pisano occidentale* cit. Sulla storia di questo comune: *Il fiume, la campagna, il mare. Reper-*

tario eminente dei possedimenti gestiti collettivamente era l'Arcivescovado di Pisa che li aveva concessi in feudo alle comunità di Nodica, S. Alessandro, S. Frediano e Avane già verso la metà del Quattrocento⁶⁴. Per questa ragione, il granduca, per poterne entrare in possesso, doveva trattare con tre soggetti: le comunità, l'Arcivescovo di Pisa e la sede papale che doveva concedere la dispensa finale.

Fra il 1576 e il 1578 il granduca Francesco I si fece cedere, con dei contratti di permuta, i beni delle quattro comunità nominate, le quali avrebbero dovuto essere reintegrate con proprietà di uguale rendita. I beni ceduti dalle comunità consistevano in terreni paludosi e in un bosco che si stendeva su tutto il Monte di Vecchiano, monte posseduto per indiviso dalle comunità di S. Alessandro e di S. Frediano per tre quarti e da quella di Nodica per il quarto rimanente⁶⁵.

ti, documenti, immagini per la storia di Vecchiano, a cura di O. Banti, G. Biagioli, S. Ducci, M. A. Giusti, R. Mazzanti, M. Pasquinacci, F. Redi, Pontedera, Bandecchi e Vivaldi, 1991.

⁶⁴ È probabile che tutte queste comunità avessero ceduto le loro proprietà collettive all'arcivescovo di Pisa durante il Quattrocento, sul modello di numerose donazioni simili, col tacito o esplicito accordo che l'Arcivescovo le avrebbe poi riconcesse alle stesse comunità: «Tutte queste donazioni e riconcessioni sembrano legate al desiderio da parte delle comunità di porre un freno alla penetrazione della proprietà cittadina. È questo l'uso che del contratto 'feudale' o livellario viene fatto nelle campagne pisane: esso diventa un baluardo che si frappone fra i beni comunali e la proprietà cittadina. La protezione arcivescovile poteva così infatti aiutare a preservare i beni comunali» (E. ROVEDA, *Le proprietà fondiarie dell'arcivescovado di Pisa dal XV al XVII secolo* cit., p. 413).

⁶⁵ «La comunità di S. Alessandro e S. Friano di Vecchiano come feudatari di alcuni beni dell'arcivescovo di Pisa, con il consenso di monsignor Giugni, arcipadron diretto, permutano al granduca Francesco un pezzo di terra ch'è padule e si chiama Padule di Vecchiano; item, un altro pezzo di terra ch'è padule vicino alla Barra di Vecchiano luogo detto La Croce; tre parti intere di quattro per indivise di tutto il monte che si chiama il Monte di Vecchiano. All'incontro il granduca promette di dare alla detta comunità et arcivescovo tanti beni immobili liberi nel territorio Pisano che siano d'annua rendita di scudi 41 da pagarsi fra tanto e fino a che non sia fatta tal surroga di scudi 41 alla comunità nella festa di S. Maria d'agosto; e fatta la consegna, li beni come sopra consegnati restino liberi al granduca Francesco e li beni da consegnarsi ora per allora l'arcivescovo li dà in feudo alla detta comunità per il solito canone di lire 70 e l'arcivescovo riceve scudi 41 per l'entrata» (ASFi, *Miscellanea Medicea*, 580, cc. 321r-v, 30 apr. 1576). La stessa struttura hanno i contratti di permuta relativi ai territori di Nodica (Ivi, c. 322r, 30 ag. 1576) e di Avane (Ivi, c. 333r, 9 ag. 1578).

Nel frattempo, le comunità di Vecchiano vendettero al granduca altre quote di terreno su cui, questa volta, vantavano la proprietà eminente: nel 1577, 227 staia di terra per 590 scudi⁶⁶; tre anni dopo, fu la volta di altre 166 staia di terra paludosa per 432 scudi. In quest'ultimo caso, l'appezzamento di terreno era tenuto a livello, ma il granduca si sostituì sia al padrone utile, a cui pagò 235 scudi, sia a quello diretto, ovvero alla comunità di S. Frediano, alla quale fu intestato un credito sul Monte di Pietà di 197 scudi⁶⁷.

Nei documenti consultati vi sono anche 11 contratti d'acquisto di terreni paludosi effettuati da Cristina di Lorena, moglie di Ferdinando I, per oltre 1.500 scudi in cui si ricorda espressamente che dovevano essere destinati alla coltivazione del riso, successivamente abbandonata⁶⁸. Tali piccoli appezzamenti furono venduti sia da privati, che detenevano la piena proprietà, sia da livellari di enti ecclesiastici che rinunciavano al possesso utile in cambio di denaro⁶⁹.

Come ho accennato, i beni ceduti tramite la permuta iniziale dovevano essere sostituiti con altri aventi la stessa rendita; il fatto è che tale sostituzione non fu effettuata in tempi brevi, ma soltanto dopo 75 anni, cioè quando, nel 1651, Ferdinando II si decise a rispettare i contratti sottoscritti da Francesco I. In questa operazione si può scorgere non tanto un risarcimento nei confronti delle comunità, alle quali, almeno teoricamente, il granduca pagava annualmente l'equivalente della rendita (cioè scudi 84 lire 3), quanto la volontà dell'arcivescovo di Pisa di recuperare quella parte di patrimonio che non era stata ancora reintegrata.

L'8 febbraio 1651, perciò, il granduca cedette un prato di 12 moggia (circa 36 ha) che aveva una rendita di 85 scudi, appena superiore a quella calcolata per i terreni ceduti dalle comunità. Il terreno, però, apparteneva ad

⁶⁶ Ivi, c. 330r, 15 apr. 1577.

⁶⁷ Ivi, c. 333v, 14 genn. 1580.

⁶⁸ Sul declino di questa coltura, non soltanto a Vecchiano ma anche a Bientina e a Poggio a Caiano, si vedano le considerazioni di Mineccia: «Con tutta probabilità l'abbandono delle risaie si dovette in pari misura sia alla mancanza di mano d'opera specializzata – era questa una coltura che richiedeva lunghe ed accurate lavorazioni –, sia per la difficoltà di esitare sul mercato il riso allora poco richiesto per il consumo» (F. MINECCIA, *Note sulle fattorie granducali del Pisano occidentale nell'età moderna* cit. p. 307, n. 68). Si veda anche: A. M. PULT QUAGLIA, *Le fattorie mediche e dell'Ordine di Santo Stefano*, in *Livorno e Pisa: due città e un territorio nella politica dei Medici*, Pisa, Nistri-Lischi e Pacini, 1980, pp. 83-90, in particolare p. 84 e p. 89.

⁶⁹ ASFi, *Miscellanea Medicea*, 580, cc. 489r-491r.

un'altra fattoria granducale, quella di Casabianca, sempre nel Pisano. Con quell'atto⁷⁰, dunque, l'Arcivescovado acquisì la proprietà diretta del prato, il quale fu ceduto «in feudo» alle comunità, le quali, a loro volta, lo affittarono lo stesso giorno al granduca con lo stesso canone che percepivano prima di questa operazione, ma senza potersi avvalere né dello *ius pascendi* né dello *ius lignandi*⁷¹.

Infine, nel 1654, ci fu un tentativo di disseccare completamente le terre acquitrinose della fattoria di Vecchiano e a questo scopo fu temporaneamente ceduta a Pietro Van Der Street⁷²; il progetto, però, che prevedeva l'uso dei mulini a vento, non riuscì a causa della morte dell'olandese⁷³, in seguito alla quale la vendita fu annullata e la fattoria rientrò nel patrimonio mediceo⁷⁴.

La famiglia granducale non sottrasse beni soltanto alle comunità nello Stato Vecchio; difatti, dopo la sua conquista, il territorio di Siena, in particolare modo la Maremma, divenne oggetto di avido saccheggio di risorse, non solo da parte dei Medici ma anche dai loro sostenitori.

La zona di Castiglione della Pescaia⁷⁵ rappresentò un nuovo nucleo intorno al quale si concentrarono altre proprietà comunitative che vennero organizzate

⁷⁰ «Il granduca Ferdinando II, come privata persona, consegna alle dette comunità et all'arcivescovo d'Elci di Pisa, in luogo di detti beni alienati nel granduca Francesco, un pezzo di terra prativa di moggiora 12 nel contado di Pisa nel comune di Bottaio, luogo detto lo Scolo del comune di Bottaio, d'annua rendita di scudi 85 che è della fattoria di Casabianca. Si dichiara che questo prato s'intende surrogato in luogo de' beni alienati e che questo sia feudale e quello libero di S. A. e fu liberato il granduca dall'annuo pagamento delli scudi 84 e lire 3 che pagava alle dette comunità, le quali renunziano al detto *ius pascendi* e *lignandi* con alcune dichiarazioni» (Ivi, c. 689v, 8 febr. 1651).

⁷¹ «Le dette comunità danno in affitto a S. A. le dette terre prative per annuo fitto di scudi 84 lire 3 da ripartirsi fra dette comunità per la loro rata come sopra per anni 5» (Ivi, c. 690r, 8 febr. 1651).

⁷² Ivi, c. 692v, 1 marzo 1654.

⁷³ F. MINECCIA, *Note sulle fattorie granducali del Pisano occidentale nell'età moderna* cit., p. 294, n. 35.

⁷⁴ Un sunto dei passaggi di proprietà relativi alla fattoria di Vecchiano è in ASFi, *Miscellanea Medicea*, 578, cc. 334r-337v.

⁷⁵ Il castello di Castiglione della Pescaia, insieme all'Isola del Giglio, al forte delle Rocchette a Mare e al padule, fu venduto da Indico e Silvia Piccolomini d'Aragona a Eleonora di Toledo nel 1559 per 32.162 scudi. Eretto a marchesato rimasto sempre in mano ai Medici, il territorio fu separato, dal punto di vista giurisdizionale, dallo Stato senese: Ivi, cc. 230r-233v; ELENA FASANO GUARINI, *Lo Stato mediceo di Cosi-*

nella 'fattoria' di Castiglione della Pescaia⁷⁶. Nel 1566, ad esempio, la comunità di Castiglione 'donò' al granduca il padronato della Prepositura di S. Giovanni Battista, cioè della chiesa del borgo⁷⁷, mentre qualche anno prima, nel 1561, Eleonora prese a livello perpetuo dalla comunità di Giuncarico tutte le terre, i terratici e il mulino per scudi 267 lire 6 annui e 1.100 scudi di laudemio, beni che furono annessi alla fattoria di Castiglione⁷⁸. Inoltre, dato che la comunità aveva un debito di quasi 1.400 scudi, la duchessa si impegnò a pagarlo di tasca propria pur di mettere le mani sui beni della comunità. A prima vista sembra una transazione piuttosto conveniente per la comunità, sia per la generosa offerta di pagare i debiti sia per l'aumento del canone (dai 200 scudi d'oro della proposta originaria ai 250 scudi d'oro dell'offerta finale). Quando, però, si prende atto dell'estensione dei beni ceduti si comprende meglio l'apparente generosità; infatti, si trattava di ben 300 moggia di terreni (equivalenti a circa 900 ha) dai quali si ricavano ogni anno 420 scudi dai pasco-

mo I, Sansoni, Firenze, 1973, p. 118; DANILO BARSANTI, *Castiglione della Pescaia. Storia di una comunità dal XVI al XIX secolo*, Firenze, Sansoni, 1984, pp. 22-25.

⁷⁶ «Quella di Castiglione è insomma già nel Cinquecento e tale resterà per tutto il Settecento, solo una fattoria per modo di dire. Essa non è una organizzazione combinata dei fattori produttivi terra, lavoro e capitale volta ad ottenere un profitto, ma solo l'occasione per strappare la massima rendita possibile mediante un totale disimpegno o il minimo impegno diretto» (D. BARSANTI, *Castiglione della Pescaia* cit., p. 48).

⁷⁷ ASFi, *Miscellanea Medicea*, 580, c. 234r, 30 apr. 1566.

⁷⁸ «La Comunità di Giuncarico concede a livello alla duchessa Leonora e suoi figlioli e descendenti maschi in perpetuo e fino a che durerà la sua discendenza e linea masculina in perpetuo tutti li terratici di Giuncarico attenenti alla detta comunità, che si comprenda in detta conduzione il mulino da pagarsi quella ricompensa che parrà a detti conduttori. La locazione suddetta fu fatta a ragione di scudi 200 [d'oro], che la duchessa paghi il debito che ha la comunità con messer Giovan Battista Salvani scudi 1.306 d'oro in oro e lire 3:1:4 dentro a certo tempo, che la duchessa sia obbligata pagare tutti gli aggravii della comunità et ogni avanzo vadi in estinzione di detti scudi 1.306:3:1:4. Et estinto che verrà il detto debito si devi prima pagare l'incarichi et ogni avanzo alla comunità e, mancando di pagar per tre anni continui il livello, ricaschino alla comunità i terratici con altri capitoli che si contengono nell'istromento de' 20 sett. 1561. La duchessa ratifica detta locazione et aggiugne al livello scudi 50 [d'oro] l'anno di più, sì che in tutto scudi 250 [d'oro]» (Ivi, c. 68v-69v, 6 giugno 1562). La notizia che il fitto fosse in scudi d'oro, di lire 7:10, è in ASFi, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 4114, c. 108r, mentre quella della presenza di un laudemio è in ASFi, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 692, G.

li affittati a bandita e 90 moggia di grano (equivalenti ad oltre 400 quintali) dai terratici, grano che poi la duchessa provvedeva ad immettere sul mercato attraverso le sue molte attività commerciali.

La fattoria, compreso il lago, nel 1609 fu valutata 111.219 scudi⁷⁹ e rendeva complessivamente (sommando le rendite delle varie 'tenute', come quella di Giuncarico, di Castiglione e di Piandalma), nella seconda metà del Cinquecento, quasi 3.000 scudi annui⁸⁰, a cui si aggiungeva la rendita del lago che, a fine Seicento, dava ulteriori 2.883 scudi⁸¹.

Non vi furono soltanto acquisizioni effettuate in modo più o meno chiaro, almeno formalmente, ma anche alcune realizzate con modalità decisamente più ambigue, come quella nel Comune di Grosseto, che possedeva il territorio più ampio sottoposto alla Dogana dei Paschi⁸² e, perciò, bramato sia dai Medici che dai loro uomini. Il caso viene descritto dalla Fasano Guarini ed è relativo all'appalto della Banditaccia concesso nel 1573 non direttamente al granduca, ma a Matteo Dal Ponte, un suo prestanome già messo in evidenza in altre operazioni simili⁸³. In zona i Medici erano già usufruttuari delle bandite di Giuncola e di Pontonali, assegnate loro per 200 scudi, non per decisione della comunità ma dell'ufficio dei Quattro Conservatori, a capo del quale era, ovviamente, un uomo del granduca. Secondo quanto dichiarato dai rappresentanti della comunità di Grosseto intervistati dall'ufficiale medico Francesco Rasi, il motivo dell'affitto delle due bandite derivava

⁷⁹ ASFi, *Miscellanea Medicea*, 580, c. 263v.

⁸⁰ I dati relativi all'estensione e alla rendita di Giuncarico e di Castiglione della Pescaia sono in ASFi, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 4114, cc. 108r e 112v. La rendita è relativa all'anno 1568, cioè l'anno di redazione della fonte.

⁸¹ ASFi, *Miscellanea Medicea*, 578, c. 233v.

⁸² Il territorio grossetano sottoposto a Dogana aveva una superficie di ben 4.446 moggia, cioè quasi 14.000 ha (D. BARSANTI, *Allevamento e transumanza in Toscana* cit., *Tavola 1*, p. 266).

⁸³ «Le denunce, spesso nominative, illuminano i contorni di alcune di queste figure: di Matteo Dal Ponte, ad esempio, ambiguo "sovrintendente" della Maremma, ed egli stesso grande incettatore di bandite per conto proprio ed altrui, non solo entro i confini dello Stato di Siena, ma oltre questi, nello Stato dei Presidi; parte in causa, forse, nelle lotte di fazione e nel banditismo che nella zona di Capalbio si scatenavano proprio per il controllo delle ricche terre comunali» (E. FASANO GUARINI, *La Maremma senese nel granducato mediceo (dalle «visite» e memorie del tardo Cinquecento)*, in *Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, Atti del Convegno (Siena, 11-13 marzo 1977), I, *Dal Medioevo all'Età moderna*, Firenze, Olschki, 1979, pp. 405-472:455).

più dalla necessità di incrementare il bilancio dell'ufficio (e quindi del granduca) che non per soddisfare l'utilità dei comunisti che vedevano sottrarsi un'importante risorsa per le loro bestie⁸⁴. Dato che i Medici, come si è visto, erano già assegnatari di vasti pascoli posti nei comuni di Massa, Giuncarico e Perolla⁸⁵, motivi di opportunità politica imposero l'uso di un prestanome, per non urtare ulteriormente le molte comunità dello Stato Nuovo, che già protestavano contro il massiccio trasferimento di beni collettivi, attuato attraverso le concessioni perpetue, verso la grande proprietà fiorentina e senese.

Anche la bandita posta nella corte di Paganico⁸⁶ costituì il nucleo di un'altra fattoria, quella detta di Paganico, Gello e Colle Massari. Infatti, il pri-

⁸⁴ «Domandati che si potria fare perché il bestiame loro [dei comunisti] havesse da mangiare per poter lavorare, risposero: “Noi non vorremmo altro, che la Bandita Nuova, Banditella, e la Bandita de Pontonali, che sono contigue, che non ci fusse fatta vendere da' Signori Conservatori che ci furono già concesse dalla Repubblica di Siena, e poi confermato da Sua Altezza e pagarne di quella de' Pontonali scudi 30 a' Paschi, e quell'altra haverla con quella condizione di non la poter vendere, e vendendola ne siamo privi, acciò solo serva per i bestiami nostri d'aratro”. Domandati perché causa i Signori Conservatori le faccino vendere e quanto si vendono l'anno tutte due, risposero che “le vendono, per metter quel più a entrata alla Camera, ma gli peggiorono l'anno a migliaia, e si possono vendere l'anno in tutto da 100 a 120 scudi e, che è peggio, questi della fabbrica [della fortezza] allogano a portar legne alla fornace a' molti vetturali, che se elli hanno a andar con 20 bestie ce ne menano cento, e consumano la metà dell'erba”» (ASFi, *Mediceo del Principato*, 2070, cc. 287r-v, *Prima Visita della Maremma con i quattro capitanati*, cioè Sovana, Grosseto, Massa, Casole, 1572-73, effettuata dall'Auditore Fiscale Francesco Rasi di Arezzo, trascrizione di Andrea Zagli consultabile all'indirizzo [03/17]: <http://www.storia.unisi.it/uploads/media/grosseto_1572.pdf>).

⁸⁵ E. FASANO GUARINI, *La Maremma senese nel granducato mediceo* cit., pp. 461-462. Nel 1581 vi fu un ulteriore tentativo del granduca di incamerare altre 1.000 moggia di terre (circa 3.000 ha) a Grosseto tramite un altro prestanome, il cancelliere dei Quattro conservatori Nello Nelli, che, però, trovò notevole ostilità: «Alla resistenza di coloro che temevano nuovi concorrenti nel campo della produzione granaria, si aggiungeva quella di chi difendeva il libero uso dei pascoli, o quello dei beni incolti ad integrazione dell'economia locale» (Ivi, p. 463, n. 123).

⁸⁶ La bandita, dal punto di vista giuridico, costituiva un caso singolare, dato che non apparteneva più alla comunità di Paganico; infatti, nel 1553, quindi poco prima della conquista medicea, la repubblica di Siena effettuò una concessione ventennale delle entrate della comunità a quella di Montalcino, probabilmente in seguito alla pesante crisi demografica che si era abbattuta su Paganico (*Paganico: statuti della co-*

mo passo di Francesco I fu quello di stipulare nel 1581 con la comunità di Montalcino un fitto perpetuo⁸⁷. L'anno successivo, «la Dogana di Paganico e Collemassari, estesa 50 moggia, [fu] soppressa dal granduca e destinata alla coltivazione dei nuovi immigrati»⁸⁸, cioè, di coloro ai quali Francesco I concesse alcuni privilegi per spingerli a stabilirsi nella zona malarica di Paganico⁸⁹. A questo nucleo originario, nel 1583 fu aggiunta la tenuta di Gello⁹⁰ e poi, nel 1586, quella di Collemassari⁹¹, entrambe comprate da privati. Infine, l'intera fattoria venne prima venduta da Ferdinando II per 27.000 scudi⁹² a Giovanni Patrizi di Siena e alcuni giorni dopo elevata a marchesato⁹³.

L'incetta di proprietà collettive non si indirizzava soltanto verso la terra, ma anche verso impianti di trasformazione, come i mulini, e i granduchi, appena le condizioni lo rendevano possibile, prendevano il posto dei precedenti proprietari. Gli esempi sono molti e riguardano mulini che appartenevano a società e a comunità.

Interessante è il caso della graduale acquisizione di quote della Consorteria delle Mulina di Ognissanti di Firenze. Non si conosce molto di questa società che nacque nel 1277 in seguito alla decisione dei frati Umiliati di concedere in enfiteusi alcuni terreni nella zona di Ognissanti sui quali, data

munità (secolo XV), a cura di S. Cappelli e F. Doccini, Grosseto, Archivio di Stato di Grosseto – Laboratorio di Cartotecnica e Stampa, 1993, p. XXXI; A. DANI, *Usi civici nello Stato di Siena di età medicea*, Bologna, Monduzzi, 2003, p. 234, n. 230, dove si riporta un brano di un documento dei Quattro Conservatori che descrive i rapporti tra la comunità di Montalcino e la bandita di Paganico).

⁸⁷ «La tenuta di Paganico fu acquistata dal granduca Francesco il quale la prese a censo o fitto perpetuo per scudi 50 l'anno di fitto e con obbligo di far tutte le spese e carichi della detta comunità di Paganico e della comunità di Montalcino che allora l'aveva ad affitto per tenerla ancor 28 anni, per instrumento rogato ser Cristofano Arrighi, 6 nov. 1581. La condotta di Montalcino finì dell'anno 1608. Il pagamento delli scudi 50 annui è cessato per esser mancata la comunità di Paganico» (ASFi, *Miscellanea Medicea*, 580, c. 337v).

⁸⁸ D. BARSANTI, *Allevamento e transumanza in Toscana* cit., p. 30.

⁸⁹ GIUSEPPE PANSINI, *Per una storia del feudalesimo nel Granducato di Toscana durante il periodo mediceo*, «Quaderni storici», VII, 19, 1972, pp. 131-186:156, n. 1.

⁹⁰ ASFi, *Miscellanea Medicea*, 580, c. 337v, 30 nov. 1583.

⁹¹ Ivi, c. 313r, 21 luglio 1586.

⁹² Ivi, c. 736v, 30 apr. 1630.

⁹³ Ivi, c. 843v, 5 maggio 1630. La costituzione del feudo è in ASFi, *Auditore poi Segretario delle Riformagioni*, 288, cc. 73-74. Un sunto degli acquisti e dei passaggi di proprietà della fattoria è in ASFi, *Miscellanea Medicea*, 578, cc. 296r-298v.

la vicinanza all'Arno, gli enfiteuti potevano costruire mulini e gualchiere⁹⁴. Dai pochi dati ricavabili dai regesti, sappiamo che la Consortereria era, nel Cinquecento, una società 'a carati'⁹⁵ ed era formata da 46 quote o carati⁹⁶, di cui Cosimo I, fra il 1563 e il 1569, ne comprò circa 11 per 1.249 scudi⁹⁷. Altri due mulini, questa volta con la formula del livello perpetuo, furono acquisiti da Ferdinando I nel 1608 per 249 scudi più altri carichi sotto forma di pesce e grano⁹⁸.

Tante comunità videro sottrarsi ciò che costituiva, per molte di esse, la maggior fonte di entrata, ovvero il mulino. Ad esempio, la comunità di Vinci ne vendette due a Francesco nel 1586: uno, a due palmenti e posto a Stabbia, fu ceduto per 440 scudi, l'altro, sopra al Rio di Vinci, per 280 scudi⁹⁹. Un altro caso è quello di un mulino venduto dalla comunità di Montopoli per 1.280 scudi¹⁰⁰.

Dai regesti, in genere, non emergono i reali motivi di tali vendite che generavano l'effetto di un drastico calo delle entrate comunitative. Una vendita del 1575¹⁰¹, però, ci aiuta capire la ragione che spingeva le comunità ad alienare tali importanti risorse. Con questa vendita la comunità di Castelfranco

⁹⁴ FRANEK SZNURA, *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, p. 79 e n. 150 alla stessa p.

⁹⁵ Per questo tipo di società, nato nell'ambito del commercio marittimo e poi diffuso in settori assai differenti da quello mercantile, si veda JACQUES HEERS, *Genova nel Quattrocento*, Milano, Jaca Book, 1984, pp. 137-141.

⁹⁶ «Antonio Michelozzi vende al duca un carato o rata di 46 carati delle muline d'Ogni Santi per scudi 115 lire 2» (ASFi, *Miscellanea Medicea*, 580, c. 121r, 22 luglio 1566).

⁹⁷ Gli acquisti delle quote sono in Ivi, cc. 119v, 121r, 125r, 129r, 130r.

⁹⁸ Ivi, c. 447v-408r, 17 luglio 1608. Nella stessa zona e sempre dalla Consortereria, Ferdinando I comprò anche un podere di 288 staia per 5.900 scudi pagati con 59 luoghi di monte non vacabili (Ivi, c. 401v, 14 ag. 1601).

⁹⁹ Entrambe le vendite sono in Ivi, c. 312v, 23 apr. 1586.

¹⁰⁰ Ivi, c. 316r, 6 sett. 1575.

¹⁰¹ «La comunità di Castelfranco di Sotto vende al granduca Francesco in proprio un mulino a quattro palmenti nel popolo di S. Piero di Castelfranco di Sotto, sopra il fiume d'Arno, per scudi 3.009; che scudi 1.747 furono compensati con il debito che detta comunità ha con i Nove [Conservatori] per spese fatte nel Callo per mantenimento di detto mulino, et il restante, scudi 1.256, servino per estinguere l'annua tassa [cioè le 'spese universali', o anche 'getto' e 'chiesto dei Nove'] per la concorrente quantità di scudi 62:5:12 che paga la comunità all'ufficiale di Monte senza pregiudizio del restante della tassa» (*Ibidem*, 12 ott. 1575).

di Sotto cedeva il suo mulino al granduca Francesco, a causa dei debiti accumulati con l'ufficio dei Nove Conservatori per l'impossibilità di pagare la 'tassa universale' che ogni anno veniva imposta¹⁰². Quello dei Nove Conservatori, però, non era l'unico ufficio con cui le comunità rimanevano indebitate; anche il Monte di Pietà rivestiva un ruolo importante in questo senso. A tal proposito, si possono ricordare i casi delle comunità di Castiglion Fiorentino e di Riparbella; la prima concesse a Ferdinando I, attraverso il solito affitto perpetuo, un appezzamento di terra lavorativa per 80 scudi annui¹⁰³; la seconda ripagò il suo debito con la vendita di un mulino del valore di 520 scudi a Cosimo II¹⁰⁴.

Il fenomeno dell'indebitamento delle comunità non era specifico dello Stato Vecchio dato che anche il Senese scontava la pesante ipoteca della conquista medicea. Infatti, un censimento del 1640 riporta come, su 103 comunità, soltanto 24 presentassero un bilancio in attivo, le altre erano indebitate con l'Opera della Cattedrale, con la Biccherna e, soprattutto, con i Quattro Conservatori¹⁰⁵, cioè con gli uffici dello Stato, ovvero con il granduca.

¹⁰² PAOLA BENIGNI, *Oligarchia cittadina e pressione fiscale: il caso di Arezzo nei secoli XVI e XVII*, in *La Fiscalité et ses implications sociales en Italie et en France aux XVII^e et XVIII^e siècles*, Rome, École Française de Rome, 1980, pp. 51-73:62-63. Sull'andamento della tassa universale per il Cinquecento e il Seicento: G. V. PARIGINO, «Il sangue d'oro di Medusa». *Flussi di risorse da Arezzo a Firenze durante il granducato mediceo*, «Annali aretini», XXIII, 2015, pp. 213-240, in particolare i Grafici 1 e 2.

¹⁰³ «La comunità di Castiglion Fiorentino concede in emfiteusi e livello perpetuo al granduca Ferdinando, per sé e suoi figlioli e descendentí maschi legittimi e naturali in infinito, un tenimento di terre lavorative poste nella corte di Castiglionne in Lama, per scudi 80 l'anno e scudi 80 d'entrata da pagarsi al Monte di Pietà, in estinzione di loro debito e con i patti che contengono nell'istrumento» (ASFi, *Miscellanea Medicea*, 580, c. 401r, 23 gen 1599). Non è chiaro se il canone fosse effettivamente di 80 scudi l'anno, visto che in altri registi si parla di 100 scudi (ASFi *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 692, C e F).

¹⁰⁴ «La comunità di Riparbella vende al granduca Cosimo [II] un mulino nel comune di Riparbella, luogo detto Botro, per scudi 520, con alcuni patti a favor della comunità, che furono scontati e compensati con il debito che aveva la comunità con il Monte Pio» (ASFi, *Miscellanea Medicea*, 580, c. 523v, 29 nov. 1614).

¹⁰⁵ LUCIA BONELLI CONENNA, *Crisi economica e demografia dello Stato senese agli inizi del XVII secolo*, in *Contadini e proprietari nella Toscana moderna cit.*, I, pp. 495-534:513; CARLA ZARRILLI, *Quattro Conservatori*, in *Leggi, magistrature, archivi. Repertorio di fonti normative ed archivistiche per la storia della giustizia criminale a Siena nel Settecento*, a cura di S. Adorni Fineschi e C. Zarrilli, Milano, 1990, pp. 65-75.

Il processo di occupazione degli spazi economici da parte dei granduchi investì anche altre istituzioni a gestione collettiva come gli ospedali, i quali, a causa dei loro estesi patrimoni immobiliari, rappresentavano, agli occhi dei Medici, allettanti serbatoi di risorse. Paradigmatico è il caso dell'Ospedale di S. Giacomo di Altopascio che, da istituto di accoglienza per pellegrini e ammalati, fu trasformato in semplice fattoria¹⁰⁶. Sono noti i passaggi che portarono l'ospedale dalle mani dei Capponi a quelle dei Medici: in quanto giuspatroni sin dal 1472, i Capponi avevano il diritto di scegliere il maestro dell'ospedale; Cosimo I, però, esercitò forti pressioni per imporre la nomina di Ugolino Grifoni, un suo fedelissimo, il quale mantenne la carica per quasi 40 anni.

La volontà di Cosimo I di mettere le mani su Altopascio dipendeva principalmente dalla sua precaria posizione al vertice del ducato che gli imponeva la messa in sicurezza del territorio e Altopascio costituiva un punto di confine strategico. Certo, non gli sfuggiva il fatto che l'ospedale possedesse estese proprietà che, organizzate in cinque fattorie, nel 1576 rendevano oltre 6.200 scudi¹⁰⁷. Come è noto, l'ospedale di Altopascio confluí nella Commenda magistrale nel 1587¹⁰⁸, goduta dal Gran Maestro dell'Ordine di S. Stefano, cioè lo stesso granduca. Con un meccanismo simile sono state inglobate in altre commende molte altre proprietà dello stesso tipo¹⁰⁹; in questo modo, esse entrarono a pieno titolo fra i possedimenti medicei e ogni possibile interferenza di soggetti estranei alla famiglia granducale venne eliminata.

Nella *Tabella 2*, che elenca gli enti laici che hanno stipulato un qualche accordo con i Medici, compaiono anche gli ospedali che hanno ceduto una parte del loro patrimonio. La maggioranza di questi atti (25 su 46) fu sotto-

¹⁰⁶ GIUSEPPE DAL CANTO, *Altupascio medicea*, Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 1974. Un veloce *excursus* su questa proprietà è in FILIPPINA VENUTI, *La fattoria di Altupascio*, in *Monsummano e la Valdinievole nel XVII secolo* cit., pp. 83-88.

¹⁰⁷ G. DAL CANTO, *Altupascio medicea* cit., p. 86. Anche nei nostri registi vi sono tracce della vicenda, come, ad esempio, il passaggio della nomina dal Grifoni al cardinale Giovanni, figlio di Cosimo I (ASFi, *Miscellanea Medicea*, 580, cc. 241r-v) oppure la cessione di tre commende dell'Ordine di S. Stefano ai Capponi, in cambio del patronato su Altupascio (Ivi, cc. 305r-307r).

¹⁰⁸ G. DAL CANTO, *Altupascio medicea* cit., p. 21. Un sunto sulla Commenda magistrale è in ASFi, *Miscellanea Medicea*, 578, cc. 466r-468v.

¹⁰⁹ G. GRECO, *Chiesa locale e clero secolare a Pisa nell'età della controriforma*, in *Ricerche di Storia Moderna*, III, *La città e il contado di Pisa nello stato dei Medici (XV-XVII sec.)*, a cura di M. Mirri, Pisa, Pacini Editore, 2000, pp. 143-280:240 e ss.

scritta dall'Ospedale Nuovo di Pisa prevalentemente con Eleonora di Toledo durante la sua campagna di acquisti di terre nel Pisano, in particolar modo nella zona di Barbaricina; qui comprò complessivamente circa 10.000 staio-ra di terreno, che sarebbero poi confluite nella fattoria di Casabianca¹¹⁰. Anche in queste transazioni si ripropongono gli stessi meccanismi che abbiamo già visto, cioè la duchessa si sostituiva ai precedenti livellari in cambio di un pagamento in denaro, mantenendo però, nello stesso tempo, il pagamento del canone all'ospedale; in pratica la duchessa comprava la sola proprietà utile, mentre quella eminente rimaneva all'ospedale, il quale continuava a percepire il canone.

Se l'Ospedale Nuovo di Pisa si distingue per il gran numero di atti stipulati, quello che emerge per il valore degli immobili ceduti è l'Ospedale di Santa Maria Nuova che con 7 atti, 6 sottoscritti da Francesco I (*Tabella 11*) e 1 da Bianca Cappello (*Tabella 16*), trasferì proprietà immobiliari per poco più di 21.000 scudi. Per la maggioranza si trattava di poderi e ampi appezzamenti di bosco posti in zone in cui i Medici avevano già altre terre, ma il grosso della cifra è servita per acquistare la fattoria dell'Olmo, per la quale Francesco spese oltre 11.200 scudi¹¹¹. Il regesto non lo specifica, ma è assai probabile che, come si è visto in altri casi, fosse stata ceduta la sola proprietà utile, visto che la fattoria continuava ad essere computata nei registri dell'ospedale fino all'inizio del Settecento¹¹².

Anche l'altro importante ospedale fiorentino degli Innocenti non si poté sottrarre alla cupidigia dei Medici, i quali con due atti si fecero cedere beni per oltre 7.300 scudi¹¹³.

¹¹⁰ F. MINECCIA, *Note sulle fattorie granducali del Pisano occidentale* cit., p. 291.

¹¹¹ «Lo spedalingo di S. Maria Nuova vende al granduca Francesco in proprio numero 16 poderi posti nella podesteria del Borgo S. Lorenzo chiamato la fattoria dell'Olmo con casa per uso del fattore, un'osteria et una casetta rincontro alla detta osteria, per prezzo di scudi 11.274:3:10:- che furono depositati sul Monte [di Pietà]» (ASFi, *Miscellanea Medicea*, 580, c. 313v, 8 luglio 1587).

¹¹² G. PALLANTI, *Le fattorie dell'ospedale di S. Maria Nuova di Firenze fra il XVI e il XVIII secolo*, in *Agricoltura e aziende agrarie nell'Italia centro-settentrionale (secoli XVI-XIX)* cit., pp. 219-246.

¹¹³ Il primo contratto è relativo alla cessione a Francesco da parte dello spedalingo Vincenzo Borghini di alcuni poderi posti nella zona di Pratolino e di alcuni boschi nella zona di Poggio a Caiano dall'estensione complessiva di 509 staio-ra per 5.155 scudi (ASFi, *Miscellanea Medicea*, 580, c. 319r, 10 maggio 1576). Il secondo atto tratta della vendita di una vigna in via della Colonna a Firenze per 2.200 scu-

Il fatto che i granduchi allungassero i loro tentacoli anche nello Stato Nuovo, viene testimoniato dal patto sottoscritto con l'Ospedale della Scala di Siena relativo alla tenuta di Castelluccio Biforchi, composta da più poderi, mulini ed edifici. Con quest'atto si cedeva ad Eleonora di Toledo la tenuta per 12 anni, mentre il pagamento dei 15.000 scudi doveva essere effettuato solo alla scadenza e prevedeva un interesse del 5%¹¹⁴.

Anche alcuni uffici dello 'Stato' furono strumenti particolarmente versatili che i Medici riuscirono ad utilizzare per i loro scopi. Dalle varie magistrature i granduchi inglobarono beni immobili (poderi, case, mulini) per oltre 15.000 scudi (*Tabella 7*), ma è una stima ampiamente per difetto. In particolare, i documenti censiti indicano come il Magistrato dei Pupilli e la Camera e Auditore Fiscale assolsero in modo egregio alla loro funzione di drenaggio di ricchezza. Da segnalare, sia per la spesa che per l'importanza dell'edificio, la vendita del palazzo de' Castellani effettuata dal Magistrato dei Pupilli in favore di Francesco I nel 1568 per 4.300 scudi¹¹⁵. Relativamente alla Camera Fiscale, si ricorda che i granduchi compravano dall'ufficio beni sequestrati ai condannati alla pena capitale per motivi politici o criminali. I beni registrati ammontano a poco più di 5.000 scudi e consistevano in alcuni poderi¹¹⁶, ma il rapporto fra la magistratura e il patrimonio granducale era molto più complesso di quanto appaia da questi pochi dati¹¹⁷.

Infine, segnalo che anche le proprietà delle Compagnie laiche, delle Arti e delle Fabbricerie (*Tabella 7*), furono oggetto di interesse da parte dei Medici.

di, che doveva «servire per l'abitazione della principessa Maria Maddalena [sorella di Cosimo II, morto da pochi mesi]» (Ivi, c. 652r, 28 giugno 1621).

¹¹⁴ Ivi, c. 68r, 15 febr. 1558.

¹¹⁵ «Comprò dall'Offizio de' Pupilli, come beni di Antonio Castellani e Niccolò Castellani, il palazzo de' Castellani in Firenze per scudi 4.300, rogato ser Piero dell'Orafo» (Ivi, c. 354r, 14 ag. 1568).

¹¹⁶ Ivi, cc. 354v, 397r, 398v, 461r.

¹¹⁷ «Si può ben capire l'importanza dell'azienda fiscale, se si pensa alla gran massa di beni mobili e immobili, che pervenivano alla Camera in seguito alle confiscazioni e che contribuivano a formare un'estesa proprietà fondiaria, della quale era alto amministratore l'auditore» fiscale e, aggiungo, per suo tramite il granduca (ANTONIO ANZILLOTTI, *La costituzione interna dello Stato fiorentino sotto il duca Cosimo I de' Medici*, Firenze, Francesco Lumachi Editore, 1910, p. 137). Altre riflessioni in questo senso sono in G. V. PARIGINO, *Crimini e punizioni: i descritti nelle sentenze dei tribunali toscani del Cinquecento*, in *Tra Marte e Astrea. Giustizia e giurisdizione militare nell'Europa del-*

4. ALCUNE RIFLESSIONI FINALI

L'analisi della quota di beni appartenenti a enti ecclesiastici e laici inglobata nel patrimonio mediceo ha messo in evidenza più di un elemento di un certo interesse che si cercherà di osservare un po' più da vicino. Intanto, s'è vista una sorta di spartizione delle mansioni tra Cosimo I e sua moglie Eleonora. Infatti, sia per gli acquisti che per i livelli, i dati indicano che Cosimo I comprò maggiormente dagli enti ecclesiastici, mentre Eleonora di Toledo da quelli laici (*Tabella 4* e *Tabella 5*). Una ragionevole spiegazione risiede nella diversa autorità e peso politico a cui ognuno poteva ricorrere: se per trattare con i rappresentanti della Chiesa c'era bisogno del più alto potere civile, per procedere agli acquisti di proprietà in mano ad enti laici era sufficiente il prestigio della duchessa. Inoltre, il fatto che la coppia ducale avesse investito meno risorse dei suoi successori nell'acquisizione di beni ecclesiastici, non deve indurre a pensare che il patrimonio della Chiesa, non rientrasse fra le sue mire; a dimostrazione di ciò, fra poco si vedrà come Cosimo I riuscì ad inglobare molte proprietà ecclesiastiche attraverso una serie di norme emanate appositamente, facendo ricorso, cioè, proprio alla sua autorità di principe. Inoltre, va ricordato come per tutti gli anni '40 e quasi tutti gli anni '50 del Cinquecento Cosimo I spese pochissimo per l'ingrandimento patrimoniale¹¹⁸, affidando questo particolare compito alla moglie, che effettivamente si rivelò piuttosto attiva. L'apparente scarso impegno di Cosimo I per l'ingrandimento patrimoniale deriva, perciò, sia dai suoi maneggi che miravano ad inglobare molti beni della Chiesa, sia dalla critica situazione interna al Granducato¹¹⁹.

L'analisi comparata dei contratti di acquisto e di livello, inoltre, fa emergere l'intima connessione tra due importanti elementi: la struttura della proprietà e il paesaggio agrario. Essi caratterizzarono diversamente la parte orientale (con al centro Firenze) e quella occidentale (su cui dominava solitaria Pisa) dello Stato Vecchio. Il *Grafico 5*, in proposito, è piuttosto chiaro e afferma inequivocabilmente che l'espansione del patrimonio mediceo nel Pi-

la prima età moderna (secc. XVI-XVIII), *Annali di storia militare europea*, 4, a cura di D. Maffi, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 153-199.

¹¹⁸ G. V. PARIGINO, *Il tesoro del principe* cit., *Grafico 2* p. 77.

¹¹⁹ GIORGIO SPINI, *Cosimo I e l'indipendenza del principato mediceo*, Firenze, Vallecchi, 1980; ROBERTO CANTAGALLI, *Cosimo I de' Medici granduca di Toscana*, Milano, Mursia, 1985, pp. 39-176; FURIO DIAZ, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, Torino, UTET, 1987, pp. 66-83.

sano avvenne, per lo più, col ricorso al livello, mentre nella parte orientale fu utilizzato in maggior misura l'acquisto.

La prevalenza di una forma di transazione rispetto all'altra dipendeva dalla differente antropizzazione del territorio¹²⁰. La zona orientale dello Stato Vecchio, la Toscana del piano e del colle interno, era caratterizzata dalla proprietà cittadina, non soltanto quella in mano al patriziato, ma anche quella posseduta, ad esempio, dai grandi ospedali o dagli enti religiosi; inoltre, in questa parte del granducato soltanto le comunità più distanti dal centro, come Vinci e Cerreto, erano ancora titolari di importanti patrimoni immobiliari, dato che quelle più vicine ne erano state private, da molto tempo, quasi del tutto.

In quest'area, lo sfruttamento della terra si basava sulla policoltura più o meno intensiva, tipica della mezzadria podereale, come risposta alla più alta densità di popolazione. Il rapporto fra la popolazione e la terra, perciò, determinava sia la 'scarsità' di quest'ultima sia una maggior competizione per il suo possesso. Ciò costringeva ad investire maggiori risorse economiche prevalentemente attraverso i contratti di acquisto della proprietà utile o anche di quella eminente.

La struttura della proprietà della parte occidentale, definita per le sue caratteristiche unitarie «la Toscana del fiume»¹²¹, aveva caratteristiche simili a quella orientale; il Pisano, però, presentava un ambiente complessivamente più sfavorevole, caratterizzato dalla presenza di paludi e acquitrini e, di conseguenza, da una lasca rete di insediamenti umani. Tali elementi influivano anche sull'agricoltura, la quale, ove presente, privilegiava il metodo estensivo. Il contesto, molto diverso da quello orientale, generava una certa abbondanza di terra e non erano necessari grandi investimenti per entrarne in possesso; il contratto di livello, dunque, rappresentò lo strumento più appropriato. Infatti, il livello consentiva, con una spesa minima, di accedere ad estesi possedimenti che venivano considerati, col passare del tempo, sempre più di proprietà esclusiva, tanto che, in molte circostanze, si arrivò persino a 'trascurare' il pagamento del canone.

¹²⁰ La carta del granducato di Toscana preparata da Elena Fasano Guarini per il progetto, purtroppo non concluso, dell'*Atlante storico italiano del CNR*, diretto da M. Berengo, L. Gambi, G. Martini è eloquente e ci dà la misura della differente densità di centri urbani che caratterizzavano le due zone: se il Fiorentino si presentava estremamente fitto di insediamenti, altrettanto non si poteva dire del Pisano.

¹²¹ CARLO PAZZAGLI, *La terra delle città. Le campagne toscane dell'Ottocento*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1992.

In sintesi, finché era possibile, si ricorreva al contratto di livello, con cui si conseguiva il miglior rapporto fra la spesa sostenuta e la quantità di terra acquisita; solo quando le condizioni generali non lo consentivano, si ricorreva al contratto di acquisto.

L'analisi dettagliata della documentazione ha posto in evidenza altri elementi interessanti, grazie anche, là dove è stato possibile, all'esame simultaneo della duplice natura della proprietà¹²², quella eminente e quella utile. S'è visto, infatti che, nella maggior parte dei casi in cui si ricorse all'acquisto, i Medici comprarono la sola proprietà utile e ciò consentiva agli enti che detenevano quella eminente di continuare a percepire il canone.

Nel caso degli enti ecclesiastici, la riscossione del livello aveva un'importanza primaria perché il loro principale interesse consisteva proprio «nell'assicurarsi un flusso costante di rendite»¹²³. D'altra parte, il passaggio di mano della proprietà utile conveniva non soltanto ai granduchi che, in questo modo, estendevano i loro possedimenti, ma anche agli enti ecclesiastici, poiché spesso veniva pagato loro un laudemio (o entratura). Per fare qualche esempio, il passaggio delle proprietà che le comunità di S. Alessandro, S. Frediano, Nodica e Avane avevano in feudo, fruttò di laudemio all'arcivescovo di Pisa scudi 127 lire 2, a fronte di un canone annuo complessivo di soli scudi 11:3:12:-¹²⁴.

L'entratura, però, fu pagata anche per la stipula di nuovi livelli, come accadde, ad esempio, per il bosco di S. Rossore, quando fu versato un generoso laudemio di scudi 317:1:- a fronte di un canone annuo di scudi 375¹²⁵, e per l'affitto della zona acquitrinosa di Stagno, a Porto Pisano, con un laudemio di 220 scudi a fronte di un affitto annuale che prevedeva altrettanti scudi e 600 libbre di pesce¹²⁶.

Relativamente alle transazioni con enti ecclesiastici, la distinzione fra proprietà eminente e proprietà utile viene registrata nei registi fino agli ultimi anni del principato di Cosimo I, mentre scompare nei contratti rogati

¹²² PAOLO GROSSI, *La proprietà e le proprietà nell'officina dello storico*, Napoli, Editore Scientifico, 2006.

¹²³ G. GRECO, *Chiesa locale e clero secolare a Pisa nell'età della controriforma* cit., p. 189.

¹²⁴ ASFi, *Miscellanea Medicea*, 580, cc. 321r-v (30 apr. 1576), c. 322r (30 ag. 1576), c. 333v (14 genn. 1580).

¹²⁵ Ivi, c. 95r, 17 giugno 1549; ASFi, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 692, C, stessa data.

¹²⁶ ASFi, *Miscellanea Medicea*, 580, 255v, 16 genn. 1577; ASFi, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 692, L e V, stessa data.

dai suoi successori. Nello stesso tempo, però, si affermò una pratica, prima assente: ovvero il versamento del prezzo del bene ceduto su un conto del Monte di Pietà di Firenze intestato al venditore. Tale consuetudine, che con il governo di Francesco I divenne prassi, nei contratti di livello è del tutto assente, mentre in quelli di acquisto è una costante. Depositare sul Monte di Pietà il prezzo di vendita dell'immobile voleva dire per l'ente ecclesiastico mantenere intatto il valore complessivo del suo patrimonio, da una parte, e percepire contemporaneamente una rendita sicura che variava dal 3% al 7%¹²⁷, dall'altra.

Questi elementi inducono a supporre che, in simili casi, veniva venduta non soltanto la proprietà utile, ma anche quella eminente, perché se il capitale versato su un conto del Monte corrispondeva al valore della proprietà utile, l'interesse maturato rappresentava l'equivalente finanziario del canone percepito dal titolare della proprietà eminente. I registi a questo proposito tacciono, ma è improbabile che dei principi pragmatici e attenti al denaro come i Medici fossero disposti a pagare anche il livello, quando l'interesse generato dal capitale rendeva, nella maggior parte dei casi, decisamente di più.

La prassi di depositare nel Monte di Pietà il ricavato della vendita di un immobile, inoltre, modificò la struttura del patrimonio ecclesiastico che assunse una forte impronta finanziaria. Certo, il grosso della proprietà rimaneva pur sempre di tipo immobiliare¹²⁸ (terre ed edifici), ma gli investimenti nel debito pubblico toscano andarono aumentando soprattutto durante il Seicento, in particolare dopo il 1620, in un periodo, cioè, in cui lo spostamento di capitali dall'economia reale verso quella finanziaria raggiunse l'apice¹²⁹. Infatti,

¹²⁷ Si veda l'Appendice a G. PALLANTI, *La proprietà della Chiesa e degli enti in Firenze e contado* cit., pp. 89-93.

¹²⁸ Il Pallanti cita un documento in cui viene calcolato, per il 1695, il valore del patrimonio immobiliare ecclesiastico posto a Firenze e nel suo contado, pari a 13.249.500 ducati (G. PALLANTI, *La proprietà della Chiesa e degli enti in Firenze e contado* cit., Appendice, p. 89).

¹²⁹ Giovanni Arrighi ha evidenziato l'inarrestabile finanziarizzazione dell'economia avvenuta nel corso del Seicento; il fenomeno, secondo lo studioso, emerge periodicamente e determina quella crisi sistemica che prelude allo spostamento del centro egemone all'interno di un'economia-mondo. Nel periodo di cui si discute, infatti, il primato economico e politico si stava trasferendo dalle mani ispanico-genovesi a quelle olandesi (GIOVANNI ARRIGHI, *Il lungo XX secolo. Denaro, potere e le origini del nostro tempo*, Milano, Il Saggiatore, 2014, pp. 97-174).

stando a quanto riportato dal Pallanti¹³⁰, gli investimenti finanziari degli enti ecclesiastici ammontavano a fine Seicento a poco meno di 6 milioni di scudi, di cui la maggior parte sul Monte di Pietà (62%), mentre il resto fu investito sul Monte Comune (26%) e sul Monte del Sale (12%) (*Grafico 3*).

Se quanto finora illustrato si può configurare come una sorta di collaborazione fra il principe e la Chiesa¹³¹, altri interventi, invece, rivelano una linea di comportamento decisamente più dura, quella cioè generalmente adottata dai Medici quando si trattava di difendere o di allargare la rete dei propri interessi.

Con la trasformazione in senso assolutista dello stato toscano, il principe stabilì una diversa spartizione delle risorse ecclesiastiche, che prevedeva, da una parte, la concentrazione nelle sue mani dei grandi benefici (le mense episcopali, le più importanti prepositure, le grandi abbazie in commenda), dall'altra, la garanzia per i suoi sudditi del godimento dei benefici minori¹³².

¹³⁰ G. PALLANTI, *La proprietà della Chiesa e degli enti in Firenze e contado* cit., Appendice, pp. 91-93.

¹³¹ Certo, non mancano testimonianze di deboli e sommesse rimozioni che attestano come i principi pagassero canoni esigui o, in alcuni casi, evitassero di farlo del tutto: «Le modalità d'acquisto evidenziano spesso la prevaricazione del principe nei confronti della Chiesa, delle comunità o degli avversari politici, come denunciano più o meno larvatamente anche gli interessati. Ad esempio, i monaci di San Girolamo di Agnano, in un inventario dei loro beni, redatto nel 1589, annotavano che circa 200 ha erano allivellati a Pietro de' Medici (figlio di Cosimo), dietro pagamento di un canone molto basso "con gran lesione della Chiesa". Né mancano esempi di canoni completamente elusi, come quello relativo a circa 100 ha incorporati nella tenuta di Collesalveti, presi a livello nel 1482 dalla Badia di San Savino e per i quali, nella seconda metà del Cinquecento, i Medici non pagavano niente» (A. M. PULT QUAGLIA, *Le fattorie mediche e dell'Ordine di Santo Stefano nel territorio Pisano* cit., p. 83). Anche i documenti consultati confermano la presenza di canoni praticamente simbolici per immobili allivellati ai Medici: uno staio di grano e una libbra di cera per 140 staia di terra nel Pisano (ASFi, *Miscellanea Medicea*, 580, c. 86v, 6 maggio 1551), mezza libbra di cera per un pezzo di terra con casa sempre nel Pisano (ASFi, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 692, M, 5 genn. 1627), ecc.

¹³² «[...] già con il Duca Alessandro tutti i diritti di patronato della Signoria fiorentina erano diventati di possesso del Duca e dei suoi successori, e Cosimo I perseverò tenacemente nella politica di accaparrare quanti più diritti di patronato pubblico o privato: furono così incamerati una grande quantità di patronati spettanti a famiglie, che avessero uno o più membri ribelli o banditi dalla Toscana (parificando così il giuspatronato a qualsivoglia altra parte del patrimonio del condannato, e quindi soggetto a confisca), e diventò prassi corrente la partecipazione del Duca anche

Certamente, il granduca e il patriziato compiacente non si fecero sfuggire le occasioni che via via si offrivano loro per impadronirsi dell'allettante bottino, approfittando sia dello stato di pesante degrado e di generale disgregazione in cui versavano le istituzioni ecclesiastiche toscane¹³³, sia dei vincoli familiari e delle relazioni di parentela¹³⁴.

Un esempio di questa redistribuzione di risorse, ineguale e forzata, fu quella compiuta da Cosimo I a danno delle grandi congregazioni monastiche fino ai primi anni '60 del Cinquecento, quando furono utilizzate le rendite di «abbazie e priorati per arricchire i propri familiari e i clienti della consorte medica»¹³⁵. Dopo la pubblicazione dei decreti tridentini, però, Cosimo I avrebbe dovuto riconsegnare quelle rendite agli originari proprietari, ma il principe

[...] si mostrò ancora una volta dotato di grande inventiva: nel 1562 fondò un ordine cavalleresco, la Religione dei Cavalieri di Santo Stefano, destinato a combattere gli infedeli che infestavano il Mediterraneo, e così non ebbe alcuna difficoltà ad ottenere da papa Pio IV il permesso di utilizzare i patrimoni di molte fra quelle abbazie in commenda per dotare un'istituzione che si presentava così utile per la difesa della Cristianità. Più di un'abbazia si trasformò così in una commenda cavalleresca di patronato privato: come accadde, per esempio, alla doviziosa abbazia pisana di San Paolo a Ripa d'Arno, inserita stabilmente nel patrimonio familiare dei Grifoni di San Miniato¹³⁶.

a tutte le nomine di rettori compiute dalle Comunità toscane o da Enti Pii (per esempio, le Opere)» (G. GRECO, *Chiesa locale e clero secolare a Pisa nell'età della controriforma* cit., pp. 269-270). Si veda anche ID., *Controriforma e disciplinamento cattolico*, in *Storia della civiltà toscana*, III, *Il principato mediceo*, Firenze, Le Monnier, 2003, p. 269.

¹³³ G. GRECO, *Chiesa locale e clero secolare a Pisa nell'età della controriforma* cit., pp. 143-280. Si veda il caso di Ugolino Grifoni che riuscì a mettere le mani sull'abbazia di S. Paolo a Ripa d'Arno, facendosi nominare commendatario (Ivi, p. 174, n. 73 e le pp. 241-242); evidentemente, il Grifoni servì talmente bene gli interessi dei suoi padroni che fu premiato con il beneficio. Fra i servigi prestati, è da ricordare la carica di maestro dell'ospedale di Altopascio, a lungo ricoperta per conto dei Medici, fino a quando, cioè, Francesco I non permuto con i Capponi il giuspatronato dell'ente con tre commende dell'Ordine di S. Stefano (ASFi, *Miscellanea Medicea*, 580, cc. 305r-307r, 30 giugno 1584; G. DAL CANTO, *Altopascio medicea* cit., p. 79).

¹³⁴ F. LANDI, *Il paradiso dei monaci. Accumulazione e dissoluzione dei patrimoni del clero regolare in età moderna*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1996, pp. 26-27.

¹³⁵ G. GRECO, *Controriforma e disciplinamento cattolico* cit., p. 252.

¹³⁶ Ivi, pp. 252-253.

In ogni caso, se il patrimonio ecclesiastico nel suo complesso è potuto aumentare nel corso del dominio mediceo fu anche grazie al patto, più o meno tacito, fra i principi e la Chiesa, i cui rapporti si basarono, fin dall'origine, sul reciproco vantaggio; un patto, però, che non escludeva mal celati attriti, originati dall'ossessione di entrambi gli antagonisti di assicurarsi la maggior quantità possibile di risorse, in particolare di quelle legate alla terra. Proprio per frenare l'ampliamento della ricchezza immobiliare ecclesiastica, i Medici esaminarono anche la possibilità di intervenire con una norma legislativa, visto il rapporto inversamente proporzionale che esisteva fra l'espansione del patrimonio del clero e le entrate fiscali percepite dal principe.

Nel 1593, infatti, partì dalla segreteria del granduca Ferdinando I la richiesta di «trovar modo legittimo che i beni de' layci non passino nelli non conferenti», cioè a coloro che non erano soggetti alla decima o ad altre imposizioni. Anche se l'auditore fiscale Pietro Cavallo presentò una risoluzione che accoglieva la richiesta del granduca, una volta passata alla Pratica Segreta essa fu bocciata in base al principio che «non si possa far la prohibition che comprenda direttamente o per indiretto i meri ecclesiastici senza il consenso della Sedia Apostolica». La questione si ripresentò qualche tempo dopo con una «rappresentanza» della comunità di Pistoia che chiedeva di poter prendere autonomamente decisioni che potessero contenere la manomorta ecclesiastica. In entrambi i casi, il principe fu costretto a lasciar cadere la pratica, non senza una punta di irritazione¹³⁷.

Indubbiamente, le relazioni tra Stato e Chiesa dipendevano dai reciproci e mutevoli rapporti di forza: a volte, come in questo caso, il principe doveva cedere, altre volte era in una posizione più favorevole, come quando, ad esempio, i vescovi di Massa Marittima cedettero, prima ad Eleonora di Toledo poi a Ferdinando II, grandi estensioni di pascoli con i quali fu organizzata la tenuta della Marsiliana. Con queste transazioni si iniziava a recuperare l'enorme spesa investita per la conquista della Repubblica di Siena¹³⁸ e i tempi sono

¹³⁷ Tutta la questione è nei documenti riportati in ARNALDO D'ADDARIO, *Aspetti della controriforma a Firenze*, Roma, Ministero dell'Interno – Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1972, pp. 534-547.

¹³⁸ In effetti si trattò di un vero e proprio investimento finanziario: se per la guerra furono spesi circa 2,5 milioni di scudi (G. V. PARIGINO, *Il tesoro del principe cit.*, Tabella 17, p. 64) il ritorno economico consisteva in una rendita, a quanto dice il Dallington, di circa 240.000 scudi annui (ROBERT DALLINGTON, *Descrizione dello Stato del granduca di Toscana nell'anno di Nostro Signore 1596*, Firenze, All'Insegna del Giglio,

indicativi: nel 1555 vi fu la capitolazione della città e l'anno dopo Eleonora sottoscrisse il livello della Marsiliana.

La formazione di questa tenuta è paradigmatica per capire l'acuto conflitto esistente fra l'interesse del principe e quello collettivo nel senso più ampio. In particolare, conferma quel metodo di governo, sostanzialmente parassitario, che i Medici adottarono anche nei confronti della Dogana dei Paschi di Siena che, come è noto, amministrava il pascolo collettivo¹³⁹. L'area della Maremma controllata dall'ufficio senese era molto estesa: il Barsanti ha valutato la sua superficie pari a 36.289 moggia, cioè circa 110.000 ha¹⁴⁰, che, nella seconda metà del Cinquecento, rendeva in media quasi 26.500 scudi annui¹⁴¹ (*Grafico 4*).

Il boccone era troppo ghiotto perché i Medici potessero ignorarlo. Per controllare un così copioso gettito, bisognava però mettere mano allo statuto della Dogana dei Paschi. E così un nuovo ordinamento fu approvato da Tommaso de' Medici nel luglio del 1572¹⁴², la cui finalità principale era quella di disporre della più ampia libertà di azione. Con la nuova normativa, «il monopolio statale del pascolo [era] completo[,] esclude[va] qualsiasi figura di appaltatore privato o semi-ufficiale»¹⁴³ e consentiva il governo sia dei pascoli di Dogana sia di quelli di Bandita¹⁴⁴. Dato, però, che lo Stato coincideva col principe, era quest'ultimo, attraverso i suoi uomini, a decidere la politica di una magistratura che non poteva certo ignorare gli interessi del granduca, i quali iniziarono a manifestarsi subito dopo la conquista della Repubblica.

1983, p. 76), ovvero circa il 10% della somma complessivamente spesa; se il dato riportato dal Dallington è realistico, vorrebbe dire che in poco più di un decennio i granduchi riuscirono a ripagare tutti i debiti contratti, interessi compresi.

¹³⁹ ALESSANDRO DANI, *Usi civici nello Stato di Siena di età medicea* cit., pp. 165-264, in cui l'A. presenta un'approfondita e dettagliata analisi dei vari tipi di pascolo gestiti dalla Dogana dei Paschi di Siena.

¹⁴⁰ D. BARSANTI, *Allevamento e transumanza in Toscana* cit., p. 29 e *Tavola 1* a p. 266.

¹⁴¹ Il calcolo è stato fatto in base ai dati raccolti in Ivi, *Tavola 2* a p. 266 per gli anni compresi fra il 1576 e il 1586.

¹⁴² Ivi, pp. 22-28.

¹⁴³ Ivi, p. 28.

¹⁴⁴ «I pascoli di Dogana sono quelli lasciati in uso promiscuo a tutti i bestiami toscani e di stato estero mercé una tassa costante, detta altrimenti fida; quelli di Bandita sono certe riserve di pascolo doganale sotto speciali vocaboli e confini, parte delle quali si assegnano alle comunità e agli uomini delle rispettive corti e parte appartengono all'Uffizio dei Paschi che annualmente ne vende l'uso all'incanto ai padroni dei bestiami» (*Ibidem*).

Infatti, Eleonora di Toledo, per mezzo del livello perpetuo sottoscritto con la Mensa episcopale di Massa nel 1556, si assicurò un'ampia porzione dei terreni sottoposti alla Dogana dei Paschi che costituì il nucleo della tenuta della Marsiliana. Nei documenti della Miscellanea Medicea non vi sono molti dettagli circa la composizione della tenuta, ma la consultazione di un volume conservato nelle Regie Possessioni¹⁴⁵ rivela che nel 1568 essa era formata da ben 37 bandite che occupavano una superficie complessiva di circa 8.800 ha¹⁴⁶. Tutte queste bandite venivano «vendute per herba», cioè affittate per il pascolo, e rendevano annualmente ben 6.667 scudi, oltre ai terratici che fornivano 120 moggia di grano (circa 550 quintali) e 50 moggia di orzo (circa 200 quintali).

È probabile che le bandite censite nel 1568 fossero ancora soltanto quelle comprese nel fitto che Eleonora di Toledo stipulò con il vescovo di Massa; sappiamo, però, che nel tempo i possedimenti si ampliarono notevolmente. Infatti, Barsanti rileva che l'Ufficio dei Paschi aveva sì il controllo di 41 bandite, ma 21 di queste, «tutte le migliori, [erano state] da tempo accaparrate [...] dalla tenuta granducale della Marsiliana»¹⁴⁷. Ad aggravare la situazione dell'ufficio dei Paschi, poi, contribuì anche la decisione, presa dal granduca nel 1592, di sottrarre il pascolo della Marsiliana alla giurisdizione della Dogana per poter, in questo modo, «pascolare senza spesa alcuna le sue oltre 2.200 bestie grosse e 7.500 minute, maiali esclusi»¹⁴⁸.

¹⁴⁵ ASFi, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 4114, c. 115r-118r.

¹⁴⁶ Nella descrizione di ogni bandita, soltanto di alcune viene data in modo esplicito l'estensione in moggia. Per la maggior parte, invece, si indica il perimetro in miglia, come nel seguente esempio: «una presa di terra detta la bandita de' Bagniuoli, posta in costa quasi piana con terre parte seluose di cerri et parte cavallini. Gira intorno miglia uno e mezzo in circa, [confini]. Vendesi ogni anno per herba, scudi 200» (Ivi, c. 118r). In questi casi, ho supposto una forma circolare che consente di calcolare, con una buona approssimazione, l'area di ogni bandita.

¹⁴⁷ D. BARSANTI, *Allevamento e transumanza in Toscana* cit., p. 34. Naturalmente, i granduchi cedettero parte di questa ricchezza anche ai loro sostenitori: «Delle [20 bandite] rimanenti, quella di Selva Nera a Capalbio, come abbiamo visto, Ferdinando II nel 1621 la conce[sse] al conte d'Elci per una grossa cifra, l'altra di Pian di Palma verso Saturnia nel 1680 [fu] assegnata al marchese Ximenes in conguaglio di 200 scudi che l'Ufficio dei Paschi doveva versargli annualmente per la parte di Dogana racchiusa nel suo feudo. Quella situata a Poggio di Volte verso Montiano [venne] data a linea gratuita a Sisto Aldegardi nel 1651. Resta[rono] così annualmente disponibili per la vendita solo 17 bandite delle 41 originarie» (*Ibidem*).

¹⁴⁸ *Ibidem*.

La continua e costante contrazione del territorio sottoposto alla giurisdizione dell'Ufficio dei Paschi, attuata dai granduchi e dai suoi consorti, non poté avere altro esito che la persistente caduta delle entrate provenienti dalla vendita delle fide e il corrispondente aumento della quota di fide non pagate che rimaneva nelle casse del principe e dei suoi uomini (*Grafico 4*).

Se i granduchi agirono, in alcuni casi, in modo audace nei confronti delle istituzioni ecclesiastiche, alle quali certo non mancava, almeno in teoria, il peso politico e contrattuale, quando vollero impossessarsi della proprietà di enti laici poterono far valere tutta la loro forza senza trovare particolari ostacoli. Lo si constata, per esempio, con le estese proprietà delle comunità locali che sono state oggetto del desiderio dei Medici sin dal periodo precedente il principato.

Il sistema per farsi cedere vaste proprietà collettive fu argutamente compendiato da una nota di Ceseri Frullani, il quale affermò che bisognava «affogare il can con le lasagne ben grasse ed incaciate, donando e assai promettendo»¹⁴⁹. Come fa opportunamente notare Malvolti¹⁵⁰, promettere molto più di quanto si volesse mantenere faceva parte della strategia elaborata per demolire la radicata convinzione delle popolazioni locali, che vedeva nella cessione dei beni comunali un profondo stravolgimento dell'identità e della vita comunitaria, un'azione inammissibile proprio perché i beni collettivi venivano considerati, nonostante la possente avanzata della proprietà privata, al di fuori del mercato. Tali risorse, perciò, non potevano essere trasferite ad altri soggetti, altrimenti si correva il serio pericolo di non poterne più usufruire, come poi effettivamente avvenne nel corso del regime mediceo, non soltanto a causa della creazione di ostacoli fisici, come il muro di cinta che fu costruito nel primo Seicento intorno al Barco Reale sul Montalbano¹⁵¹, ma anche di barriere immateriali, altrettanto deprimenti, come l'istituzione per legge delle sempre più numerose bandite¹⁵².

¹⁴⁹ CESERI FRULLANI DA CERRETO GUIDI, *Gl'avvenimenti del Lago di Fucecchio e modo del suo governo*, a cura di A. Corsi Prosperi e A. Prosperi, Roma, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, 1988, p. 139.

¹⁵⁰ ALBERTO MALVOLTI, *La comunità di Fucecchio nel Medioevo. Boschi, acque, campagne - Ricerche sul territorio fucecchiese tra Medioevo ed Età moderna*, Vicopisano, Alberto Malvolti, 2014, p. 200 (il volume è consultabile alla pagina personale dell'A. su Academia.edu).

¹⁵¹ *Il Barco Reale mediceo: una riserva granducale sul Montalbano. Capraia e Limite, Carmignano, Vinci, Lamporecchio e Quarrata*, a cura di A. Lassi e G. Pisacreta, Vinci, Nuova stampa, [1986].

¹⁵² Su questi temi: ANDREA ZAGLI, *Proprietari, contadini e lavoratori dell'«incolto»*. Aspet-

Il caso della metodica espropriazione subita dalle popolazioni delle Chiane di Arezzo rappresenta il modello archetipico della politica medicea adottata nei confronti delle comunità. Come è noto, le fattorie create nella Chiana aretina furono organizzate intorno ai beni appartenenti alle comunità locali, 'comprati' da Clemente VII e da suo nipote Ippolito¹⁵³. Nonostante i problemi posti dalla palude, che comunque contribuiva al sostentamento delle popolazioni locali, e nonostante le «lasagne ben grasse e incaciate» rappresentate dalla generosa promessa di pagare annualmente uno staio di grano per ogni staio di terreno bonificato, le comunità si mostrarono estremamente riluttanti a cedere le loro risorse. Pur di raggiungere il loro scopo, però, i Medici non esitarono a piegare le istituzioni repubblicane, controllate da Clemente VII, ai loro interessi e fecero emanare una disposizione che costringeva le comunità ad alienare ognuna la propria quota di terreno paludoso¹⁵⁴: Foiano cedette i suoi beni nel 1525, Ca-

ti e problemi dell'accesso alle risorse nell'area del Padule di Fucecchio fra XVII e XIX secolo, in *Il Padule di Fucecchio. La lunga storia di un ambiente «naturale»*, a cura di A. Prosperi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1995, pp. 157-212. Relativamente all'estensione delle bandite: FAUZIA FARNETI, *La legislazione medicea sulle bandite, la caccia e la pesca*, in *La legislazione medicea sull'ambiente*, IV, *Scritti per un commento*, a cura di G. Cascio Prattilli e L. Zangheri, Firenze, Olschki, 1998, pp. 95-118.

¹⁵³ Riporto i punti fondamentali dell'atto stipulato tra la comunità di Foiano e i Medici: «1. Le spese della bonifica dovevano spettare unicamente alla casa Medici; 2. La stessa Casa avrebbe pagato annualmente alla Comunità uno staio di grano per ogni staio di terreno prosciugato; 3. I terreni emersi dalla bonifica potevano essere affittati o dati da lavorare soltanto ad uomini di Foiano; 4. Sui medesimi terreni, una volta "levati via li grani, biade et fieni", doveva essere consentito l'accesso gratuito ai bestiami dei foianesi; eventuali contestazioni per danni subiti potevano essere inoltrate unicamente al podestà di Foiano, e giudicate secondo le norme contenute negli statuti del Comune; 5. Dovevano ritenersi escluse dal contratto tutte quelle terre che, pur trovandosi al momento sommerse dalla palude, potevano comunque vantare dei vincoli di proprietà; esse, una volta liberate dalle acque, sarebbero state restituite "senza spesa alcuna" ai legittimi proprietari, secondo i confini risultanti dal catasto comunale; 6. Non erano ammesse deroghe o privilegi per quel che riguarda le leggi e i dazi comunitativi» (STEFANO BORGHI-ORIANA GOTICARLA NASSINI, *Foiano della Chiana 1525-1861. Bonifiche e trasformazioni del paesaggio agrario e della realtà sociale*, Pisa, Giardini Editori, 1988, p. 22).

¹⁵⁴ Ivi, pp. 21-23 e p. 23, n. 26; si vedano anche GIOVAN BATTISTA DEL CORTO, *Storia della Valdichiana*, Arezzo, Sinatti, 1898 (rist. anastatica: Bologna, Forni, 1971), pp. 122-123; IVO BIAGIANTI, *Agricoltura e bonifiche in Valdichiana (secoli XVI-XIX)*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1990.

stigion Fiorentino nel 1532, Montepulciano e Cortona nel 1533. Chiusi capitolò per ultima, nel 1573, proprio perché la sua economia era più strettamente legata alle attività lacustri.

Con l'avvento e il consolidamento del principato, però, le comunità della zona cominciarono a scontare le conseguenze della cessione. Ad esempio, l'opera di accertamento dei confini dei terreni acquistati dai Medici, effettuata nel 1545 da Iacopo Polverini, già distintosi come primo Auditore fiscale di Cosimo I e promotore della famigerata *lex polverina*¹⁵⁵, suscitò «viva ci proteste di alcuni Comuni e di molti possessori particolari, i cui terreni erano stati parzialmente inclusi fra quelli medicei»¹⁵⁶, che sfociarono in inevitabili strascichi legali risolti solo nei primi anni '70 del Cinquecento. Ancora, Francesco I, appellandosi al beneficio delle bonifiche goduto dalle popolazioni, pretendeva di non essere più tenuto al pagamento dello staio di grano; anzi, rincarando la dose, riteneva che le popolazioni che godevano del risanamento erano obbligate a contribuire alle spese necessarie per i lavori, disattendendo così i patti sottoscritti. Nonostante due sentenze sollevassero le comunità chianine dall'obbligo di partecipazione alle spese necessarie, i granduchi continuarono ostinatamente a pretendere il loro contributo, come attestano vari pagamenti effettuati dalle comunità per la costruzione del canale della Chiana. Infine, con Cosimo III si arrivò alla fase conclusiva di questa triste parabola: il granduca, infatti, fece emanare una sentenza piuttosto discutibile che, in sostanza, dichiarava nulli i vecchi patti stabiliti fra le comunità, il papa Clemente VII e il cardinale Ippolito de' Medici¹⁵⁷.

Se l'appropriazione dei vasti patrimoni comunali ed ecclesiastici dà un'idea precisa di come i Medici abbiano spodestato e reso marginali alcuni gruppi sociali, un processo più sottile, relativamente poco studiato, è quello della trasformazione degli enti di assistenza in istituzioni finanziarie, che ne alterò radicalmente la natura originaria. È stato già indagato il caso del Mon-

¹⁵⁵ MARIO SBRICCOLI, *Crimen laesae maiestatis: il problema del reato politico alle soglie della scienza penalistica moderna*, Milano, Giuffrè, 1974; FURIO DIAZ, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, Torino, Utet, 1987, p. 107; MILENA CASO CHIMENTI-LUCIA PAPPINI, *La legislazione medicea nelle raccolte dell'Archivio di Stato di Firenze (1532-1737)*, Napoli, ESI, 2009, p. 61, consultabile all'indirizzo [02/2017]: <<http://www.ittig.cnr.it/EditoriaServizi/AttivitaEditoriale/CollanaSeD/sed-8.htm>>.

¹⁵⁶ S. BORGHIO-O. GOTI-C. NASSINI, *Foiano della Chiana 1525-1861 cit.*, p. 24.

¹⁵⁷ Per tutti questi temi, compreso quello sui divieti di accesso alle risorse del padule, si veda Ivi, pp. 23-28.

te di Pietà, che da ente di beneficenza fu trasformato dai Medici nella principale banca del granducato, da cui la famiglia fiorentina attinse a piene mani¹⁵⁸. Destino simile ebbe anche l'Ospedale degli Innocenti studiato da Gavitt che afferma come per Cosimo I e Francesco I

[...] the patrimony of such institutions as the Ospedale degli Innocenti, the Ospedale di Santa Maria Nuova, and the Monte di Pietà provided a convenient treasury both for military and diplomatic adventures and for the enormous sums spent on artistic patronage and its attendant glorification of the Medici regime. By bringing charity into their personal orbit, the Medici could both tighten their control over the state and gain access to credit without imposing excessive taxes. The ruin of the Innocenti that Borghini and Settimanni described was certainly real enough, but it was hardly attributable to Borghini's alleged incompetence¹⁵⁹.

L'ingordigia dei Medici, però, non si limitava alle grandi istituzioni assistenziali fiorentine, ma guardava ovunque vi fosse una qualche possibilità di razzia. Verso la fine del Cinquecento, con l'assenso di papa Sisto V, i diritti di patronato sugli ospedali delle comunità e di altre istituzioni furono incamerati dal principe e incorporati nel patrimonio dell'Ordine di S. Stefano al fine di erigere commende¹⁶⁰. Certamente, i Medici furono fra i maggiori beneficiari dell'operazione, che consentì loro di impossessarsi anche delle rendite di questi enti. Un esempio è quello del patronato dell'ospedale di S. Bartolomeo di Tizzana (attualmente una frazione di Quarrata, Pistoia) che apparteneva alla comunità omonima; dato che la norma emanata nel 1587 ormai lo autorizzava, nel 1595 il granduca Ferdinando I sottrasse il patrona-

¹⁵⁸ A tal proposito si veda la *Table 12* in C. B. MENNING, *Charity and State in Late Renaissance Italy* cit., pp. 296-305, che elenca i grandi prestiti documentati concessi dall'istituto nel decennio compreso fra il 1564 e il 1574.

¹⁵⁹ PHILIP GAVITT, *Charity and State Building in Cinquecento Florence: Vincenzio Borghini as Administrator of the Ospedale degli Innocenti*, «The Journal of Modern History», LXIX, 2, 1997, pp. 230-270:266.

¹⁶⁰ «Avendo il granduca Francesco ottenuto nell'anno che morì [1587] facultà da Sisto V di poter unire alla religione di S. Stefano li spedali che sono di padronato di comunità o di magistrati all'effetto di fare con l'entrate di essi commende in detta religione, il detto granduca Ferdinando [I] in ordine alla detta grazia eresse 4 commende sopra di essi spedali» (ASFi, *Miscellanea Medicea*, 579, c. 112v). Sulle commende si veda D. BARSANTI, *Le commende dell'Ordine di S. Stefano attraverso la cartografia antica*, Pisa, ETS, 1991.

to alla comunità e lo 'riservò' alla commenda del Gran Maestro dell'Ordine, ovvero a se stesso¹⁶¹.

Le mani dei granduchi, come è noto, si allungarono non soltanto sulle comunità ma anche sui luoghi pii laicali dato che «finirono per perdere non solo l'amministrazione dei loro patrimoni, ma anche la libera disposizione delle pingui rendite correlative, di cui fu imposto talvolta il deposito presso le casse centrali»¹⁶². Quest'ultimo dettaglio è importante perché aggiunge un altro tassello nella comprensione del funzionamento della vorace macchina messa in moto dai Medici che drenava le risorse in 'periferia' per concentrarle e metterle a disposizione esclusiva del 'centro', intendendo per centro la famiglia granducale con la sua corte e per periferia tutto il resto¹⁶³.

Con l'instaurazione del principato, i rapporti di forza mutarono radicalmente a favore dei Medici, i quali non si fecero scrupolo a servirsi della loro posizione di vertice per impadronirsi della maggior quantità possibile di risorse economiche (incrementando, in questo modo, anche il loro potere politico), fra cui un'ampia quota del patrimonio immobiliare appartenente agli enti a gestione collettiva. Un tale processo di concentrazione fu realizzato sia attraverso le singole operazioni di acquisto o di livello, sottoscritte direttamente dai Medici, sia con interventi strutturali. Infatti, uffici come i Nove conservatori della giurisdizione e del dominio fiorentino, nello Stato Vecchio, e i Quattro conservatori, nello Stato Nuovo, furono istituiti proprio con il fine di controllare in profondità la gestione delle comunità e perciò di imbrigliarne sempre più la già scarsa libertà di azione¹⁶⁴. D'altronde, fu proprio la concentrazione della maggior quantità possibile di ricchezza a costituire il pilastro fondamentale del cosiddetto 'Stato moderno'¹⁶⁵, la cui costruzio-

¹⁶¹ «In vigore della facoltà data da Sisto V al granduca Francesco, S. A. [Ferdinando I] erigge in commenda lo spedale di S. Bartolomeo di Tizzana di padronato di detta comunità e riserva il padronato della commenda al Gran Maestro» (ASFi, *Miscellanea Medicea*, 580, c. 456v, 31 ott. 1595).

¹⁶² LUCA MANNORI, *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (secc. XVI-XVIII)*, Milano, Giuffrè, 1994, p. 274.

¹⁶³ Riprendo la felice definizione di 'centro' e 'periferia', riferita al Granducato di Toscana, contenuta in G. GRECO, *Controriforma e disciplinamento cattolico* cit., p. 269.

¹⁶⁴ A tal proposito si veda L. MANNORI, *Il sovrano tutore* cit., in particolare le pp. 189-234.

¹⁶⁵ In questa occasione, mi limito a segnalare solo alcuni saggi di una bibliografia molto ampia: FEDERICO CHABOD, *Stato, nazione, patria nel linguaggio del Cinquecen-*

ne prevedeva, tra l'altro, la trasformazione in proprietà privata (chiusa, escludente e perciò ben avvertibile) di quell'«altro modo di possedere»¹⁶⁶, aperto, diffuso e per questo invisibile.

to, in ID. *Scritti sul Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 630-650; MARINO BERENGO, *Il Cinquecento* e GUIDO QUAZZA, *Dal 1600 al 1784*, entrambi in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, Milano, Marzorati, 1973, rispettivamente alle pp. 483-518 e 512-584; ALBERTO TENENTI, *Stato: un'idea, una logica. Dal comune italiano all'assolutismo francese*, Bologna, Il Mulino, 1987; *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna, Il Mulino, 1994; *The origins of the State in Italy. 1300-1600*, edited by J. Kirshner, Chicago, The University of Chicago Press, 1996; ANGELA DE BENEDICTIS, *Politica, governo e istituzioni nell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino, 2001; GIAN GIACOMO ORTU, *Lo Stato moderno. Profili storici*, Roma-Bari, Laterza, 2001; WOLFGANG REINHARD, *Storia dello Stato moderno*, Bologna, Il Mulino, 2010.

¹⁶⁶ Secondo una nota definizione contenuta in CARLO CATTANEO, *Su la bonificazione del piano di Magadino*, in ID., *Scritti economici*, a cura di A. Bertolino, III, Le Monnier, Firenze, 1956, p. 187, poi ripresa nel titolo del saggio, ormai classico, di P. GROSSI, 'Un altro modo di possedere'. *L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*, Milano, Giuffrè Editore, 1977.

5. TABELLE E GRAFICI

Tabella 1. Enti ecclesiastici. Atti sottoscritti con i granduchi

ENTE	N° ATTI
Abbazia dei Tre Magi (Bibbona, LI)	1
Abbazia delle Sante Flora e Lucilla (Arezzo)	2
Abbazia di S. Anastasio all'Acque Salvie [oggi delle Tre Fontane] (Roma)	2
Abbazia di S. Benedetto del Calvello (Sovana, fraz. Sorano, GR)	1
Abbazia di S. Ermete e Michele alla Verruca (Vicopisano, PI)	1
Abbazia di S. Maria dei XII Apostoli (Collesalveti, LI)	2
Abbazia di S. Martino in Campo (Capraia e Limite, FI)	1
Abbazia di S. Michele degli Scalzi (Pisa)	5
Abbazia di S. Savino a Montione (Montione, fraz. Cascina, PI)	2
Abbazia di S. Stefano di Cintoia (Cintoia, fraz. Buti, PI)	2
Abbazia di Vallombrosa (Vallombrosa, fraz. Reggello, FI)	1
Arcivescovado di Firenze	4
Arcivescovado di Pisa	21
Arcivescovado e Cattedrale di Pisa	1
Camera Apostolica (Roma)	4
Cappella di S. Antonio nella Pieve di S. Maria e di S. Leonardo (Artimino, fraz. Carmignano, PO)	1
Cappella di S. Caterina nella Pieve di S. Maria e Giulia (Livorno)	1
Cappella di S. Maria nella Cattedrale di S. Stefano (Prato)	1
Cappelle di S. Gamaliele, Nicodemo e Abibo nel duomo di Pisa	1
Cattedrale di S. Maria (Pisa)	13
Cattedrale di S. Stefano (Prato)	2
Certosa di Firenze	1
Certosa di Pisa	3
Chiesa di S. Agostino (Piombino)	1
Chiesa di S. Andrea e Lucia (Ripoli, fraz. Cascina, PI)	1
Chiesa di S. Angelo a Legnaia (Firenze)	1
Chiesa di S. Felicità (Firenze)	4
Chiesa di S. Frediano in Cestello (Firenze)	1
Chiesa di S. Giovanni Battista (Livorno)	3
Chiesa di S. Giovanni di Gatano (Pisa)	2
Chiesa di S. Giovanni Evangelista (Gello, fraz. S. Giuliano Terme, PI)	1
Chiesa di S. Lorenzo (Firenze)	2
Chiesa di S. Lucia a Luciana (Luciana, fraz. Fauglia, PI)	1
Chiesa di S. Maria a Bonistallo (S. Cristina a Mezzana, fraz. Carmignano, PO)	1
Chiesa di S. Maria a Campiano (Cafaggiolo, fraz. Barberino di Mugello, FI)	1
Chiesa di S. Maria Maddalena a Tavola (Tavola, fraz. Prato)	1
Chiesa di S. Martino ad Orio (Quarrata, PI)	1
Chiesa di S. Michele (San Michelino Visdomini) (Firenze)	1
Chiesa di S. Michele a Castello (Castello, fraz. Firenze, FI)	1
Chiesa di S. Michele Arcangelo a Luciano (Montelupo Fiorentino, FI)	1
Chiesa di S. Pancrazio (Firenze)	1
Chiesa di S. Pietro in Caligarza (Fiesole, FI)	3
Chiesa di S. Pietro in Jerusalem (Impruneta, FI)	1
Chiesa di S. Quirico e Lucia all'Ambrogiana (fraz. Montelupo Fiorentino, FI)	1
Chiesa di S. Sebastiano in Chinzica (Pisa)	1
Chiesa di S. Silvestro (Pisa)	2
Chiesa di S. Simone di Nodica e altre (Nodica, fraz. Vecchiano, PI)	1
Chiesa di S. Sisto (Pisa)	1

→

ENTE	N° ATTI
Chiesa di S. Stefano [alle Busche o a Collerotto] (Carmignano, PO)	2
Chiese di S. Maria in Busseto e S. Andrea di Monteverchio (Montopoli, PI)	2
Convento della Santissima Annunziata (Firenze)	1
Convento delle Terziarie francescane di Sant'Onofrio (Firenze)	1
Convento di Chiarito (Firenze)	2
Convento di S. Antonio Abate in Qualquonia (Pisa)	1
Convento di S. Caterina d'Alessandria (Pisa)	1
Convento di S. Domenico (Pisa)	5
Convento di S. Domenico nel Maglio (Firenze)	1
Convento di S. Francesco (Massa Marittima, GR)	1
Convento di S. Giovanni Decollato (Firenze)	1
Convento di S. Giuseppe (Pisa)	1
Convento di S. Lucia alla Castellina (Quinto Fiorentino, fraz. Sesto Fiorentino, FI)	1
Convento di S. Maria della Neve al Portico (Firenze)	1
Convento di S. Maria di Montedomini (Firenze)	3
Convento di S. Maria Novella (Firenze)	3
Convento di S. Marta (Pisa)	5
Convento di S. Martino in Chinzica (Pisa)	1
Convento di S. Matteo (Pisa)	1
Convento di S. Salvatore a Monte (Firenze)	1
Convento di S. Spirito (Firenze)	3
Eremo di Camaldoli (Camaldoli, fraz. Poppi, AR)	1
Eremo di S. Maria alla Sambuca (Collesalveti, LI)	3
Monastero [poi Ospizio] dei padri eremiti di Camaldoli (Firenze)	2
Monastero dei Santi Lorenzo e Onofrio (Gambassi Terme, FI)	2
Monastero della Santissima Annunziata dei Servi (Lucca)	1
Monastero delle Stabilite nella Carità (Firenze)	1
Monastero di S. Clemente e S. Barnaba (Firenze)	1
Monastero di S. Donato in Polverosa (Firenze)	4
Monastero di S. Girolamo (Agnano, PI)	3
Monastero di S. Lorenzo alla Rivolta (Pisa)	2
Monastero di S. Maria degli Angeli (Firenze)	1
Monastero di S. Maria del Latte (Montevarchi, AR)	1
Monastero di S. Miniato al Monte (Firenze)	4
Monastero di S. Pietro a Monticelli (Monticelli, fraz. Firenze, FI)	1
Pieve di S. Iacopo (Rio nell'Elba, LI)	2
Pieve di S. Maria e di S. Leonardo (Artimino, fraz. Carmignano, PO)	3
Pieve di S. Maria e Giulia (Livorno)	3
Pieve di S. Michele e S. Francesco (Carmignano, PO)	3
Vescovado di Massa Marittima (GR)	2
Vescovado di Pistoia	1
n. s.	1
totale	188

FONTE. ASFi, *Miscellanea medicea*, 580; Id., *Scrittoio delle regie possessioni*, 692. Per evitare inutili ripetizioni, se non diversamente specificato, le fonti delle tabelle e dei grafici rimangono quelle qui indicate.

LEGENDA. n. s. = non specificato/a.

Tabella 2. Enti laici. Atti sottoscritti con i granduchi

ENTE	N° ATTI
Arte del Cambio (Firenze)	1
Arte della Lana (Firenze)	3
Camera e Auditore fiscale di Firenze	4
Casa Pia de' Ceppi (Prato)	3
Commenda di S. Marco (Fano, PU)	1
Compagnia dei Pellegrini d'Oltremare (Firenze)	2
Compagnia del Bigallo o Compagnia Maggiore della Vergine Maria (Firenze)	2
Compagnia della Beatissima Vergine di San Cristofano a Novoli (Firenze)	1
Compagnia della Madonna di Orsanmichele (Firenze)	2
Compagnia dell'Assunta (Pontassieve, FI)	1
Compagnia di S. Domenico detta del Bechella (Firenze)	1
Compagnia di S. Girolamo (Prato)	1
Compagnia di S. Iacopo (Carmignano, PO)	1
Compagnia di S. Lucia dei Ricucchi (Pisa)	1
Compagnia di S. Maria della Quercia a Legnaia (Monticelli, fraz. Firenze)	1
Compagnia di S. Maria delle Carceri (Prato)	1
Compagnia di S. Pietro a Monticelli (fraz. Firenze)	1
Comunità del popolo di S. Maria a Cortenuova (fraz. Empoli, FI)	1
Comunità di Avane (fraz. Vecchiano, PI)	2
Comunità di Bagno di Romagna (FC)	1
Comunità di Bibbona (LI)	1
Comunità di Bientina (PI)	2
Comunità di Buti (PI)	1
Comunità di Campiglia Marittima (LI)	1
Comunità di Castelfranco di Sotto (PI)	1
Comunità di Castiglion Fiorentino (AR)	1
Comunità di Castiglione della Pescaia (GR)	1
Comunità di Cerrero Guidi (FI)	3
Comunità di Chiusi (SI)	1
Comunità di Fauglia (PI)	2
Comunità di Filettole (fraz. Vicopisano, PI)	1
Comunità di Foiano della Chiana (AR)	1
Comunità di Fucecchio (FI)	3
Comunità di Gagliano (fraz. Barberino di Mugello, FI)	1
Comunità di Giuncarico (fraz. Gavorrano, GR)	1
Comunità di Grosseto	1
Comunità di Livorno	2
Comunità di Massa Marittima (GR)	2
Comunità di Montecatini Terme (PT)	1
Comunità di Montioni (fraz. Follonica, GR)	2
Comunità di Montopoli (PI)	1
Comunità di Nodica (fraz. Vecchiano, PI)	2
Comunità di Paganico (fraz. Civitella Paganico, GR)	1
Comunità di Pienza (SI)	1
Comunità di Pitigliano (GR)	1
Comunità di Pratovecchio (AR)	1
Comunità di Quarrata (PT)	2
Comunità di Riparbella (PI)	1
Comunità di S. Alessandro e S. Frediano (fraz. Vecchiano, PI)	2
Comunità di S. Maria a Monte (PI)	1
Comunità di Scansano (GR)	1
Comunità di Sorano (GR)	1

→

ENTE	N° ATTI
Comunità di Tavola (fraz. Prato)	1
Comunità di Tizzana (fraz. Quarrata, PT)	1
Comunità di Torrita di Siena e Ciliano (SI)	1
Comunità di Vecchiano (PI)	5
Comunità di Vinci (FI)	5
Comunità varie (n. s.)	1
Comunità varie nel Pistoiese n. s. (PT)	1
Consorteria delle Mulina d'Ognissanti (Firenze)	8
Dogana di Arezzo	1
Fraternita di Arezzo	1
Magistrato dei Pupilli di Firenze	7
Magistrato della Grascia di Firenze	1
Opera della Primaziale (Pisa)	6
Opera di S. Jacopo (cappella nel duomo di Pistoia)	1
Opera di S. Maria delle Carceri (Prato)	2
Opera di S. Maria e Giulia (Livorno)	2
Opera di S. Pietro a Iolo (fraz. Prato)	1
Ospedale degli Innocenti (Firenze)	2
Ospedale del Ceppo (Pistoia)	1
Ospedale della Misericordia (Prato)	1
Ospedale della Misericordia di S. Niccolò (Firenze)	1
Ospedale di Messer Bonifacio (Firenze)	2
Ospedale di S. Antonio (Livorno)	1
Ospedale di S. Lucia (Artimino, fraz. Carmignano, PO)	1
Ospedale di S. Luigi (o S. Ludovico) di Francia (Roma)	1
Ospedale di S. Maria della Misericordia (Castiglion Fiorentino, AR)	1
Ospedale di S. Maria della Scala (Siena)	1
Ospedale di S. Maria Nuova (Firenze)	7
Ospedale di S. Spirito (S. Quirico d'Orcia, SI)	1
Ospedale Nuovo (Pisa)	25
Ospizio dei Trovatelli (Pisa)	1
Provveditore di Porto Ferraio (LI)	1
Ufficio dei Fossi di Pisa (Pisa)	2
Venerabile Arciconfraternita di Misericordia e Crocione (Pisa)	1
totale	170

Tabella 3. Tipi di transazione sottoscritti con enti ecclesiastici e laici

TIPO DI TRANSAZIONE	ENTI				TOTALE	
	ECCLESIASTICI		LAICI		SCUDI	ATTI
	SCUDI	ATTI	SCUDI	ATTI		
Acquisti di immobili	55.594	78	104.936	89	160.530	167
Livelli passivi	7.608	89	4.371	55	11.979	144
Permute di beni	-1.340	12	4.942	14	3.602	26
Altre transazioni	10.269	9	4.474	12	14.743	21
totale		188		170		358

Tabella 4. Atti sottoscritti con gli enti ecclesiastici e spesa relativa

PERSONAGGIO	ACQUISTI DI IMMOBILI		LIVELLI PASSIVI		ALTRE TRANSAZIONI		TOTALE ATTI
	SCUDI	ATTI	SCUDI	ATTI	SCUDI	ATTI	
Cosimo I	5.319	10	2.780	8		1	19
Eleonora di Toledo	668	12	571	12			24
Francesco I	10.283	21	185	7	9.250	2	30
Ferdinando I	12.088	17	1.149	17	79	8	42
Cosimo II	2.088	3				1	4
Reggenza (Ferdinando II)	300	1					1
Ferdinando II	13.856	7	1.500	9	-400	5	21
Cosimo III			688	13			13
Altri	10.992	7	735	23		4	34
totale	55.594	78	7.608	89	8.929	21	188

Tabella 5. Atti sottoscritti con gli enti laici e spesa relativa

PERSONAGGIO	ACQUISTI DI IMMOBILI		LIVELLI PASSIVI		ALTRE TRANSAZIONI		TOTALE ATTI
	SCUDI	ATTI	SCUDI	ATTI	SCUDI	ATTI	
Cosimo I	5.520	16	522	4	114	2	22
Eleonora di Toledo	17.482	15	2.584	18			33
Francesco I	45.570	36	79	6		5	47
Ferdinando I	28.762	14	832	10	1.224	7	31
Cosimo II	520	1		1	850	2	4
Reggenza (Ferdinando II)	4.580	2			4.500	2	4
Ferdinando II			84	4	2.300	6	10
Cosimo III			81	6			6
altri	2.502	5	189	6	428	2	13
totale	104.936	89	4.371	55	9.416	26	170

Tabella 6. Atti sottoscritti con gli enti ecclesiastici e laici e spesa complessiva

PERSONAGGIO	ACQUISTI DI IMMOBILI		LIVELLI PASSIVI		ALTRE TRANSAZIONI		TOTALE ATTI
	SCUDI	ATTI	SCUDI	ATTI	SCUDI	ATTI	
Cosimo I	10.839	26	3.302	12	114	3	41
Eleonora di Toledo	18.150	27	3.155	30			57
Francesco I	55.853	57	264	13	9.250	7	77
Ferdinando I	40.850	31	1.981	27	1.303	15	73
Cosimo II	2.608	4		1	850	3	8
Reggenza (Ferdinando II)	4.880	3			4.500	2	5
Ferdinando II	13.856	7	1.584	13	1.900	11	31
Cosimo III			769	19			19
altri	13.494	12	924	29	428	6	47
totale	160.530	167	11.979	144	18.345	47	358

Tabella 7. Numero e valore delle transazioni effettuate con gli enti laici

CATEGORIE	ENTI COINVOLTI		ACQUISTI DI IMMOBILI		LIVELLI PASSIVI		ALTRE TRANSAZIONI		TOTALE	
	N°	%	SCUDI	ATTI	SCUDI	ATTI	SCUDI	ATTI	ATTI	%
Ospedali	14	16	52.366	26	63	17	4.828	3	46	27
Comunità	42	49	13.873	18	3.879	24	3.988	21	63	37
Uffici dello Stato	6	7	15.240	12	20	4			16	9
Compagnie o Confraternite	15	17	10.824	14	101	4	600	2	20	12
Società	1	1	7.149	7	249	1			8	5
Arti	2	2	3.480	2	59	2			4	2
Fabbricerie	5	6	2.004	10		2			12	7
Commende	1	1				1			1	1
totale	86	100	104.936	89	4.371	55	9.416	26	170	100

Tabella 8. Tipi di beni ceduti dagli enti ecclesiastici e laici

BENI	ACQUISTI DI IMMOBILI				LIVELLI PASSIVI				ALTRE TRANSAZIONI			
	ENT		ENT		ENT		ENT		ENT		ENT	
	ECCLESIASTICI	LAICI	ECCLESIASTICI	LAICI	ECCLESIASTICI	LAICI	ECCLESIASTICI	LAICI	ECCLESIASTICI	LAICI	ECCLESIASTICI	LAICI
	SCUDI	ATTI	SCUDI	ATTI	SCUDI	ATTI	SCUDI	ATTI	SCUDI	ATTI	SCUDI	ATTI
Boschi	3.358	10	2.462	6	1.435	4	184	3			1.100	1
Canali			200	1							500	1
Debito					408	3	17	2				
Borteghe											2.614	4
Edifici	7.065	10	6.861	8	200	1	174	5		2		
Edifici con terra	3.000	3	2.450	2		1	8	2				
Entrate, gabelle o altro							3	1				
Fattorie					214	2	50	1				
Feudi						1			10	2		
Laghi					326	2						
Mulini			7.028	12			249	3		1	20	1
Ospedali												2
Osterie				1								
Pascoli					176	4	962	6				
Poderi	30.873	10	46.422	15	595	8	6	2	1.340	2	328	1
Quadri									1.000	2		
Tenute	375	1	15.000	2	1.021	12	1.452	7				
Terre (generico)	8.671	28	17.704	27	3.094	47	208	16	9	6	214	8
Terre lavorative	482	2				1				2		
Terre paludose e prative	1.175	12	2.149	9		1	4	3	9.250	2		2
Terre sode	70	1	80	1								
Varie				3								
Vigne	525	1	4.580	2	139	2	1.054	4		2	4.500	5
n. s.											140	1
totale	55.594	78	104.936	89	7.608	89	4.371	55	8.929	21	9.416	26

Tabella 9 (a-b). Eleonora di Toledo. Beni acquisiti da enti ecclesiastici e laici

TABELLA a. ENTI ECCLESIASTICI						
TR	DATA	ENTE VENDITORE	UBICAZIONE DEL BENE	TIPO DI BENE	SC	ST C
AI	23/12/1544	Certosa di Pisa	Barbaricina, fraz. Pisa	Terre pal. e prat.	6	50 82v
AI	23/12/1544	Arcivescovo di Pisa	»	»	5	65 82v
AI	27/08/1549	Convento di S. Caterina d'Alessandria (Pisa)	»	Terre (n. s.)	9	23 70r
AI	21/04/1550	Convento di S. Domenico (Pisa)	»	Terre pal. e prat.	60	66 84r
AI	02/05/1550	Arcivescovo di Pisa	»	»	214	214 84v
AI	02/05/1550	»	»	»	69	69 84v
AI	16/12/1550	»	»	»	40	63 85r
AI	06/05/1551	Abbazia di S. Michele degli Scalzi (Pisa)	»	»	35	140 86v
AI	22/05/1551	Convento di S. Martino in Chinizza (Pisa)	»	»	60	34 86v
AI	22/05/1551	Cattedrale di S. Maria (Pisa)	»	»	10	50 87r
AI	11/12/1551	Convento di S. Marta (Pisa)	Pisa	Edifici	110	87v
AI	15/02/1557	Chiesa di S. Felicità (Firenze)	Firenze	Boschi	375	50 67v
LP	17/06/1549	Cattedrale di S. Maria (Pisa)	S. Rossore, fraz. Pisa	Terre (n. s.)	3	140 95r
LP	22/05/1551	Abbazia di S. Michele degli Scalzi (Pisa)	Barbaricina, fraz. Pisa	»	63	86v
LP	16/12/1551	Arcivescovo di Firenze	»	»	60	M
LP	21/12/1551	Arcivescovo di Pisa	»	»	35	V
LP	06/05/1552	Abbazia di S. Michele degli Scalzi (Pisa)	»	»	3	F
LP	22/05/1552	»	»	»	2	M
LP	22/05/1552	Cattedrale di S. Maria (Pisa)	»	»	»	C
LP	22/05/1552	»	»	»	»	P
LP	21/12/1554	Arcivescovo di Pisa	»	»	»	M
LP	26/08/1556	Vescovo di Massa Marittima (GR)	Marsiliana, Castello della, fraz. Massa Marittima	Pascoli	150	93r
LP	10/06/1558	Arcivescovo di Pisa	Barbaricina, fraz. Pisa	Terre (n. s.)	3	70v
LP	10/06/1558	»	»	»	»	70v

LEGENDA (per le tabelle 9-16). AI=acquisti di immobili, APP=appalti, C=carta, CEN=censi, CON=convenzioni, DC=debiti contratti, FE=feudi (acquisizioni, investiture, gestione), GV=grani venduti, LA=livelli attivi, LP=livelli passivi, n. s.=non specificato/a, pal. e prat.=paludoso e prativo, PC=prestiti concessi o crediti pregressi, PER=permuta di beni, s.d.=senza data, SC=scudi, SS=ordine di S. Stefano, ST=staiora, TR=tipo di transazione, VAR=varie, VI=vendite di immobili
 AVVERTENZA. Nella colonna relativa alla CARTA appaiono due sistemi di numerazione, una numerica e l'altra letterale; quella numerica si riferisce al volume della *Miscellanea Medicea* 580, quella letterale al volume dello *Scrittoio delle Regie Possessioni* 692 (cfr. la nota 5).

TABELLA <i>b</i> . ENTITÀ LAICI						
TR	DATA	ENTE VENDITORE	UBICAZIONE DEL BENE	TIPO DI BENE	SC	ST C
AI	s. d.	Magistrato della Grascia di Firenze	Fucecchio	Osterie		95r
AI	06/07/1542	Ospedale Nuovo (Pisa)	Barbaricina, fraz. Pisa	Terre pal. e prat.	26	40 87v
AI	23/12/1544	Opera della Primaziale (Pisa)	»	»	4	433 82v
AI	23/12/1544	»	»	»	4	60 82v
AI	22/06/1548	Compagnia di S. Lucia dei Rietuechi (Pisa)	»	»	5	34 83v
AI	25/05/1549	Ospedale Nuovo (Pisa)	»	Terre (n. s.)	160	F 83v
AI	31/05/1550	Opera della Primaziale (Pisa)	»	Terre pal. e prat.	700	700 83v
AI	31/05/1550	»	»	»	653	653 85r
AI	20/12/1550	Ospedale Nuovo (Pisa)	»	»	140	240 85v
AI	28/04/1551	»	»	»	185	285 86r
AI	20/12/1551	»	»	Terre (n. s.)	140	L 140
AI	15/06/1552	»	»	»	160	F 160
AI	06/07/1552	»	»	»	198	G 198
AI	11/03/1556	»	»	»	107	B 107
AI	15/02/1558	Ospedale di S. Maria della Scala (Siena)	Castelluccio Biforechi, fraz. Pienza	Tenute	15.000	68r
LP	06/07/1542	Ospedale Nuovo (Pisa)	Barbaricina, fraz. Pisa	Terre pal. e prat.	40	87v
LP	25/05/1548	»	»	Terre (n. s.)	7	M 7
LP	19/05/1549	Comunità di Livorno	Livorno	Tenute	160	M 160
LP	06/09/1549	Comunità di Bibbona (LI)	Bibbona	Pascoli	246	B 246
LP	31/05/1550	Comunità di Campiglia Marittima (LI)	Campiglia Marittima	Varie	792	67r 792
LP	20/12/1550	Ospedale Nuovo (Pisa)	Barbaricina, fraz. Pisa	Terre pal. e prat.	2	240 85v
LP	28/04/1551	»	»	»	2	285 86r
LP	15/05/1551	»	»	Edifici con terra	7	474 87r-v
LP	06/07/1551	»	»	Terre (n. s.)	87v	87v
LP	20/12/1551	»	»	»	2	M 2
LP	28/04/1552	»	»	»	2	M 2
LP	30/04/1552	»	»	»	19	M 19
LP	06/07/1552	»	»	»	G	G
LP	11/03/1556	»	»	»	7	M 7
LP	07/06/1559	Comunità di Fauglia (PI)	Fauglia	»	60	71r 60
LP	22/03/1560	Comunità di Massa Marittima (GR)	Massa Marittima	Tenute	1.028	M 1.028
LP	20/09/1561	Comunità di Giuncarico (fraz. Gavorrano, GR)	Giuncarico	Varie	250	68v-69v
LP	13/05/1562	Ospedale Nuovo (Pisa)	Ardenza, fraz. Livorno	Mulini		M

Tabella 10 (a-b). Cosimo I. Beni acquisiti da enti ecclesiastici e laici

TABELLA a. ENTI ECCLESIASTICI						
TR	DATA	ENTE VENDITORE	UBICAZIONE DEL BENE	TIPO DI BENE	SC	ST C
AI	22/02/1546	Abbazia delle Sante Flora e Lucilla (Arezzo)	Foiano della Chiana	Terre pal. e priat.		145r
AI	01/11/1547	Chiesa di S. Stefano [alle Busche o a Colliorotto] (Carmignano, PO)	Carmignano	Poderi		114v
AI	25/02/1549	Monastero di S. Girolamo (Agnano, PI)	Pisa	Edifici con terra	1.200	30 116r
AI	10/07/1559	Convento di S. Matteo (Pisa)	»	Edifici	700	228v
AI	19/01/1564	Convento di S. Marta (Pisa)	»	Terre (n. s.)	340	229r-v
AI	03/06/1568	Convento di S. Maria Novella (Firenze)	Firenze	Vigne	525	12 125v
AI	05/11/1568	Convento di Chiarito (Firenze)	»	Edifici	200	126v
AI	04/02/1569	Cattedrale di S. Stefano (Prato)	Cerreto Guidi	Terre (n. s.)	212	90 128v
AI	15/05/1571	Chiesa di S. Felicità (Firenze)	Firenze	Poderi	1.702	139v
AI	07/05/1573	Convento di S. Maria Novella (Firenze)	»	Edifici	440	131v
LP	03/07/1529	Pieve di S. Iacopo (Rio nell'Elba, LI)	Rio nell'Elba	Terre (n. s.)	4	179r-v
LP	04/03/1543	Arcivescovado di Pisa	Pisa	»	2.600	171r
LP	16/11/1545	Convento di S. Domenico nel Maglio (Firenze)	Firenze	Poderi	27	M
LP	18/10/1551	Pieve di S. Michele e S. Francesco (Carmignano, PO)	Carmignano	Terre (n. s.)		155v
LP	26/09/1553	Abbazia di S. Stefano di Cintioia (fraz. Buti, PI)	Pontedera	Tenute	69 700	164v-165r
LP	10/01/1554	Abbazia di S. Maria dei XII Apostoli (Collesalveti, LI)	Collesalveti	Terre (n. s.)	80 6.000	A
LP	25/01/1569	Abbazia di Vallombrosa (fraz. Reggello, FI)	Magnale, fraz. Pelago	Boschi	20	136v
LP	16/01/1578	Eremo di S. Maria alla Sambuca (Collesalveti, LI)	Collesalveti	Terre (n. s.)		M
Per	24/11/1565	Pieve di S. Maria e Giulita (Livorno)	Livorno	Terre lavorative		135r

TABELLA 6. ENTI LAICI

TR	DATA	ENTE VENDITORE	UBICAZIONE DEL BENE	TIPO DI BENE	SC	ST	C
AI	s. d.	Compagnia di S. Girolamo (Prato)	Firenze città	Edifici	385		121v
AI	s. d.	Consorteria delle Mulina d'Ognissanti (Firenze)	»	Mulini	101		125r
AI	01/01/1563	Comunità di Cerreto Guidi (FI)	Cerreto Guidi	Terre (n. s.)	660	173	232v
AI	22/01/1563	Magistrato dei Pupilli di Firenze	Firenze	Edifici	775		232r-v
AI	19/02/1563	»	»	»	400		232v
AI	11/08/1563	Consorteria delle Mulina d'Ognissanti (Firenze)	»	Mulini	120		119v
AI	30/04/1566	Comunità di Castiglione della Pescaia (GR)	Castiglione della Pescaia	Varie			234r
AI	22/07/1566	Consorteria delle Mulina d'Ognissanti (Firenze)	Firenze	Mulini	115		121r
AI	17/06/1567	Compagnia dei Pellegrini d'Oltrenare (Firenze)	»	Edifici	270		121v
AI	06/04/1568	Arte della Lana (Firenze)	»	Poderi	1.100		124r-v
AI	22/12/1568	Comunità di Vinci (FI)	Cerreto Guidi	Terre (n. s.)	171	69	127r-v
AI	31/03/1569	Consorteria delle Mulina d'Ognissanti (Firenze)	Firenze	Mulini	28		129r
AI	08/07/1569	»	»	»	360		129r
AI	06/12/1569	»	»	»	525		130r
AI	28/08/1571	Compagnia di S. Domenico detta del Bechella (Firenze)	»	Edifici	60		131r
AI	15/04/1573	Ospedale della Misericordia di S. Niccolò (Firenze)	S. Regolo, fraz. Fauglia	Edifici con terra	450		142r
LP	18/07/1544	Comunità di Montioni (fraz. Follonica, GR)	Montioni, fraz. Follonica	Pascoli	516		112v
LP	21/02/1545	»	»	»			113v
LP	14/05/1568	Compagnia del Bigallo o Compagnia Maggiore della Vergine Maria (Firenze)	Firenze	Poderi	6		125r
LP	24/11/1568	Opera della Primaziale (Pisa)	Barbaricina, fraz. Pisa	Terre (n. s.)			C
Per	15/07/1563	Comunità di Vinci (FI)	Vinci	»	54	24	122r
Per	05/01/1569	Comunità di Cerreto Guidi (FI)	Cerreto Guidi	»	60	7	127r

Tabella 11 (a-b). Francesco I. Beni acquisiti da enti ecclesiastici e laici

TABELLA a. ENTI ECCLESIASTICI						
TR	DATA	ENTE VENDITORE	UBICAZIONE DEL BENE	TIPO DI BENE	SC	ST C
AI	11/08/1574	Cappella di S. Maria nella Cattedrale di S. Stefano (Prato)	Tavola, fraz. Prato	Boschi	142	50 280v
AI	07/11/1575	Convento delle Terziarie francescane di Sant'Onofrio (Firenze)	Pratolino, fraz. Vaglia	Poderi	2.225	316v 3 318r
AI	04/04/1576	Convento di Chiarito (Firenze)	Iolo S. Pietro, fraz. Prato	Boschi	8	3 319v
AI	11/05/1576	Convento di S. Maria di Montedomini (Firenze)	»	»	10	3 319v
AI	11/08/1576	Convento della Santissima Annunziata (Firenze)	»	»	36	13 321r
AI	16/11/1576	Pieve di S. Maria e Giulia (Livorno)	Montenero, fraz. Livorno	Terre (n. s.)	24	8 328r
AI	16/11/1576	Cappella di S. Caterina nella Pieve di S. Maria e Giulia (Livorno)	»	»	5	2 328r
AI	29/11/1576	Eremito di S. Maria alla Sambuca (Collesalveti, LI)	»	»	91	16 329r
AI	16/02/1577	Arcivescovado di Firenze	Firenze	Edifici	3.000	322v
AI	17/05/1577	Chiesa di S. Stefano [alle Busche o a Colliorotto] (Carmignano, PO)	Gangalandi, fraz. Lastra a Signa	Boschi	468	323r
AI	31/10/1577	Chiesa di S. Giovanni Battista (Livorno)	Montenero, fraz. Livorno	Terre (n. s.)	50	15 331r
AI	31/10/1577	»	»	»	31	10 331r
AI	02/12/1577	»	»	»	57	23 332r
AI	11/04/1578	Pieve di S. Maria e di S. Leonardo (Artimino, fraz. Carmignano, PO)	Artimino, fraz. Carmignano	Boschi	480	325v
AI	23/04/1580	Pieve di S. Maria e Giulia (Livorno)	Livorno	Terre (n. s.)	94	32 334r
AI	26/04/1580	Convento di S. Maria (Pisa)	»	Terre pal. e prat.	76	213 334r
AI	01/06/1580	Convento di S. Maria di Montedomini (Firenze)	S. Giusto al Montalbano, fraz. Carmignano	Poderi	1.740	1.772 292r
AI	23/12/1580	Chiesa di S. Maria Maddalena a Tavola (fraz. Prato)	Tavola, fraz. Prato	Terre lavorative	442	26 295v
AI	27/11/1581	Chiesa di S. Martino ad Orio (Quarrata, PT)	Quarrata	Boschi	14	298r
AI	17/09/1582	Abbazia di S. Martino in Campo (Capraia e Limite, FI)	Montelupo Fiorentino	»	1.200	300r
AI	31/01/1586	Convento di S. Maria Novella (Firenze)	S. Giusto al Montalbano, fraz. Carmignano	Edifici con terra	90	10 310v
App LP	13/11/1577	Camera Apostolica (Roma)	Val di Chiana romana	Terre pal. e prat.	9.250	284r V
LP	s. d.	Archivescovado di Pisa	Vecchiano	Tenute	14	281r-v F
LP	25/11/1574	Monastero di S. Girolamo (Agnano, PI)	S. Regolo, fraz. Fauglia	Terre (n. s.)	14	281r-v F
LP	01/01/1576	Archivescovado di Pisa	Nodica, fraz. Vecchiano	Terre pal. e prat.		
LP	11/09/1577	Chiese di S. Maria in Busseto e S. Andrea di Montevercchio (Montopoli, PI)	Marti, fraz. Montopoli in Valdarno	Terre (n. s.)		324r C
LP	11/09/1577	»	Marti, fraz. Montopoli in Valdarno	»		
LP	06/02/1579	Chiesa di S. Silvestro (Pisa)	Nugola, fraz. Collesalveti	Tenute	107	M
LP	18/10/1585	Cappella di S. Antonio nella Pieve di S. Maria e di S. Leonardo (Artimino, fraz. Carmignano, PO)	Campi Bisenzio	Poderi		
Per	09/02/1575	Chiesa di S. Pietro in Caligarza (Fiesole, FI)	Pratolino, fraz. Vaglia	Terre (n. s.)	64	309r-v 283r

TABELLA 6. ENTI LAICI

TR	DATA	ENTE VENDITORE	UBICAZIONE DEL BENE	TIPO DI BENE	SC	ST	C
AI	14/08/1568	Magistrato dei Pupilli di Firenze (Firenze)	Firenze	Edifici	4.300		354r
AI	16/12/1573	Ospedale di S. Maria Nuova (Firenze)	Calicarpa, fraz. Vaglia	Boschi	255		336r
AI	29/07/1574	»	Carmignano	Podere	1.300	1.048	276v
AI	09/11/1574	Casa Pia de' Ceppi (Prato)	Tavola, fraz. Prato	Boschi	101	35	280v
AI	08/02/1575	Compagnia dei Pellegrini d'Oltremare (Firenze)	Firenze	Borteghe	200		282v
AI	31/05/1575	Comunità di Cerreto Guidi (FI)	Cerreto Guidi	Boschi	793	365.000	315r
AI	20/08/1575	Comunità di Quarrata (PT)	Quarrata	Terre (n. s.)	1.320	163	315v
AI	06/09/1575	Comunità di Montopoli (PI)	Montopoli	Mulini	1.280		316r
AI	12/10/1575	Comunità di Castellofranco di Sotto (PI)	Castelfranco di Sotto	»	3.009		316r
AI	21/03/1576	Magistrato dei Pupilli di Firenze	Ponte a Buriano, fraz. Arezzo	»	250		317v
AI	06/04/1576	Compagnia di S. Maria delle Carceri (Prato)	Iolo S. Pietro, fraz. Prato	Boschi	8	3	318v
AI	10/05/1576	Ospedale degli Innocenti (Firenze)	Pratolino, fraz. Vaglia	Podere	5.155	316	319r
AI	17/11/1576	Opera di S. Maria e Giulia (Livorno)	Montenero, fraz. Livorno	Terre (n. s.)	48	15	328v
AI	01/03/1577	Ospedale di S. Antonio (Livorno)	»	»	75	29	330r
AI	11/03/1577	Ospedale di S. Maria Nuova (Firenze)	Soffiano - S. Maria, fraz. Firenze	Podere	3.000		232r
AI	15/04/1577	Comunità di Vecchiano (PI)	Vecchiano	Terre (n. s.)	590	227	330r
AI	15/06/1577	Opera di S. Maria e Giulia (Livorno)	Montenero, fraz. Livorno	»	56	19	330v
AI	09/08/1577	Comunità di Tavola (fraz. Prato)	Tavola, fraz. Prato	»	1.400	200	324r
AI	11/12/1577	Opera di S. Maria delle Carceri (Prato)	Iolo S. Pietro, fraz. Prato	»	245	10	324v
AI	07/02/1578	»	Artimino, fraz. Carmignano	Edifici	170	10	325r
AI	21/03/1578	Ospedale della Misericordia (Prato)	Iolo S. Pietro, fraz. Prato	Terre (n. s.)	771		325v
AI	26/04/1578	Camera e Audire fiscale di Firenze	Bivigliano, fraz. Vaglia	Podere			354v
AI	28/10/1578	Opera della Primaziale (Pisa)	Montenero, fraz. Livorno	Terre (n. s.)	56	18	333r
AI	03/07/1579	Opera di S. Pietro a Iolo (fraz. Prato)	Iolo S. Pietro, fraz. Prato	Boschi	68	3	285v
AI	03/07/1579	Ospedale Nuovo (Pisa)	Caprona, fraz. Vicopisano	Podere	200		326r
AI	14/01/1580	Comunità di Vecchiano (PI)	Vecchiano	Terre pal. e prat.	432	166	333v
AI	23/04/1580	Ospedale Nuovo (Pisa)	Montenero, fraz. Livorno	Terre (n. s.)	20	7	333v
AI	30/12/1580	Comunità di Livorno	Livorno	Varie			334v
AI	28/04/1582	Ospedale di S. Maria Nuova (Firenze)	n. s.	Podere	4.000		299r
AI	07/06/1584	Ospedale di Messer Bonifacio (Firenze)	Tizzana, fraz. Quarrata	Edifici con terra	2.000		304v
AI	20/09/1585	Ospedale del Ceppo (Pistoia)	Quarrata	Terre (n. s.)	1.237		309r
AI	27/09/1585	Ospedale di S. Maria Nuova (Firenze)	»	Boschi	1.237		336r
AI	13/03/1586	Comunità varie nel Pistoiese (n. s.)	»	Tenute			311r
AI	23/04/1586	Comunità di Vinci (FI)	Stabbia, fraz. Cerreto Guidi	Mulini	440		312v
AI	23/04/1586	»	Vinci	»	280		312v
AI	08/07/1587	Ospedale di S. Maria Nuova (Firenze)	Olmo, fraz. Fiesole	Podere	11.274		313v



TABELLA 6. ENTI LAICI						
TR	DATA	ENTE VENDITORE	UBICAZIONE DEL BENE	TIPO DI BENE	SC	ST C
LP	08/06/1573	Comunità di Chiusi (SI)	Paglieto, fraz. Chiusi	Tenute	28	C
LP	06/11/1581	Comunità di Paganico (fraz. Civitella Paganico, GR)	Paganico d'Ombone, fraz. Civitella Paganico	Fattorie	50	337v
LP	25/09/1582	Comunità di Torrita di Siena e Ciliano (SI)	Torrita di Siena	Tenute		T
LP	16/12/1583	Comunità di Montecatini Terme (PT)	Montecatini Terme	Varie		302v
LP	07/06/1584	Ospedale di Messer Bonifacio (Firenze, FI)	Tizzana, fraz. Quarrata	Edifici con terra	I	304v
LP	04/08/1587	Provveditore di Portoferraio (LI)	Portoferraio	Mulini		313v
Per	30/04/1576	Comunità di S. Alessandro e S. Frediano (fraz. Vecchiano, PI)	S. Alessandro e S. Frediano, fraz. Vecchiano	Varie		321r-v
Per	30/08/1576	Comunità di Nodica (fraz. Vecchiano, PI)	Nodica, fraz. Vecchiano	»		322r
Per	09/08/1578	Comunità di Avane (fraz. Vecchiano, PI)	Avane, fraz. Vecchiano	Terre pal. e prat.		333r
Per	09/08/1578	Comunità di Filetrole (fraz. Vicopisano, PI)	Filetrole, fraz. Vicopisano	»		332v
Per	15/03/1586	Comunità di Vecchiano (PI)	Vecchiano	Varie		311r

Tabella 12 (a-b). Ferdinando I. Beni acquisiti da enti ecclesiastici e laici

TABELLA 4. ENTI ECCLESIASTICI					
TR	DATA	ENTE VENDITORE	UBICAZIONE DEL BENE	TIPO DI BENE	SC ST C
AI	11/12/1575	Monastero di S. Miniato al Monte (Firenze)	Verghereto, fraz. Carmignano	Poderi	1.500 389v
AI	26/08/1591	Chiesa di S. Michele a Castello (fraz. Firenze)	Castello	Terre lavorative	40 423v
AI	20/02/1596	Chiesa di S. Felicità (Firenze)	Firenze	Terre (n. s.)	150 4 397r
AI	28/05/1597	Convento di S. Spirito (Firenze)	Artimino, fraz. Carmignano	Terre sode	70 12 398v
AI	13/01/1598	Chiesa di S. Quirico e Lucia all'Ambrogiana (fraz. Montelupo Fiorentino, FI)	Montelupo Fiorentino	Terre (n. s.)	101 399v
AI	27/05/1598	Chiesa di S. Giovanni Evangelista (Gello, fraz. S. Giuliano Terme, PI)	Gello e Bottano	Terre pal. e prat.	600 300 430r
AI	06/04/1599	Convento di S. Maria della Neve al Portico (Firenze)	Novoli, fraz. Firenze	Terre (n. s.)	2.700 126 402r
AI	28/04/1599	Pieve di S. Maria e di S. Leonardo (Artimino, fraz. Carmignano, PO)	Artimino	Poderi	2.160 403v
AI	30/07/1601	Convento di S. Spirito (Firenze)	Tavola, fraz. Prato	Terre (n. s.)	750 26 401r
AI	26/09/1602	Monastero di S. Miniato al Monte (Firenze)	Montelupo Fiorentino		30 2 408v
AI	14/07/1603	Pieve di S. Maria e di S. Leonardo (Artimino, fraz. Carmignano, PO)	Artimino	Boschi	700 410r
AI	14/06/1604	Chiesa di S. Maria a Bonistallo (S. Cristina a Mezzana, fraz. Carmignano, PO)	S. Cristina a Mezzana	Terre (n. s.)	120 25 442r
AI	30/06/1604	Pieve di S. Michele e S. Francesco (Carmignano, PO)	»	»	248 34 442v
AI	15/07/1604	Convento di S. Maria di Montedomini (Firenze)	»	»	49 7 442v
AI	04/11/1606	Chiesa di S. Maria a Campiano (Cafaggiolo, fraz. Barberino di Mugello, FI)	Cafaggiolo, fraz. Barberino di Mugello	»	350 443r
AI	19/04/1607	Pieve di S. Michele e S. Francesco (Carmignano, PO)	Verghereto, fraz. Carmignano	»	810 443v
AI	31/01/1608	Eremito di Camaldoli (fraz. Poppi, AR)	S. Giuliano Terme [ex Bagni di Pisa]	Edifici con terra	1.710 833 439r
Cen	09/06/1588	Camera Apostolica (Roma)	Radiconi	Feudi	10 417r
Cen	17/03/1592	Abbazia di S. Anastasio all'Acque Salvie [oggi delle Tre Fontane] (Roma)	Ansedonia-Cosa, fraz. Orbetello	»	441r
Cen	30/05/1603	Camera Apostolica (Roma)	Roma	Terre (n. s.)	9 410r

→

TABELLA 4. ENTI ECCLESIASTICI						
TR	DATA	ENTE VENDITORE	UBICAZIONE DEL BENE	TIPO DI BENE	SC	ST
LP	s. d.	Arcivescovado di Pisa	Barbaricina, fraz. Pisa			V
LP	17/12/1574	Chiesa di S. Michele Arcangelo a Luciano (Montelupo Fiorentino, FI)	Lastra a Signa Collesalveti	Boschi Fattorie	60 214	C 390r 390v
LP	11/02/1577	Arcivescovado di Pisa	»	Tenute	»	F
LP	04/06/1578	»	Nugola, fraz. Collesalveti	»	»	F
LP	19/12/1587	»	»	»	»	F
LP	08/01/1588	»	»	»	»	F
LP	09/04/1588	Abbazia di S. Ermete e Michele alla Verruca (Vicopisano, PI)	Fauggia	Pascoli	»	391r
LP	29/04/1589	Monastero di S. Lorenzo alla Rivolta (Pisa)	Porto Pisano, fraz. Livorno	Canali	348	391r
LP	01/07/1590	Arcivescovado di Pisa	Nugola, fraz. Collesalveti	Terre (n. s.)	»	F
LP	14/04/1598	Certosa di Pisa	Montecchio, fraz. Peccioli	Canali	8	17 430v
LP	24/10/1598	Cattedrale di S. Maria (Pisa)	Nugola, fraz. Collesalveti	Terre (n. s.)	»	60 C
LP	24/10/1598	»	»	»	»	60 431r
LP	30/03/1606	Arcivescovado di Pisa	Barbaricina, fraz. Pisa	»	»	70 437v
LP	23/11/1606	Monastero di S. Donato in Polverosa (Firenze)	Carmignano	Poderi	284	413v
LP	26/11/1606	»	Firenze	»	45	M
LP	16/07/1607	»	Carmignano	»	95	414r
LP	05/09/1607	»	Montelupo Fiorentino	Poderi	95	738 414v
Per	22/02/1601	Chiesa di S. Piero in Caligarza (Fiesole, FI)	Pratolino, fraz. Vaglia	Terre (n. s.)	»	404v
Per	13/02/1603	Convento di S. Marta (Pisa)	Firenze	»	»	409v
Per	23/07/1603	Chiesa di S. Lorenzo (Firenze)	Montelupo Fiorentino	Terre lavorative	»	410r
Per	27/07/1607	»	»	Poderi	60	414v
SS	19/08/1591	Monastero della Santissima Annunziata dei Servi (Lucca)	Altopascio	Varie	»	423r

TABELLA b. ENTI LAICI

TR	DATA	ENTE VENDITORE	UBICAZIONE DEL BENE	TIPO DI BENE	SC	ST	C
AI	28/05/1588	Comunità del popolo di S. Maria a Cortenuova (fraz. Empoli, FI)	Cortenuova, fraz. Empoli	Terre (n. s.)	1.200	243	416v
AI	29/05/1590	Camera e Auditore fiscale di Firenze	Castello, fraz. Firenze	Poderi	1.293		461r
AI	26/10/1594	Casa Pia de' Ceppi (Prato)	Tavola, fraz. Prato	Terre (n. s.)	1.820	87	394v
AI	22/12/1595	Camera e Auditore fiscale di Firenze	Artimino, fraz. Carmignano	Poderi	1.972		397r
AI	24/07/1596	Compagnia di S. Iacopo (Carmignano, PO)	Carmignano	Terre sode	80	48	398r
AI	28/04/1597	Camera e Auditore fiscale di Firenze	Artimino, fraz. Carmignano	Poderi	1.748		398v
AI	28/06/1599	Compagnia della Beatissima Vergine di San Cristofano a Novoli (Firenze)	Novoli, fraz. Firenze	Terre (n. s.)	206	8	402r
AI	23/08/1599	Ospedale di S. Lucia (Artimino, fraz. Carmignano, PO)	Artimino, fraz. Carmignano	»	415		403r
AI	14/08/1601	Consorteria delle Mulina d'Ognissanti (Firenze)	Firenze	Poderi	5.900	288	401v
AI	16/01/1602	Casa Pia de' Ceppi (Prato)	Poggio a Caiano	Terre (n. s.)	2.210	100	407r
AI	22/11/1602	Comunità di Foiano della Chiana (AR)	Foiano della Chiana	»	1.778	150	409r
AI	03/11/1606	Magistrato dei Pupilli di Firenze	Carmignano	Poderi	2.000		447r
AI	07/06/1608	Ospedale Nuovo (Pisa)	Pisa	Terre (n. s.)	2.661	355	439v
AI	05/07/1608	Fraternità di Arezzo	Montecchio Vesponi, fraz. Castiglion Fiorentino	Poderi	5.479		444r
GV	16/06/1590	Comunità di Pratovecchio (AR)	Pratovecchio	Debito	564		421v
GV	10/07/1590	Comunità di Bagno di Romagna (FC)	n. s.	n. s.	140		421v
LA	26/07/1603	Comunità di Vinci (FI)	Vinci	Mulini	20		410v
LP	09/04/1588	Comunità di Fauglia (PI)	Fauglia	Pascoli	200		391r
LP	19/06/1589	Comunità di Bientina (PI)	Bientina	»			441r
LP	20/06/1589	Comunità di Buti (PI)	Buti	»			441r
LP	24/03/1590	Ospedale di S. Spirito (S. Quirico d'Orcia, SI)	S. Quirico d'Orcia	Varie	12		421r
LP	20/08/1594	Comunità di Quarrata (PT)	Quarrata	Edifici	45	F	
LP	25/10/1598	Ospizio dei Trovarelli (Pisa)	Nugola, fraz. Collesalveti	Terre (n. s.)	2		431r
LP	23/01/1599	Comunità di Castiglion Fiorentino (AR)	Castiglion Fiorentino	Tenute	160		401r
LP	19/03/1599	Comunità di Grosseto (GR)	Marrucheto, fraz. Grosseto	Boschi	150		401v
LP	27/10/1600	Comunità di Fucecchio (FI)	Fucecchio	»	14	8.702	446v
LP	17/07/1608	Consorteria delle Mulina d'Ognissanti (Firenze)	Firenze	Mulini	249		447v
SS	12/09/1587	Comunità varie (n. s.)	Varie	Ospedali			452v
SS	21/12/1590	Comunità di Pienza (SI)	Pienza	Varie			453v
SS	31/10/1595	Comunità di Tizzana (fraz. Quarrata, PT)	Tizzana, fraz. Quarrata	Ospedali			456v
VI	30/07/1603	Compagnia della Madonna di Orsanmichele (Firenze)	Firenze	Borteghe	500		441v

Tabella 13 (a-b). Cosimo II. Beni acquisiti da enti ecclesiastici e laici

TABELLA a. ENTI ECCLESIASTICI						
TR	DATA	ENTE VENDITORE	UBICAZIONE DEL BENE	TIPO DI BENE	SC	ST C
AI	23/03/1610	Monastero di S. Clemente e S. Barnaba (Firenze)	S. Biagio a Petriolo, fraz. Firenze	Edifici	105	546r
AI	05/10/1610	Monastero di S. Miniato al Monte (Firenze)	Verghereto, fraz. Carmignano	Poderi		519r
AI	21/02/1615	Convento di S. Spirito (Firenze)	Badia a Ripoli, fraz. Firenze	Terre (n. s.)	1.983	160 546r
Con	15/10/1610	Abbazia delle Sante Flora e Lucilla (Arezzo)	Foiano della Chiana	Mulini		519r

TABELLA b. ENTI LAICI						
TR	DATA	ENTE VENDITORE	UBICAZIONE DEL BENE	TIPO DI BENE	SC	ST C
AI	29/11/1614	Comunità di Riparbella (PI)	Riparbella	Mulini	520	523v
LP	28/08/1617	Comunità di Massa Marittima (GR)	Massa Marittima	Tenute		529r
PC	14/06/1611	Comunità di Pitigliano (GR)	Pitigliano	Debito	600	521r
PC	20/06/1611	Comunità di Sorano (GR)	Sorano	»	250	521r

Tabella 14 (a-b). Reggenza e Ferdinando II. Beni acquistati da enti ecclesiastici e laici

TABELLA a. ENTI ECCLESIASTICI						
TR	DATA	ENTE VENDITORE	UBICAZIONE DEL BENE	TIPO DI BENE	SC	ST
AI	30/05/1628	Certosa di Firenze	Carnignano	Boschi	300	716v
AI	07/10/1634	Chiesa di S. Frediano in Cestello (Firenze)	S. Margherita a Montici, fraz. Firenze	Poderi	11.201	722r
AI	26/02/1637	Chiesa di S. Michele (San Michelino Visdomini) (Firenze)	Firenze	Edifici	200	723r
AI	21/04/1637	Chiesa di S. Felicità (Firenze)	»	»	400	723r
AI	09/06/1637	Convento di S. Salvatore a Monte (Firenze)	Tizzana, fraz. Quarrata	Terre (n. s.)	150	723r
AI	20/07/1638	Monastero delle Stabiltre nella Carità (Firenze)	Firenze	Edifici	1.860	673r
AI	07/11/1642	Monastero di S. Maria del Latte (Montevarchi, AR)	Montevarchi	Terre (n. s.)	20	726v
AI	12/05/1643	Chiesa di S. Pietro in Caligarza (Fiesole, FI)	Pratolino, fraz. Vaglia	»	25	727r
DC	10/11/1633	Monastero dei Santi Lorenzo e Onofrio (Gambassi Terme, FI)	Gambassi Terme	Quadri	1.000	721r
LP	20/06/1634	Chiesa di S. Agostino (Piombino)	Buriano, fraz. Castiglione della Pescaia	Laghi	126	739v
LP	28/07/1634	Cattedrale di S. Maria (Pisa)	Pisa	Terre (n. s.)	C	
LP	19/03/1636	Abbazia di S. Benedetto del Calvello (Sovana, fraz. Sorano, GR)	Sovana, fraz. Sorano	»	A	
LP	05/01/1638	Convento di S. Francesco (Massa Marittima, GR)	n. s.	»	P	
LP	15/03/1639	Cattedrale di S. Maria (Pisa)	S. Rossore, fraz. Pisa	Tenute		724r
LP	18/03/1639	»	Ripalfratta, fraz. San Giuliano Terme	»	130	707v
LP	15/09/1644	n. s.	Ponte a Cappiano, fraz. Fucecchio	»	200	F
LP	13/10/1646	Chiesa di S. Sebastiano in Chinzica (Pisa)	Fauglia	Varie	44	708v
LP	13/04/1658	Vescovado di Massa Marittima (GR)	Marsiliana, Castello della, fraz. Massa Marittima	Boschi	1.000	693v
Per	27/11/1629	Convento di S. Lucia alla Castellina (Quinto Fiorentino, fraz. Sesto Fiorentino, FI)	S. Ansano, fraz. Vinci	Poderi	-1.400	773v
Per	26/10/1643	Monastero di S. Miniato al Monte (Firenze)	Ambrogiana, fraz. Montelupo Fiorentino	Terre (n. s.)	66	749v
Per	09/04/1658	Arcivescovado di Firenze	Firenze	»		829r
Var	19/09/1664	Camera Apostolica (Roma)	Val di Chiana toscana	Terre pal. e prat.		701v

TABELLA 6. ENTI LAICI

TR	DATA	ENTE VENDITORE	UBICAZIONE DEL BENE	TIPO DI BENE	SC	ST	C
AI	28/06/1621	Arte della Lana (Firenze)	Firenze	Vigne	2.380		652r
AI	28/06/1621	Ospedale degli Innocenti (Firenze)	»	»	2.200		652r
LP	09/08/1644	Opera di S. Jacopo (cappella nel duomo di Pistoia)	Quarrata	Terre (n. s.)			F
LP	09/11/1648	Ospedale di S. Luigi (o S. Ludovico) di Francia (Roma)	Roma	Edifici			685r
LP	08/02/1651	Comunità di Vecchiano (PI)	Casa Bianca, S. Rossore	Terre (n. s.)	84		690r
LP	30/12/1669	Comunità di Fucecchio (FI)	Fucecchio	Poderi			F
PC	01/07/1642	Comunità di Scansano (GR)	Scansano	Debito	1.200		726r
Per	25/11/1626	Ospedale Nuovo (Pisa)	Pisa	Varie	4.500	244	705r
Per	26/01/1627	Ospedale di S. Maria della Misericordia (Castiglion Fiorentino, AR)	Montecchio Vesponi, fraz. Castiglion Fiorentino	Terre (n. s.)			713v
Per	08/02/1651	Comunità di Vecchiano (PI)	Casa Bianca, S. Rossore	»			689v
Per	08/02/1651	Comunità di Avane (fraz. Vecchiano, PI)	Avane, Filertole	»			689v
Per	08/02/1651	Comunità di S. Alessandro e S. Frediano (fraz. Vecchiano, PI)	S. Alessandro e S. Frediano, fraz. Vecchiano	»			689r
Per	08/02/1651	Comunità di Nodica (fraz. Vecchiano, PI)	Nodica, fraz. Vecchiano	»			689r
VI	13/07/1651	Comunità di Fucecchio (FI)	Fucecchio	Boschi	1.100		811r

Tabella 15 (a-b). Cosimo III. Beni acquisiti da enti ecclesiastici e laici

TABELLA a. ENTI ECCLESIASTICI						
TR	DATA	ENTE VENDITORE	UBICAZIONE DEL BENE	TIPO DI BENE	SC	ST C
LP	13/11/1671	Monastero [poi ospizio] dei padri eremiti di Camaldoli (Firenze)	Nugola, fraz. Collesalvetri	Terre (n. s.)	18	C
LP	10/03/1677	Chiesa di S. Giovanni di Gatano (Pisa)	Pisa		50	C
LP	22/03/1677	Convento di S. Domenico (Pisa)	Nugola, fraz. Collesalvetri	Poderi	50	C
LP	07/12/1683	Chiesa di S. Pancrazio (Firenze)	Firenze	Tenute	375	C
LP	11/10/1684	Cattedrale di S. Maria (Pisa)	S. Rossore, fraz. Pisa	»	65	C
LP	20/06/1687	Chiesa di S. Andrea e Lucia (Ripoli, fraz. Cascina, PI)	Nugola, fraz. Collesalvetri	Terre (n. s.)	15	C
LP	29/11/1687	Convento di S. Antonio Abate in Qualquonia (Pisa)	Mortaiole, fraz. Collesalvetri	»		C
LP	24/11/1691	Cappelle di S. Ganalele, Nicodemo e Abibo nel duomo di Pisa	Barbaricina, fraz. Pisa	»		C
LP	17/07/1694	Chiesa di S. Sisto (Pisa)	Pisa	»		C
LP	01/03/1696	Abbazia di S. Savino a Montione (fraz. Cascina, PI)	Mortaiole, fraz. Collesalvetri	Tenute	75	M
LP	26/06/1699	Abbazia dei Tre Magi (Bibbona, LI)	Bibbona	Terre (n. s.)	40	A
LP	18/03/1712	Monastero di S. Maria degli Angeli (Firenze)	Pisa	»		C
LP	27/02/1720	Convento di S. Domenico (Pisa)	Mortaiole, fraz. Collesalvetri	»		C

TABELLA b. ENTI LAICI						
TR	DATA	ENTE VENDITORE	UBICAZIONE DEL BENE	TIPO DI BENE	SC	ST C
LP	13/10/1674	Compagnia della Madonna di Orsanmichele (Firenze)	Montelupo Fiorentino	Terre (n. s.)	25	C
LP	25/09/1690	Arte del Cambio (Firenze)	Castello, fraz. Firenze	Edifici	16	A
LP	21/07/1698	Comunità di Gagliano (fraz. Barberino di Mugello, FI)	Panna, fraz. Barberino di Mugello	Boschi	20	C
LP	26/02/1701	Ufficio dei Fossi di Pisa	Visignano, fraz. Cascina	Canali	3	C
LP	16/05/1704	»	Barbaricina, fraz. Pisa	»	14	C
LP	05/01/1715	Dogana di Arezzo	Bastardo, fraz. Arezzo	Entrate, gabelle o altro	3	B

Tabella 16 (a-b). Beni di enti ecclesiastici e laici acquisiti da altri membri della famiglia Medici

TABELLA a. ENTI ECCLESIASTICI						
TR.	DATA	ENTE VENDITORE	ACQUIRENTE	UBICAZIONE DEL BENE	TIPO DI BENE	SC. ST. C.
LP	07/07/1518	Abbazia di S. Stefano di Cintoia (fraz. Buti, PI)	Alfonsina Orsini-Medici	Cintoia, fraz. Buti	Terre (n. s.)	M
LP	07/07/1518	Abbazia di S. Maria dei XII Apostoli (Collesalveti, LI)	»	Buti	»	A
AI	24/09/1601	Vescovado di Pistoia	Antonio di Francesco I	Quarrata	Poderi	45 372v
Per	07/12/1586	Abbazia di S. Savino a Montione (fraz. Cascina, PI)	»	Coltano, fraz. Pisa	Varie	365r
LP	19/03/1632	Monastero di S. Lorenzo alla Rivolta (Pisa)	Carlo di Ferdinando I	Pisa	Canali	52 M
LP	02/05/1638	Cattedrale di S. Maria (Pisa)	»	Nugola, fraz. Collesalveti	Pascoli	18 792 C
LP	14/07/1466	Abbazia di S. Anastasio all'Acque Salvie [oggi delle Tre Fontane] (Roma)	Comune di Siena	Ansedonia-Cosa, fraz. Orbetello	Feudi	S
AI	03/01/1598	Convento di S. Giuseppe (Pisa)	Cristina di Lorena	Nodica, fraz. Vecchiano	Terre (n. s.)	22 6 490r
AI	05/05/1606	Abbazia di S. Michele degli Scalzi (Pisa)	»	»	»	30 491r
LP	16/09/1630	Chiesa di S. Pietro in Jerusalem (Impruneta, FI)	Giovanni di Cosimo I, nat. Giovanni di Cosimo II	Mezzomonte, fraz. Impruneta	Poderi	C
Per	20/03/1576	Cattedrale di S. Stefano (Prato)	Giovanni di Cosimo I, nat. Giovanni Decollato	Cerreto Guidi	Edifici	266r
LP	03/07/1573	Convento di S. Giovanni Decollato (Firenze)	Isabella di Cosimo I	S. Felice a Ema, fraz. Firenze	Poderi	M
AI	31/08/1610	Arcivescovado di Pisa	Lorenzo di Ferdinando I	Livorno	Tenute	375 561v
LP	04/08/1620	Monastero [poi ospizio] dei padri e remini di Camaldoli (Firenze)	»	Firenze	Edifici	200 M
LP	30/07/1622	Chiesa di S. Simone di Nodica e altre (Nodica, fraz. Vecchiano, PI)	»	Nodica, fraz. Vecchiano	Terre (n. s.)	569r
LP	01/06/1624	Archivescovado di Firenze (Firenze)	»	S. Pietro a Sieve	»	M
LP	05/01/1627	Convento di S. Maria (Pisa)	»	Pisa	Edifici con terra	M
Per	09/07/1626	Certosa di Pisa	»	»	Edifici	571r
LP	26/09/1466	Cattedrale di S. Maria (Pisa)	Lucrezia del Magnifico	S. Giusto in Cannicci, fraz. Pisa	Terre (n. s.)	154 M

→

TABELLA a. ENTI ECCLESIASTICI						
TR.	DATA	ENTE VENDITORE	ACQUIRENTE	UBICAZIONE DEL BENE	TIPO DI BENE	SC. ST. C.
AI	11/09/1623	Monastero di S. Petro a Monticelli (fraz. Firenze)	Maria Maddalena d'Austria	Monticelli, fraz. Firenze	Poderi	10.300 548v
DC	10/11/1633	Monastero dei Santi Lorenzo e Onofrio (Gambassi Terme, FI)	»	Gambassi Terme	Quadri	550r
AI	19/05/1579	Chiesa di S. Lucia a Luciana (Luciana, fraz. Fauglia, PI)	Pietro di Cosimo I	S. Regolo, fraz. Fauglia	Terre (n. s.)	220 166 258r
LP	25/11/1574	Monastero di S. Girolamo (Agnano, PI)	»	Bellavista, fraz. Livorno	»	14 M
LP	01/06/1575	Chiesa di S. Giovanni di Gatano (Pisa)	»	Porto Pisano, fraz. Livorno	»	19 254v-255r
LP	16/01/1577	Ereno di S. Maria alla Sambuca (Collesalveti, LI)	»	Villa Limone, fraz. Livorno	»	1.425 255r-v
LP	03/04/1577	Arcivescovado e Cattedrale di Pisa	»	Porto Pisano, fraz. Livorno	Laghi	200 255v
LP	06/02/1578	Chiesa di S. Silvestro (Pisa)	»	Nugola, fraz. Collesalveti	Terre (n. s.)	107 251v
LP	10/02/1578	Convento di S. Domenico (Pisa)	»	»	»	8 252r
LP	14/02/1578	»	»	»	Pascoli	8 250r-v
LP	16/06/1578	Arcivescovado di Pisa	»	Riparbella	Terre (n. s.)	1.000 252r
LP	16/06/1578	»	»	»	Terre lavorative	259r
LP	03/07/1579	Pieve di S. Iacopo (Rio nell'Elba, LI)	»	Rio nell'Elba	Terre (n. s.)	258r
LP	06/12/1768	Cattedrale di S. Maria (Pisa)	Pietro Leopoldo	S. Rossore, fraz. Pisa	Tenute	C

TABELLA b. ENTI LAICI						
TR.	DATA	ENTE VENDITORE	ACQUIRENTE	UBICAZIONE DEL BENE	TIPO DI BENE	SC. ST. C.
LP	06/04/1576	Compagnia del Bigallo o Compagnia Maggiore della Vergine Maria (Firenze)	Bianca Cappello	Carnignano Candeli, fraz. Bagno a Ripoli	Terre (n. s.) Poderi	M 360r
Per	29/08/1573	Ospedale di S. Maria Nuova (Firenze)	»			
LP	21/04/1650	Venerabile Arciconfraternita di Misericordia e Crocione (Pisa)	Carlo di Ferdinando I	Pisa	Edifici	M 70
LP	27/12/1592	Comunità di S. Maria a Monte (S. Maria a Monte, PI)	Cristina di Lorena	S. Maria a Monte Firenze	Tenute Edifici	M 76 43
LP	30/07/1652	Arte della Lana (Firenze)	Giovan Carlo di Cosimo II			
AI	11/04/1595	Comunità di Bientina (PI)	Giovanni di Cosimo I, nat.	Bientina	Varie	605r 269r
AI	22/09/1612	Magistrato dei Pupilli di Firenze	Lorenzo di Ferdinando I	S. Michele a Lezzano, fraz.		
AI	01/10/1624	»	»	S. Piero a Sieve Firenze	Poderi Edifici	561v 501 561v
DC	13/04/1617	Compagnia dell'Assunta (Pontassieve, FI)	»	S. Michele a Lezzano, fraz.		
LP	12/01/1619	Ospedale Nuovo (Pisa)	»	S. Piero a Sieve	Terre (n. s.)	584v S
LP	08/11/1669	Commenda di S. Marco di Fano (Fano, PU)	Vittoria della Rovere	Quarrata, fraz. Capannoli Fano	» »	876r

Grafico 1. Atti sottoscritti dai granduchi con gli enti ecclesiastici e laici

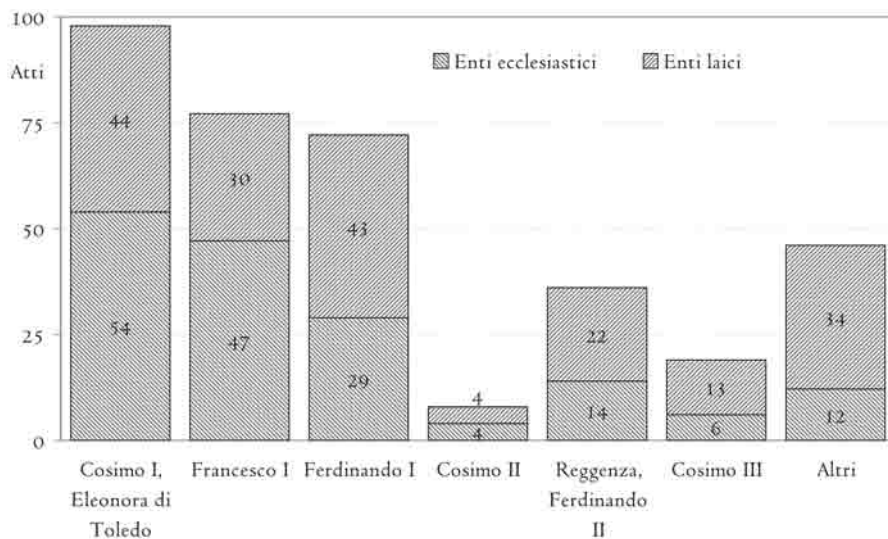
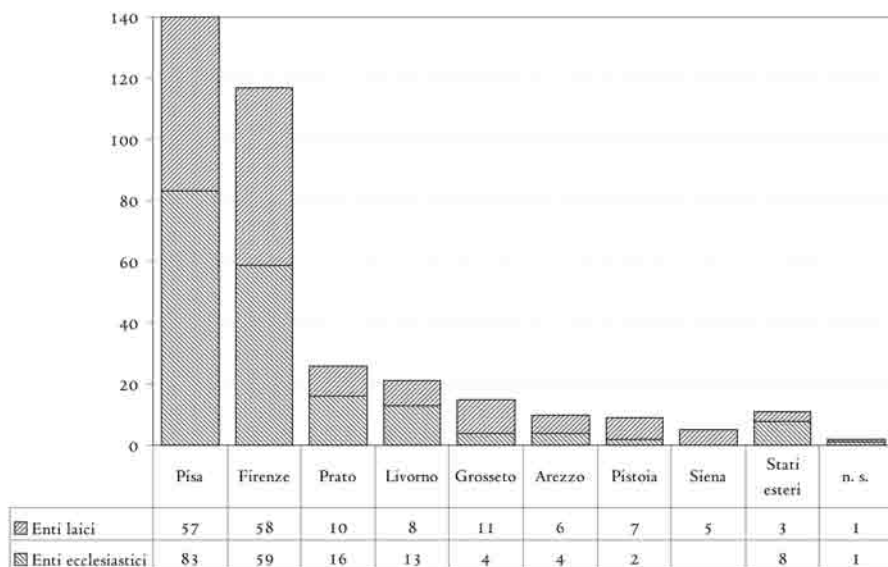
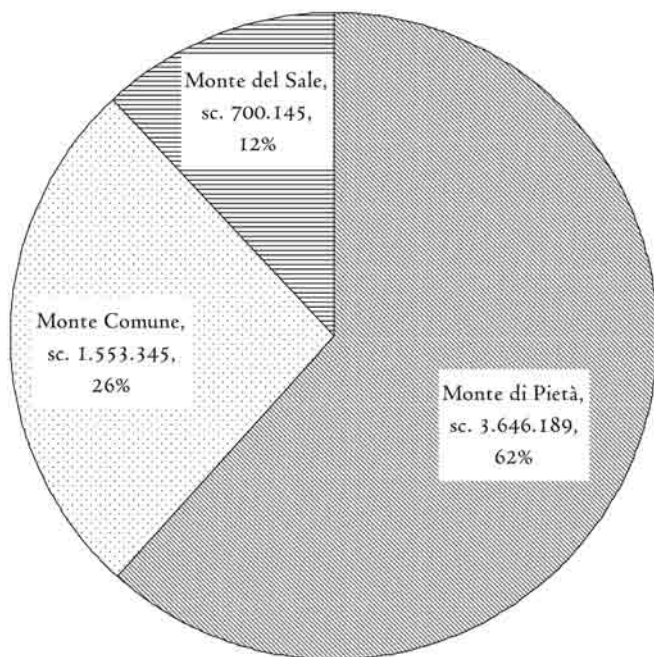


Grafico 2. Localizzazione geografica delle proprietà acquisite dagli enti ecclesiastici e laici (numero di atti)



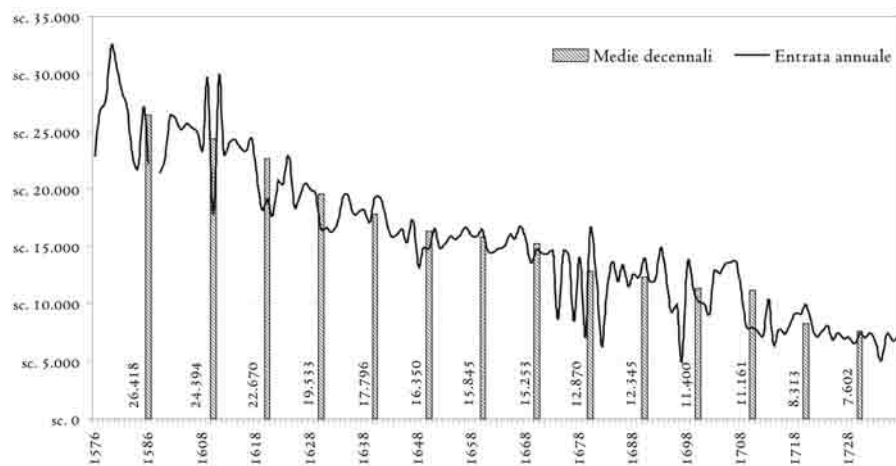
AVVERTENZA. L'assetto territoriale presentato in tabella segue la divisione giurisdizionale attuale.

Grafico 3. Investimenti finanziari degli enti ecclesiastici



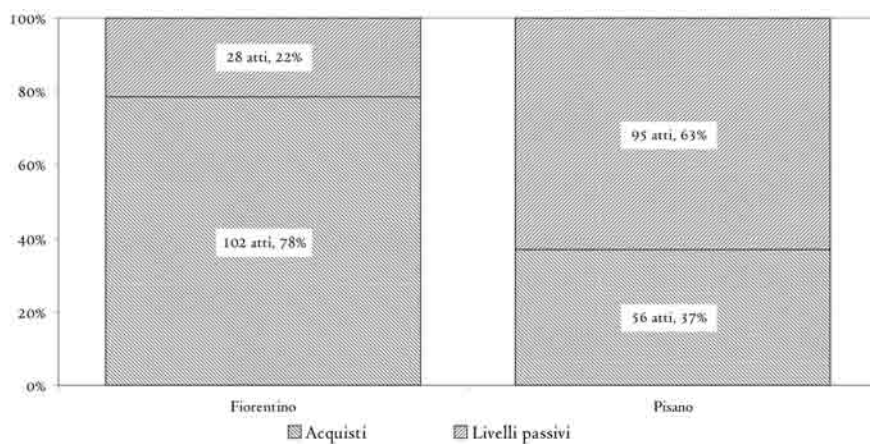
FONTE. G. PALLANTI, *La proprietà della Chiesa e degli enti in Firenze e contado cit.*, Appendice.

Grafico 4. Andamento delle entrate della Dogana dei Paschi



FORNTE. D. BARSANTI, *Allevamento e transumanza in Toscana* cit., tav. 2 e 3, pp. 266-267.

Grafico 5. Ubicazione dei beni incorporati con gli acquisti e i livelli passivi



AVVERTENZA. Nella costruzione delle macro-aree mi sono regolato come segue: Fiorentino = Firenze, Prato, Pistoia, Romagna granducale; Pisano = Pisa e Livorno.

